



SHIKOJ.COM

Grammatica della parlata
arbëreshe
di Piana degli Albanesi

2009

Gaetano Gerbino

**Grammatica
della parlata arbëreshe
di Piana degli Albanesi**

Tutti i diritti sono riservati all'autore

PREMESSA

La pubblicazione della grammatica della lingua arbëreshe di Piana degli Albanesi è il coronamento del percorso di formazione linguistica che ho intrapreso nei primi anni '80. Ho resistito negli anni scorsi alla tentazione di rabberciare un'accozzaglia di nozioni, regole e tabelle senza avere la piena consapevolezza di ciò che andavo scrivendo e che, soprattutto, avrei voluto trasmettere ad altri. Ho aspettato di avere una conoscenza della lingua arbëreshe del mio paese tale da non essere costretto, dopo qualche tempo, a rileggere con orrore i miei scritti. Quando mi sono accorto che avrei potuto fidarmi di quello che io stesso avevo scritto, senza dover ricorrere alla matita blu, ho concluso che anche gli altri avrebbero potuto fidarsi di me, mantenendo comunque la consapevolezza di non essere infallibile.

La divulgazione in rete del dizionario, della grammatica, dei racconti e di alcune traduzioni non è un atto di filantropia ma la naturale conseguenza di una passione talmente forte che mi impone, innanzitutto, l'esigenza di condividerla con gli altri e, se possibile, di suscitargli in essi.

Non è facile oggi appassionarsi alla lingua e alla cultura arbëreshe: una cultura minoritaria, considerata moribonda da molti, inutile dai più, nostalgica da alcuni e, purtroppo non da pochi, dannosa per un corretto apprendimento della lingua italiana.

È quasi impossibile convincere gli arbëreshë che il bilinguismo è un patrimonio inestimabile che conferisce ad un bambino delle attitudini linguistiche - e non solo - superiori ai coetanei "monolingui". Purtroppo, nel caso degli Arbëreshë, diventa sempre più difficile parlare di un vero e proprio bilinguismo, essendo la nostra parlata devastata dal punto di vista lessicale e - ahimé - sintattico, non solo dall'influenza dell'italiano e dei dialetti (siciliano, calabrese, pugliese, lucano ecc.) ma dall'incuria e dalla mancanza di "igiene linguistica".

Sono in disaccordo con coloro che ritengono che la condizione critica delle parlate arbëreshe sia l'inevitabile conseguenza di una evoluzione linguistica. Non è così. Lo stato di salute di una lingua non dipende soltanto dalle condizioni storiche, geografiche, sociali e chi più ne ha più ne metta. È bensì il frutto dell'atteggiamento "politico" che un popolo e chi lo governa hanno nei confronti della loro cultura, della loro identità e quindi della stessa lingua. Si potrà obiettare che questo, per così dire, atteggiamento politico è proprio frutto del succitato contesto storico, sociale e geografico. Questa è sicuramente un'affermazione innegabile, ma se ci limitassimo, come quasi sempre si è limitata l'intelligenza arbëreshe, a questa analisi puramente diagnostica faremmo come il medico che, individuata la causa della malattia, si congeda dal malato senza prescrivere alcuna terapia, pretendendo pure di essere pagato. Di fini diagnostici l'Arbëria è abbastanza affollata; i terapeuti, invece, scarseggiano. Lungi da me la pretesa di possedere poteri taumaturgici e di voler apparire come colui che si accosta al letto dell'agonizzante con l'ampolla del farmaco miracoloso. Non è un singolo gesto, una sola iniziativa, un'opera per quanto meritoria, una legge scritta, che potranno ridare vigore al moribondo. Sono convinto, però, che mettere a disposizione degli Arbëreshë degli strumenti che possano quanto meno destare la loro curiosità nei confronti della lingua sia un passo obbligato. Io ho scelto di pubblicare sia il dizionario che la grammatica in rete con la speranza di innescare in quanti più Arbëreshë possibile l'interesse per la lingua. L'utilizzo di internet mi è parso il più funzionale all'intento divulgativo. Consideriamo che oggi quasi tutti i ragazzi dei nostri paesi hanno con internet una grande dimestichezza e che si sta verificando qualcosa che forse fino a pochi anni fa sembrava improbabile: non è per nulla raro che su Facebook o su alcuni siti arbëreshë si possano

leggere dei dialoghi scritti in lingua arbëreshe. È certamente interessante vedere come i giovani si inventino un loro alfabeto ed una loro grammatica. Ma la loro esigenza è quella di comunicare e, in ossequio a quella che è la prima regola della comunicazione verbale, "l'importante è capirsi". Quindi, se da una parte internet ci mostra una resistenza attiva della lingua arbëreshe anche nei giovanissimi, dall'altra ci fa rendere conto di quanto poco gli stessi internauti sentano la necessità di usare la loro lingua in maniera corretta. Ma come incolparli di questo? Chi gli ha mai detto qual è la forma corretta dell'arbëresh?

È a questo punto che la cosiddetta intelligenza arbëreshe deve fare una scelta politica e cioè quella di divulgare il più possibile, ed aggiungerei anche il più in fretta possibile, tramite il web, tutti gli strumenti idonei al corretto apprendimento della lingua. Non m'illudo che tutto ciò serva nell'immediato a convincere gli Arbëreshë a studiare la grammatica della loro lingua, ma è importante che tutti sappiano che esiste una lingua codificata, corretta, ufficiale. Soltanto così i pochi che avranno avuto la passione e l'impegno di apprendere l'ortografia, le regole grammaticali e la sintassi, si potranno permettere di dire ad altri "non si dice così, ma così... si scrive così e non così...". In poche parole bisogna mettere in atto un'inversione di tendenza e la parola d'ordine non può che essere "divulgazione".

Se oggi un ragazzo arbëresh pronuncia una parola in maniera strana, coniuga un verbo in modo fantasioso o utilizza l'italiano o il siciliano per esprimere un concetto o un significato per i quali pure possiede i termini arbëreshë, nessuno ci fa caso. Quindi succede che nell'ambito di una stessa famiglia, specie se sono presenti anche i nonni, si sentano parlare tre lingue differenti. L'importante oggi per gli Arbëreshë è avere un'idea di quello che si sente dire. Il nipote non capisce del tutto quello che dice il nonno; il nonno, ammesso che ci senta bene, capisce male quello che dice il nipote; il padre crede di capire e di essere capito da tutti. Ma non solo questo sta succedendo. Non si creda che l'impoverimento dell'arbëresh avvenga soltanto con il passaggio da una generazione all'altra. Gli stessi individui con il passare degli anni vanno parlando sempre meno bene la lingua. Un settantenne di oggi parla peggio l'arbëresh di quando aveva cinquant'anni e peggio ancora di quando ne aveva trenta. Questo, se ci pensate, non avviene con la lingua italiana: anche un analfabeta, nel corso della sua vita, riesce ad aggiungere qualche parola al suo scarno vocabolario italiano.

Essendo la mia parlata arbëreshe nel frigorifero dell'emigrazione che tutto congela e conserva, rimango allibito nel sentire (quasi sempre al telefono) persone più in là con gli anni di me che parlano come sentivo parlare una decina di anni fa quelli che allora per me erano ragazzini, i quali a loro volta, diventati più grandi, parlano peggio di allora. Quando ritorno in paese e scongelo la lingua arbëreshe per metterla nella graticola della conversazione mi accorgo di quanto sia diverso il mio modo di parlare da quello del mio interlocutore: da me viene avvertito il suo come degradato, ma da lui il mio come anacrostico.

Quindi, per tornare al mio disaccordo con la teoria "evoluzionistica" o "involutionistica", dico che è vero che tutte le lingue cambiano, ma non con la rapidità con la quale sta cambiando l'arbëresh. Un italiano degli anni '30 probabilmente usava qualche termine adesso obsoleto, ma pressappoco la lingua è la stessa di quella di oggi. Ancora adesso è possibile leggere "I promessi sposi" senza alcuna difficoltà. La Divina Commedia, scritta duecento anni prima che arrivassero gli arbëreshë, per lunghi brani parla come si parla oggi.

Invece un arbëresh di Piana ha difficoltà a capire le poesie di Carlo Dolce che fu poeta popolare vissuto tra la fine Settecento e i primi dell'Ottocento.

Quindi il problema per noi è che non esiste una lingua corretta, ufficiale e condivisa che faccia da punto di riferimento e che costituisca il modello da seguire per non essere considerati ignoranti. O meglio, dopo la pubblicazione di "Udha e Mbarë", esiste ma non è

conosciuta abbastanza. Nessun bambino viene corretto perché storpia una parola, perché s'inventa una coniugazione o perché si esprime in italiano. Anzi, gli Arbëreshë più grossolani, che hanno scarsa considerazione delle capacità intellettive dei loro figli, tendono a parlar loro in italiano perché *altrimenti il bambino va a scuola che non sa parlare*. Il bambino di cinquant'anni fa a Piana e negli altri paesi arbëreshë, non era muto. Sapeva parlare. Sapeva parlare in arbëresh. Forse impiegava un po' più tempo rispetto ai bambini italianofoni ad esprimersi in italiano ma, alla fine, nel volgere di alcuni mesi, colmava la distanza che lo separava dai suoi coetanei palermitani. Io ho vissuto per tanti anni a Palermo e posso dire che il palermitano medio parla in italiano peggio di un arbëresh. Come conosco tanti arbëreshë che si sono distinti anche in ambito accademico letterario (italiano e albanese) pur appartenendo a generazioni che fino all'età di sei anni non sapevano dire una parola in italiano.

La lingua è come una casa. Non si può dire che una costruzione è destinata col tempo a diventare vecchia e poi a crollare. O meglio, lo si può dire perché nulla è eterno, ma sappiamo bene che se una casa non viene mantenuta, accudita andrà in rovina molto più rapidamente. Ognuno di noi sa che una casa abitata si mantiene meglio di una chiusa da tempo. Bisogna riparare i piccoli guasti al loro primo apparire altrimenti è tardi. Un'infiltrazione d'acqua, una tegola, una mattonella... vanno messi a posto prima che il danno si estenda.

Parlare soltanto di conservazione serve a poco. La casa non va conservata magari tappando le finestre, chiudendo l'acqua e il gas, e staccando il contatore. Dopo qualche tempo la muffa divorerà le pareti, i tarli si mangeranno i mobili, l'umidità staccherà mattoni e piastrelle, e qualche nubifragio farà anche danni più grandi. La casa va arieggiata, abitata, vissuta.

Gli intellettuali arbëreshë che scrivono e parlano solo in italiano, ma anche coloro che scrivono in arbëresh facendo circolare le loro opere nella stretta cerchia degli appassionati e degli addetti ai lavori, non rendono un bel servizio alla causa della lingua arbëreshe. Questi hanno scelto di abbandonare la casa, chiuderla, sprangarla, staccare tutto e andare a svolgere la loro opera in una casa nuova dalla quale continuano ad urlare che la vecchia sta andando in rovina.

È per questo che io ho scelto di esprimermi sempre in arbëresh o, laddove uso l'italiano, con la traduzione arbëreshe a fronte. Io così mi sono appassionato e ho cominciato ad imparare la lingua: grazie alla rivista Mondo Albanese che veniva pubblicata rigorosamente arbërisht. Ho fatto un'eccezione obbligata per la compilazione di questa grammatica, usando l'italiano, per far sì che essa sia rivolta anche a quegli Arbëreshë che non hanno più confidenza con la lingua di Piana.

Mi auguro che la pubblicazione on-line di questa grammatica possa suscitare interesse e che questo interesse risulti contagioso. Auspico anche che tutti coloro che abbiano qualche osservazione, qualche appunto o suggerimento da dare, me lo segnalino al mio indirizzo di posta elettronica e ne discuteremo. Nel nostro piccolo mondo arbëresh per fortuna le critiche non mancano. Non trovo la cosa disdicevole. Anzi, la tendenza dei miei concittadini a criticare, minimizzare e sminuire il lavoro fatto da altri mette in atto una sorta di selezione naturale. Se il lavoro resiste alle critiche vuol dire che vale; se ne viene sommerso e inghiottito vuol dire che in fondo era meglio così.

Per questo motivo ho deciso di pubblicare la grammatica a puntate. In maniera tale che il testo sia "aperto", che sia suscettibile di modifiche migliorative. Ad ogni puntata, quindi, tutto il testo può risultare modificato, per cui si consiglia il lettore on-line di scaricarlo e riguardarlo tutto. Solo alla fine, l'ultimo file inserito nella sezione downloads, conterrà la versione definitiva, opportunamente segnalata con un titolo del tipo "Grammatica arbëreshe della parlata di Piana degli Albanesi - testo definitivo". Fino ad allora chiunque potrà dire la sua e collaborare.

Il lettore avrà modo di notare i frequenti riferimenti alla grammatica italiana cui sono ricorso per far capire meglio le regole della fonologia, della morfologia e della sintassi. In questo senso questa pubblicazione potrebbe definirsi una grammatica comparata. Laddove si rende necessario presento il raffronto con la lingua albanese d'Albania. Ritenendo l'apprendimento dello shqip un passo obbligato per un arbëresh che voglia approfondire la sua conoscenza della cultura albanese nella sua globalità, ho aggiunto un'appendice nella quale presento le declinazioni dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi e le coniugazioni dei verbi in lingua shqipe. Chi vorrà, potrà fare da sé la comparazione tra la lingua arbëreshe e l'albanese.

Come ogni opera anche questa grammatica non nasce dal nulla e non ha la pretesa di essere un fiore nel deserto. Fondamentale nella stesura del testo è stata la consultazione delle opere pubblicate dalla Biblioteca di Piana degli Albanesi grazie all'impulso, alla passione e alla professionalità del mio amico Pietro Manali, in primo luogo "Udha e mbarë" di Giuseppe Schirò Di Maggio. Inoltre mi è stato utile confrontare alcune pubblicazioni "calabresi", prima fra tutte la "Grammatica (comparata) della lingua di Pallagorio" di Carmine Gentile. Infine ha costituito una valida traccia "Gjuha letrare shqipe për të gjithë" di A. Kostallari, E. Lafe, M. Totoni, N. Cikuli. Infine, questa grammatica è stata l'occasione di riprendere in mano la mia "grammatica della lingua italiana" della scuola media che, un po' ingiallita e impolverata, a distanza di molti anni, ha ripreso a lavorare quando ormai aveva già perso la speranza di potermi essere ancora utile.

Un ringraziamento particolare va al prof. Matteo Mandalà, per aver intrapreso da alcuni anni un'opera di divulgazione della nostra letteratura al di fuori dell'ambito universitario. Per quanto mi riguarda devo allo studio delle sue opere quell'approfondimento delle mie conoscenze che credo mi stia dando l'abilitazione alla "prescrizione di qualche presidio terapeutico" per il nostro malato.

Voglio concludere questa lunga premessa ringraziando Luigi Boccia (www.jemi.it) e Pino Cacoza (www.arbitalia.it) per le loro esagerate parole di stima nei miei confronti e complimentandomi ancora una volta per i loro siti internet che sempre più stanno diventando un punto di riferimento per gli Arbëreshë nel mondo.

Gaetano Gerbino

I. FONOLOGIA

Una lingua è innanzitutto un'espressione orale e, pertanto, è costituita da **suoni** o **fonemi** prodotti dagli organi che formano l'apparato fonatorio. Nel corso dell'evoluzione, successivamente alla comparsa del linguaggio verbale, l'uomo ha imparato a rappresentare i suoni della lingua con simboli grafici, detti **lettere** o **grafemi**, che costituiscono l'alfabeto.

APPARATO FONATORIO

I suoni di una lingua vengono prodotti durante il passaggio dell'aria emessa dai polmoni attraverso la laringe, la bocca e, in parte, il naso. A differenza di ciò che avviene durante un normale atto espiratorio, quando vogliamo emettere un suono dobbiamo far sì che l'aria, prima di essere emessa dalla bocca, venga modulata dagli ostacoli frapposti al suo flusso grazie ai movimenti che provochiamo negli organi fonatori. Questi, procedendo dall'interno del corpo verso l'esterno sono: i **polmoni** (e quindi i bronchi e la trachea), la **laringe**, le **corde vocali**, il **velo palatino**, l'**ugola**, il **palato**, la **lingua**, gli **alveoli dentali**, i **denti**, le **labbra** e le **cavità nasali**.

A parte le corde vocali che hanno come unico compito l'emissione di suoni, gli altri organi assolvono anche ad altre funzioni dell'organismo (respirazione, masticazione, deglutizione, ecc.) ed appartengono ad altri apparati (respiratorio e digerente).

La varietà dei suoni di una lingua è data dall'intensità con cui l'aria espulsa dai polmoni attraverso i bronchi e la trachea fa vibrare le corde vocali e poi dal modo in cui il suono così prodotto viene modificato, plasmato e modulato all'interno delle cavità orale e nasale. Ad esempio, il velo palatino, abbassandosi, costringe l'aria a defluire dal naso anziché dalla bocca, dando luogo alla produzione di suoni nasali, mentre, quando l'aria passa attraverso la bocca, le vibrazioni prodotte dalle corde vocali possono essere modulate se viene modificata l'apertura delle labbra o ristretta la cavità orale spingendo la lingua più o meno in alto o indietro verso il palato, o in avanti verso gli alveoli o i denti.

I FONEMI ARBËRESHË

Come in italiano, i fonemi si distinguono, secondo l'articolazione dell'apparato fonatorio, in **vocali** e **consonanti**.

1. Le vocali.

Le vocali sono i fonemi più semplici. Per emettere un suono vocalico basta far uscire dalla bocca l'aria dei polmoni senza frapporre alcun ostacolo ma solo modificando la posizione della mandibola, della lingua e delle labbra.

In base alla posizione della lingua, le vocali possono essere disposte nel cosiddetto **triangolo vocalico** e si distinguono in:

- Dimensione orizzontale:
 - 1) *anteriori* o *palatali*: **i, e.**
 - 2) *posteriori* o *velari*: **u, o.**
 - 3) *centrali*: **a, ë.**
- Dimensione verticale:
 - a) *basse*: **a.**
 - b) *medie*: **e, ë, o.**
 - c) *alte*: **i, u.**

2. Le consonanti.

Le consonanti sono suoni che possono essere pronunciati solo insieme ad una vocale. In albanese, infatti, *b, c, ç, d ecc.* si leggono *bë, cë, çë, dë ecc.* Il suono consonantico viene prodotto attraverso una parziale o totale chiusura della bocca e attraverso i movimenti degli altri organi fonatori (lingua, labbra, velo palatino, ugola). In pratica la varietà di suoni delle consonanti si ottiene attraverso l'azione combinata di tre fattori che modificano l'**articolazione** del suono:

- il modo;
- il luogo;
- il grado.

Secondo il **modo** di articolazione le consonanti si distinguono in:

- **occlusive** o **esplosive**: *k, g, q, gj, ç, xh, c, x, t, d, p, b* sono dette così perché, per essere prodotte, l'aria che proviene dai polmoni deve incontrare, in un punto del canale vocale, un ostacolo al suo flusso, di breve durata ma completo, per poi essere espulsa in modo esplosivo.

- **continue**: sono definite così le consonanti che possono essere pronunciate con un suono di lunghezza variabile, poiché non si ha interruzione del flusso d'aria né un'occlusione completa del canale vocale. Si distinguono in:

- fricative: *h, ll, hj, j, sh, zh, s, z, th, dh, f, v.*
- liquide: *l, r, rr.*
- nasali: *n, nj, m.*

Secondo il **luogo** di articolazione ovvero la parte anatomica del canale vocale maggiormente coinvolta nella pronuncia, le consonanti si dividono come evidenziato nella tabella seguente.

		Velari	Uvulari	Palatali	Palato- alveolari	Alveo- dentali	Apico- dentali	Post- dentali	Labio- dentali	Bilabiali
Occlusive	sorde	k		q	ç	c		t		p
	sonore	g		gj	xh	x		d		b
Fricative	sorde	h		hj	sh	s	th		f	
	sonore		ll	j	zh	z	dh		v	
Liquide	lateral					l				
	polivibranti					rr				
	monovibranti					r				
Nasali				nj				n		m

Secondo il **grado** di articolazione, cioè la risonanza che hanno, le consonanti si dividono in:

- **sorde**: *c, ç, f, h, hj, k, p, q, s, sh, t, th* che sono costituite da semplici rumori e che quindi vengono pronunciate senza la vibrazione delle corde vocali.

- **sonore**: *b, d, dh, g, gj, j, l, ll, m, n, nj, r, rr, v, x, xh, z, zh* che sono pronunciate con la vibrazione delle corde vocali.

L'ALFABETO

I suoni che un essere umano può riuscire a produrre attraverso il suo apparato fonatorio sono circa un centinaio, ma in genere una lingua ne utilizza meno della metà: l'italiano, ad esempio, una trentina, mentre l'albanese più di trentacinque. I suoni articolati che vengono utilizzati in una lingua e che contribuiscono a formare le unità superiori della lingua stessa (morfemi, parole, frasi, periodi, ecc.) si chiamano **fonemi**. Suono e fonema in realtà esprimono due concetti diversi, intendendosi per fonema soltanto il suono inserito nella struttura di una lingua. Comunemente, però, tali termini sono utilizzati come sinonimi.

La lingua scritta ha bisogno di simboli grafici per rendere visibili i fonemi che sono percepiti con l'udito. Tali segni grafici sono le **lettere** o **grafemi** che costituiscono l'alfabeto.

La storia della scrittura inizia nella preistoria con i graffiti con i quali gli uomini primitivi descrivevano le loro cacce o le guerre o momenti di vita. Tale scrittura viene definita **pittografica**, poiché è fatta di disegni e di pitture che descrivono le cose viste, non quelle udite come fanno le scritture sillabiche, consonantiche o alfabetiche.

Si passò poi all'utilizzo di figure che non indicavano più soltanto ciò che rappresentavano, ma, attraverso stilizzazioni e schematizzazioni assumevano la funzione di segni simbolici ai quali potevano essere attribuiti vari significati: tali erano gli **ideogrammi**, cosiddetti perché ogni figura stilizzata non era più la raffigurazione di un oggetto, ma il simbolo dell'oggetto o un'idea astratta che a quell'oggetto era in qualche modo legata. La scrittura ideografica più conosciuta è quella geroglifica degli antichi Egizi.

Si deve ai Fenici, nel II millennio a.C., l'invenzione di una scrittura che attribuiva un segno grafico ad ogni consonante che costituiva una parola e che, però, trascurava le vocali. Tale sistema di scrittura fu poi perfezionato dai Greci che integrarono l'insieme dei segni consonantici dei Fenici con l'aggiunta di altri segni per le vocali. Finalmente, ogni segno scritto (lettera o grafema) corrispondeva a un suono della lingua e ogni fonema, in maniera più o meno approssimativa, poteva essere trascritto. Era nato così l'**alfabeto**.

La storia dell'alfabeto albanese è abbastanza lunga e complessa e giunge alla sua ultima e definitiva (almeno fino ad oggi) tappa solo nel 1908, quando a Monastir, in Macedonia, dal 14 al 22 novembre, in un congresso tematico, si diede vita all'attuale alfabeto albanese composto da **trentasei lettere**. È un alfabeto che utilizza le lettere latine, ricorrendo ad alcuni digrammi per rappresentare i suoni che in latino non sono presenti. Inoltre, rende alcuni suoni in maniera a volte imprevedibile per chi conosce soltanto l'alfabeto latino. È il caso, ad esempio, della lettera *x* che rende il suono della *z dolce italiana*; della *xh* che corrisponde alla *g dolce italiana* in *giro, giardino*; della *zh* che si pronuncia come la *j francese* nella parola *jour (giorno)*; della *q* che ha un suono occlusivo palatale sordo simile al digramma italiano *ch* seguito dalla *i* come nelle parole *chiesa, chiodo, chiuso*. A parte queste caratteristiche originali, l'attuale alfabeto albanese rappresenta, finalmente, il mezzo unitario con il quale gli albanesi nel mondo, siano essi

Schipetari, Kosovari, Macedoni, Arbëreshë o Arvanitë, possono scrivere ognuno la propria lingua e comunicare tra loro senza aggiungere alle difficoltà dovute alle differenze delle parlate locali anche l'inutile ostacolo di segni grafici eterogenei.

Prima del 1908, tutti gli scritti che "attestano l'albanese dei secc. XV-XVII... non solo presentano una grafia diversa da quella attuale, ma sono vergati... in sistemi alfabetici tra loro diversi, anche quando i rispettivi autori vissero nella medesima epoca o provenivano dalla medesima area geografica"¹.

A Piana degli Albanesi, solo per citare alcuni illustri esempi, Demetrio Camarda, per scrivere in arbëresh nell'800, utilizzò per un certo periodo l'alfabeto greco, mentre Giuseppe Schirò, attraverso vari passaggi, giunse all'inizio del secolo scorso, a far uso di un alfabeto su base latina che era ancora in uso negli scritti arbëreshë prodotti dall'Eparchia di Piana degli Albanesi fino a qualche anno fa, fino a quando, cioè, era in vita Papas Gjergji Schirò.

1. Lettere.

La presenza, nella lingua di Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela, del suono *fricativo palatale sordo* che non è presente nell'albanese standard ha imposto la creazione del digramma *hj* cui si dà la dignità di consonante al pari degli altri digrammi presenti nell'alfabeto di Monastir e del quale tratteremo più avanti.

L'alfabeto arbëresh, quindi, ha **37 lettere** (30 consonanti e 7 vocali), una in più di quello albanese:

Minuscole:

a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, hj, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh.

Maiuscole:

A, B, C, Ç, D, Dh, E, Ë, F, G, Gj, H, Hj, I, J, K, L, Ll, M, N, Nj, O, P, Q, R, Rr, S, Sh, T, Th, U, V, X, Xh, Y, Z, Zh

Dei due segni grafici che compongono i digrammi, soltanto il primo diventa maiuscolo.

2. Pronuncia delle lettere dell'alfabeto.

VOCALI

Lettera	Suono	Articolazione	G. Schirò
a	come <i>a</i> in italiano	vocale bassa aperta	a
e	come <i>e</i> in italiano.	vocale media anteriore alabiata, semiaperta	e
ë	suono simile a <i>i</i> in inglese in <i>girl, bird, first</i> . Es.: <i>ëngjëll</i> -angelo, <i>vërë</i> -buco, <i>mëmë</i> -mamma.	vocale centrale media alabiata	æ

¹ Cfr. M. Mandalà, Giuseppe Schirò *Opere*, Vol. I, 1998, p. XXXVIII.

i	come <i>i</i> in italiano.	vocale anteriore alta non arrotondata	i
o	come <i>o</i> in italiano.	vocale media posteriore labiata semiaperta	o
u	come <i>u</i> in italiano.	vocale posteriore alta arrotondata	u
y	nella lingua arbëreshe ha lo stesso suono della <i>i</i> . Viene mantenuta per questioni etimologiche e per esigenze di uniformità grafica con la lingua shqipe.		y, i

CONSONANTI

Lettera	Suono	AFI*	Articolazione	G. Schirò
b	come <i>b</i> in italiano	[b]	occlusiva bilabiale sonora	b
c	come <i>zz</i> dell'italiano in <i>pizza</i> , o <i>z</i> in <i>nazione</i> . Es.: <i>copë-pezzo</i> , <i>cimb-pizzico</i> , <i>i citur-sazio</i> .	[ts]	occlusiva alveodentale sorda	ts
ç	come <i>c</i> dell'italiano in <i>cera</i> , <i>ciliegia</i> , <i>cece</i> . Es.: <i>maçe-gatta</i> , <i>çel-accendo</i> , <i>çanj-rompo</i> .	[t̪]	occlusiva palatoalveolare sorda	ç
d	come <i>d</i> in italiano	[d]	occlusiva postdentale sonora	d
dh	come <i>th</i> in inglese in <i>that</i> , <i>this</i> , <i>father</i> . Es.: <i>dhe-terreno</i> , <i>dhi-capra</i> , <i>dhomat-fascio</i> .	[ð]	fricativa apico-dentale sonora	dh
f	come <i>f</i> in italiano.	[f]	fricativa labiodentale sorda	f
g	come <i>g</i> in italiano in <i>gara</i> , <i>gusto</i> o come <i>gh</i> in <i>ghiro</i> . Es.: <i>gur-pietra</i> , <i>gërshërë-forbici</i> , <i>geg-ghego</i>	[g]	occlusiva velare sonora	g
gj	suono simile a <i>ghi</i> in italiano in <i>ghianda</i> . Es.: <i>gjegjem-sento</i> , <i>gjak-sangue</i> , <i>gjumë-sonno</i> .	[j]	occlusiva palatale sonora	gj
h	suono aspirato come <i>h</i> dell'inglese in <i>hand</i> , <i>hall</i> . Es.: <i>ha-mangio</i> , <i>hi-cenere</i> , <i>hon-dirupo</i> .	[x]	fricativa velare sorda	h
hj	suono aspirato come <i>h</i> dell'inglese in <i>humor</i> , <i>hew</i> . Es.: <i>hje-ombra</i> , <i>hjiuull-languore</i> , <i>hjedh-lanciare</i> , <i>hjimë-discesa</i> .	[ç]	fricativa palatale sorda	hj
j	come <i>i</i> in italiano nelle parole <i>ieri</i> , <i>aiuola</i> . Es.: <i>jam-sono</i> , <i>javë-settimana</i> , <i>ju-voi</i> , <i>jo-no</i> .	[j]	fricativa palatale sonora	i, j
k	come <i>c</i> in italiano in <i>casa</i> , <i>cuore</i> o come <i>ch</i> in <i>qualche</i> , <i>fuochi</i> . Es.: <i>kam-ho</i> , <i>ke-hai</i> , <i>kil-chilo</i> , <i>kollë-tosse</i> , <i>kudh-pentola</i>	[k]	occlusiva velare sorda	k
l	come <i>l</i> in italiano.	[l]	liquida alveodentale laterale	l
ll	è una consonante sonora prodotta ponendo la lingua sull'ugola. Es.: <i>mollë-mela</i> , <i>ulli-oliva</i> , <i>i rrallë-raro</i> , <i>dielli-il sole</i>	[]	fricativa uvulare sonora	ll
m	come <i>m</i> in italiano.	[m]	nasale bilabiale	m
n	come <i>n</i> in italiano.	[n]	nasale dentale	n
nj	come <i>gn</i> in italiano in <i>gnomo</i> , <i>ragno</i> , <i>degno</i> . Es.: <i>një-uno</i> , <i>njoh-conosco</i> , <i>njize-presto</i> .	[]	nasale palatale	nj
p	come <i>p</i> in italiano.	[p]	occlusiva bilabiale sorda	p
q	suono simile a <i>chi</i> in italiano in <i>chiave</i> , <i>chiodo</i> , <i>chiedo</i> . Es.: <i>qasem-mi avvicino</i> , <i>qen-cane</i> , <i>qime-pelo</i> , <i>qelq-bicchiere</i> .	[c]	occlusiva palatale sorda	kj
r	come <i>r</i> in italiano in <i>mare</i> , <i>pero</i> , <i>mora</i> . Es.: <i>i ri-nuovo</i> , <i>rërë-sabbia</i> , <i>rosë-anatra</i> , <i>erë-vento</i> .	[r]	liquida alveodentale monovibrante	r
rr	come <i>rr</i> in italiano. Es.: <i>rri-sto</i> , <i>arrë-noce</i> , <i>e rreme-bugia</i> , <i>rronj-vivo</i> , <i>rrush-uva</i> , <i>furr-forno</i>	[rr]	liquida alveodentale polivibrante	rr
s	come <i>s</i> iniziale in italiano in <i>sole</i> , <i>sipario</i> . Es.: <i>sa-quanto</i> , <i>lis-quercia</i> , <i>sumbë-bottone</i> .	[s]	fricativa alveodentale sorda	s
sh	come <i>sc</i> in italiano in <i>scena</i> o <i>sci</i> in <i>sciocco</i> , <i>sciupare</i> . Es.: <i>shes-vendo</i> , <i>shu-pioggia</i> , <i>vishem-mi vesto</i> , <i>shumë-molto</i> .	[]	fricativa palatoalveolare sorda	sh
t	come <i>t</i> in italiano.	[t]	occlusiva postdentale sorda	t
th	come <i>th</i> in inglese in <i>three</i> , <i>thigh</i> , <i>think</i> . Es.: <i>thes-sacco</i> , <i>thikë-coltello</i> , <i>thom-dico</i> .	[θ]	fricativa apico-dentale sorda	th
v	come <i>v</i> in italiano.	[v]	fricativa labiodentale sonora	v
x	come <i>z</i> in italiano in <i>zero</i> , <i>zucca</i> . Es.: <i>xë-apprendo</i> , <i>nxier-tolgo</i> , <i>xathur-scalzo</i> .	[dz]	occlusiva alveodentale sonora	dz
xh	come <i>g</i> in italiano in <i>gelo</i> , <i>giro</i> o <i>gi</i> in <i>giacca</i> , <i>giusto</i> . Es.: <i>xhapi-ramarro</i> , <i>xhesh-svesto</i> , <i>xhëllonë-gonna</i>	[d]	occlusiva palatoalveolare sonora	dx

z	come la s intervocalica in italiano in <i>rosa, base</i> . Es.: <i>mizë-mosca, i zi-nero, zonjë-signora, zëmër-cuore</i> .	[z]	fricativa alveodentale sonora	z
zh	come j francese in <i>jour, je</i> . Es.: <i>gozhdë-chiodo, grazhdë-stalla</i> .	[ʒ]	fricativa palatoalveolare sonora	x

*Alfabeto Fonetico Internazionale.

Come si evince dalla tabella precedente alcuni suoni consonantici sono rappresentati da digrammi: *dh, gj, hj, ll, nj, rr, sh, th, xh, zh*.

Le lettere dell'alfabeto rappresentate da un solo segno si chiamano *semplici*, mentre quelle rappresentate da due segni si chiamano *composte*.

In albanese non esistono consonanti doppie ad eccezione della *rr* che però si considera una lettera a se stante poichè la si può trovare, oltre che nel corpo della parola, anche all'inizio ed alla fine: *rronj (vivo), jarrura (arrivai), marr (prendo)*.

La *ll* non va considerata una consonante doppia in quanto, soprattutto nell'*arbëresh*, ad essa corrisponde un suono completamente diverso da quello della *l*.

A differenza dell'italiano le consonanti nella lingua *arbëreshe* si leggono sempre alla stessa maniera davanti a qualsiasi vocale. Quindi si può dire che non esistono suoni che si rappresentano con lettere diverse e che non esistono lettere che rappresentano più suoni.

Suono italiano	AFI	Come si scriverebbe con l'alfabeto arbëresh
ca, che, chi, co, cu cane, amiche, fichi, cosa, cuore	k	ka, ke, ki, ko, ku kane, amike, fiki, kosa, kuore
cia, ce, ci, cio, ciu ciao, cera, circo, cioccolato, ciurma	t	ça, çe, çì, ço, çu çao, çera, çirko, çokolato, çurma
ga, ghe, ghi, go, gu gara, spighe, ghiro, gola, gufo	g	ga, ge, gi, go, gu gara, spige, giro, gola, gufo
gia, ge, gi, gio, giu giardino, gelo, giro, giostra, giusto	d	xha, xhe, xhi, xho, xhu xhardino, xhelo, xhiro, xhostra, xhusto
gn lagna, lavagne, segni, ragno, ognuno		nj lanja, lavanje, senji, ranjo, onjuno
gl gutturale giungla, negletto, glicine, globo, glutine	gl	gl xhungla, negleto, gliçine, globo, glutine
gl palatale maglia, raglio, figli		lj (simile) malja, raljo, filji
s sorda sala, seme, sito, sole, sugo	s	s sala, seme, sito, sole, sugo
s sonora pausa, mese, crisi, riso, presunto, smettere, crisma	z	z pauza, meze, crizi, rizo, prezunto, zmettere, krizma
sca, sche, schi, sco, scu scala, scheda, fischi, scossa, scudo	sk	sk skala, skeda, fiski, skosa, skudo
scia, sce, sci, scio, sciu sciame, scelta, pesci, liscio, sciupare		sh shame, shelta, peshi, lisho, shupare
z sorda pinza, calze, sforzi, marzo, zuffa <i>ma anche</i> pizza, pezze, mazzi, mozzo, cazzuola	ts	c pinca, kalce, sforçi, marco, cufa pica, pece, maci, moco, kacuola
z sonora zaino, zelo, zingaro, zona, zucca	dz	x xajno, xelo, xingaro, xona, xuka

L'alfabeto arbëresh ha quindi più lettere rispetto all'italiano per due ragioni:

- 1) Possiede più suoni: *dh, hj, gj, ll, q, th, zh*.
- 2) Ad ogni suono corrisponde una lettera.

Quindi, se da una parte può sembrare più difficile da imparare per l'abbondanza di segni grafici, dall'altra non necessita di regole particolari da seguire nella pronuncia delle consonanti, poiché una volta imparato il suono cui corrisponde una lettera, esso resterà sempre lo stesso davanti ad ogni vocale e ad ogni consonante. Mentre, facendo riferimento alla tabella precedente, ad esempio, la lettera **g** in italiano cambia di suono ben cinque volte: 1) *ga, go, gu*; 2) *ge, gi*; 3) *gna, gne, gni, gno, gnu*; 4) *gli* (di *aglio*); 5) *gli* (di *glicine, glicogeno*); e la lettera **s** tre volte: 1) *sala*; 2) *sbaglio*; 3) *sciame*.

Semplificando si può dire che l'alfabeto italiano è un sistema di scrittura imperfetto non riuscendo a realizzare, come fa l'alfabeto arbëresh/albanese, una perfetta corrispondenza tra fonemi e grafemi, cioè tra suoni e lettere. In altre lingue, come ad esempio il francese e l'inglese, tali divergenze tra fonemi e grafemi sono ancora più marcate. Per ovviare a queste mancanze degli alfabeti tradizionali, i linguisti hanno creato gli alfabeti fonetici che sono degli strumenti scientifici convenzionali nei quali ogni singolo segno rappresenta sempre e soltanto un singolo suono o fonema. Tra gli alfabeti fonetici, il più diffuso è quello elaborato dall'*Association Phonétique Internationale*.

3. Particolarità della pronuncia e dell'ortografia delle vocali.

1) Le vocali **A**, **E** ed **O** non presentano rilevanti peculiarità di pronuncia né problemi ortografici, almeno per quanto riguarda i limiti didattici e gli obiettivi che la presente grammatica si prefigge. Si rimanda a testi specialistici di linguistica e glottologia albanese per ulteriori approfondimenti.

2) La vocale **Ě** pone invece qualche problema soprattutto perché in talune posizioni all'interno o alla fine della parola la sua pronuncia spesso può risultare poco avvertibile. Va ricordato che nella letteratura arbëreshe, a seconda della pronuncia, la *ě* veniva resa con grafemi diversi (*ë, ae, aë*).

La vocale *ě* può essere accentata o atona.

a) La *ě* non accentata.

Dai linguisti è considerata una vocale mobile, instabile. Nella lingua parlata infatti ciò ha comportato alcune modificazioni del suo suono.

Quando si trova in fine di parola e due sillabe dopo l'accento scompare del tutto sia nella pronuncia che nella scrittura: *uthull(ě)* (*aceto*), *flutur(ě)* (*farfalla*), *bukur(ě)* (*bello*).

Quando è in fine di parola nella sillaba successiva a quella tonica si sente debolmente: *bukë* (*pane*), *vajzë* (*ragazza*), *javë* (*settimana*), *verë* (*vino*), ecc.

La sua presenza ha però un ruolo sia grammaticale che fonetico.

Grammaticalmente la *ë* finale non accentata è il marcatore grammaticale del genere **femminile**, *ditë* (giorno), *anë* (lato), *sumbë* (bottone), *shegë* (melograno) e del **plurale**, *një arbëresh* (un arbëresh) → *dy arbëreshë* (due arbëreshë) - *një gur* (una pietra) → *dy gurë* (due pietre).

Dal punto di vista fonetico abbiamo accennato al fatto che le consonanti sonore in fine di parola tendono ad essere pronunciate come le corrispondenti sorde. Ciò non avviene quando la consonante sonora è seguita da una *ë*. Per cui *i lig* (cattivo) si pronuncerà *i lik*, ma il femminile *e ligë* (cattiva) manterrà il suono *g*, dal momento che in quest'ultimo caso la *g* non è finale; *bij* (figli) si pronuncerà *bihj*, mentre *bijë* (figlia) resterà col suono palatale sonoro e si leggerà come si scrive. Così al singolare *dhëmb* (dente) si dirà *dhëmp*, mentre al plurale *dhëmbë* (denti) manterrà il suono *b*: *një dhëmp* → *dy dhëmbë*.

Quando è nell'ultima sillaba ma è seguita da una consonante la *ë* si pronuncia chiaramente: *dimbër* (inverno), *i vogël* (piccolo), *zëmër* (cuore), *i lodhët* (stanco), ecc.

Ma pur in questa posizione la *ë* non si pronuncia e non si scrive nei seguenti casi:

Nella declinazione dei nomi in **-ël, -ër, -ërr**.

i vogël (piccolo) → *i të voglit* (del piccolo)

mjeshtër (maestro) → *mjeshtri* (il maestro)

mjekërr (barba) → *mjekrra* (la barba).

Nella declinazione degli aggettivi con il suffisso **-ëm o -shëm**.

i mesëm (medio) → *të mesmit* (al medio)

i vetëm (solo, unico) → *i vetmi* (il solo, l'unico)

i përposhëm (inferiore) → *e përposhme* (la inferiore)

i djeshëm (di ieri) → *i djeshmi* (quello di ieri).

Mentre viene mantenuta nella declinazione dei nomi che escono in **-ëz**:

mënëz (mora) → *mënëza* (la mora)

mjerëz (poverina) → *mjerëza* (la poverina)

njerëz (uomini, persone) → *njerëzit* (gli uomini, le persone)

Quando si trova prima dell'accento, nella lingua parlata può subire delle trasformazioni in altro suono vocalico: *ë* → *i*; *ë* → *u*; *ë* → *-*.

Es.: *lëkënka* → *likënka* (salsiccia) - *lëviz* → *liviz* (muovere) - *bërrul* → *burrul* (gomito) - *kërrus* → *kurrus* (curvare) - *shërbenj* → *shurbenj* (lavorare, servire) - *trëmbësar* → *trëmbsar* (pauroso, timoroso) - *tatës* → *tats* (pronuncia: *tac*) (a papà) ecc.

Ortograficamente queste parole mantengono la grafia con la *ë*.

b) La *ë* accentata.

Quando è accentata la pronuncia della *ë* si avverte più distintamente.

3) Non vi sono differenze con l'italiano né per quanto riguarda la grafia né per la pronuncia dei dittonghi, eccezion fatta per il suono **I**.

Semplificando si può dire che quando il suono *i*, in combinazione con altre vocali, è atono, assume il valore di semivocale e si rende con la lettera *j*.

Di/ trittongo	Es. in italiano	Traslitterazione in arbëresh	Es. in arbëresh
------------------	-----------------	---------------------------------	-----------------

ai	laico, faida	lajko, fajda	haja (mangiavo), gruaja (la donna)
ei	eiezione	ejecione	dejti (il mare), i shtrejtë (caro)
oi	coibentare	kojbentare	kujtojme (ricordamelo), shkoja (passavo)
iu	fiume, piuma	fjume, pjuma	ju (voi), juve (a voi)
ia	fiato, piano	fjato, pjano	fjalë (parola), djalë (ragazzo)
ie	ieri, miele	jeri, mjele	rrjedh (corro), të vjela (vendemmia)
io	pioggia, ione	pjoxha, jone	jona (la nostra), jo (no), mbjodha (raccolsi)

N.B.: anche in combinazione con altre vocali il suono vocalico **i** mantiene il grafema **i** nei seguenti casi:

1) Quando vi cade l'accento tonico e quindi non forma un dittongo: **shpía** (la casa), **díelli** (il sole), **dhía** (la capra), **ái** (egli, quello), **míu** (il topo), **nxier** (tolgo) ecc.

2) Quando, pur seguendo una vocale tonica, si trova in finale di parola: **moi** (il mese), **jatroi** (il medico), **kroi** (la fonte), **lei!** (lasciali!), **zei!** (prendili!), **hai!** (mangiali!).

3) Quando, pur non ricadendo nei casi precedenti, la grafia in **j** modificherebbe il suono della consonante che la precede. Ciò si verifica nel caso in cui il suono **i** atono segue la lettera **n**. Quindi si scriverà **e hënia** (lunedì), **e shtunia** (sabato) ecc. In passato si preferiva interporre tra la lettera **n** ed il suono **i** la vocale **ë**: **e hënëja**, **e shtunëja**. Questo stratagemma va considerato oggi fuori dalle regole ortografiche.

4) Nella forma indeterminata dei casi obliqui dei nomi femminili in **-gë**: **lugë** (cucchiaino) → **lugie**, **shegë** (melograno) → **shegie**

5) Nelle parole di origine latina o straniera: **version**, **nocion**, **italian**, ecc.

4. Particolarità della pronuncia e dell'ortografia delle consonanti.

1) Pronuncia delle consonanti sonore: **b, d, dh, g, gj, v, x, xh, z, zh.**

Differentemente dalla lingua albanese, in arbëresh le consonanti sonore si pronunciano come la corrispondente sorda in due casi:

In finale di parola.

	Grafia	Pronuncia
b → p	dhëmb (dente), humb (sprofondare), cimb (pizzico), elb (orzo), glëmb (spina), thelb (spicchio)	dhëmp , hump , cimp , elp , glëmp , thelp
d → t	njëmend (poc'anzi), argjënd (argento), fund (fondo, culo), mënd (v. potere), vend (luogo)	njëment , argjënt , funt , mënt , vent
dh → th	lidh (legare), i madh (grande), zgliedh (leggere), lodh (stancare), rrjedh (correre)	lith , i madh , zgleth , loth , rrjeth
g → k	lëng (sugo), shteg (sentiero), zog (pulcino), djeg (bruciare), lag (bagnare), i lig (cattivo)	lënk , shtek , zok , djek , lak , i lik ,
gj → q	gjegj! (senti!), qengj (agnello), rregj (re), zogj (pulcini), u dogj (si bruciò), të ligj	gjeq , qenq , rreq , zoq , u doq , të liq

	(cattivi)	
j → hj	aj (morso), vaj (olio), muaj (mese), vej (andava), rrij (stava), rroj (viveva), vuj (metteva), meshkuj (maschi)	<i>ahj, vahj, muahj, vehj, rrihj, rrohj, vuhj, meshkuhj</i>
ll → h	uthull (aceto), qell (portare), mbiell (seminare), mbyll (chiudere), miell (farina), petull (focaccia), fill (filo)	<i>uthuh, qeh, mbieh, mbyh, mieh, petuh, fih</i>
z → s	gaz (risata), brez (cintura), dhez (accendere), kurriz (schiena), loz (giocare), mbraz (svuotare)	<i>gas, bres, dhes, kurris, los, mbras</i>

Quando precedono un'altra consonante sorda. Fa eccezione la **j** che, assumendo la funzione di semivocale, mantiene il suo suono.

Grafia	Pronuncia
të humbtit (la profondità), të kalbta (marcite)	<i>të humptit, të kalpta</i>
i njëqindtë (centesimo), i argjëndtë (argenteo)	<i>i njëqinti, i argjëntë</i>
të lodhtit (la stanchezza), ardhtë (venga), të madhtë (la superbia)	<i>të lohtit, arhtë, të mathtë</i>
të lightë (il male), të lagta (bagnate)	<i>të liktë, të laktà</i>
gjegshim (che ci sentiamo), të ligjtë (i cattivi), zogjtë (i pulcini)	<i>gjeqshim, të liqtë, zoqtë</i>
të rrallta (rare)	<i>të rrahta</i>
të mbraztit (il vuoto)	<i>të mbrastit</i>

Dal momento che la pronuncia sonora non costituisce un errore e per non ingenerare degli equivoci di natura semantica o etimologica si preferisce mantenere nella grafia la consonante sonora. Nella letteratura arbëreshe e negli scritti religiosi, tuttavia, viene quasi sempre riportata la grafia che riproduce la pronuncia: *i math, i lik, rreq, zoqtë* ecc..

2) La consonante **g**.

In alcune parole della parlata di Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela la **g** assume le caratteristiche di una fricativa velare sonora simile alla **ll** che, però, è una fricativa uvulare. La maggior parte di queste parole sono di origine siciliana o italiana. Graficamente alcuni autori esprimono questo suono creando il digramma **gh**. Nella moderna letteratura arbëreshe questo digramma non viene usato soprattutto per questioni etimologiche e per la doverosa ricerca di una uniformità ortografica con le altre parlate arbëreshe e con la lingua albanese. Lo si ritrova soprattutto negli scritti che riportano il linguaggio vernacolare (poesie popolari, testi teatrali), in particolare nei vocaboli di origine siciliana.

Parole di origine arbëreshe:

Grafia	Pronuncia
<i>gëzim</i> (gioia), <i>gajdhur</i> (asino) <i>grish</i> (invitare) <i>pagëzim</i> (battesimo) <i>pagëzonj</i> (battezzare) <i>rrugë</i> (strada), ecc.	<i>ghëzim</i> <i>ghajdhur</i> <i>ghrish</i> <i>paghëzim</i> <i>paghëzonj</i> <i>rrughë</i>

Parole di origine siciliana, italiana o straniera:

Grafia	Pronuncia
<i>garazh</i> , <i>gurg</i> , <i>gumë</i> , <i>gust</i> , <i>guant</i> , <i>guaj</i> , <i>grënk</i> , <i>granfar</i> <i>fugurë</i> , <i>fugatjar</i> <i>magare</i> , ecc.	<i>gharazh</i> , <i>ghurgh</i> , <i>ghumë</i> , <i>ghust</i> , <i>ghuant</i> , <i>ghuaj</i> , <i>ghrënk</i> , <i>ghranfar</i> <i>fughurë</i> , <i>fughatjar</i> <i>maghare</i>

3) La lettera *hj*.

Questa lettera costituisce l'unica differenza grafica tra l'alfabeto arbëresh e quello albanese. C'è chi nega la legittimità di tale aggiunta portando come motivazione il fatto che già nell'alfabeto di Monastir sono presenti le lettere *h* e *j* che costituiscono tale digramma e che l'unione di queste due lettere già renderebbe il suono fricativo palatale sordo. Non volendo entrare in disquisizioni linguistiche (sulla reale corrispondenza tra il suono eventualmente derivante da *h + j* e quello, tipicamente arbëresh, rappresentato dal digramma *hj*) che andrebbero ben oltre le competenze di chi ha formulato la presente grammatica, ci si limita in tale contesto a giustificare l'inserimento della *hj* nell'alfabeto proposto con tre motivazioni:

a) la volontà di non cadere nella tentazione di riscrivere regole ormai accettate e validate, se non altro, dalla consuetudine. La lettera *hj* è già stata inserita nell'alfabeto arbëresh in altre pubblicazioni a finalità didattiche pubblicate a Piana degli Albanesi ("Udhëtimi");

b) in albanese (shqip) la semivocale *j* non si trova mai in fine di parola dopo una consonante. Il segno grafico *j* finale lo si trova solo nei digrammi *gj* e *nj* o dopo una vocale. In arbëresh, invece, seppur in rare parole, il suono corrispondente al digramma *hj* può essere finale, ad esempio, nelle parole *amahj* (battaglia), *ehj* (affilare), *rahj* (colle);

c) affermando che la *hj* è in realtà l'unione di due lettere già esistenti, si potrebbe dire la stessa cosa per la *gj* (*g + j*) e per la *qj* (*k + j*).

4) La pronuncia della *j*.

Abbiamo già detto che la *j* in finale di parola assume il suono sordo della *hj*. Ciò si verifica in genere nei seguenti casi:

Nella terza persona singolare dell'imperfetto indicativo attivo e riflessivo/medio-passivo:

Es.: **mbaj/mbahej** (*teneva/si teneva*), **laj/lahej** (*lavava/si lavava*), **vej/vehej** (*andava/si andava*), **lyej/lyhej** (*ungeva/si ungeva*), **lëj/lëhej** (*lasciava/si lasciava*), **zëj/zëhej** (*prendeva/si prendeva*), **vij/vihej** (*veniva/si veniva*), **shkoj/shkonej** (*passava/si passava*), **shpoj/shponej** (*pungeva/si pungeva*), **vuj/vuhej** (*metteva/si metteva*) → **mbahj/mbahehj**, **lahj/lahehj**, **vehj/vehehj**, **lyehj/lyhehj**, **lëhj/lëhehj**, **zëhj/zëhehj**, **vihj/vihehj**, **shkohj/shkonehj**, **shpohj/shponehj**, **vuhj/vuhehj**.

Nel plurale di alcuni nomi maschili:

Es.: **bij** (*figli*), **fij** (*fili*), **kunguj** (*zucche*), **meshkuj** (*maschi*) → **bihj**, **fihj**, **kunguhj**, **meshkuhj**.

Negli aggettivi e nei pronomi possessivi di terza persona singolare:

Es.: **i tij** (*suo, di lui*), **i saj** (*suo, di lei*), **tij**, **atij**, **asaj** ecc. → **i tihj**, **i sahj**, **tihj**, **atihj**, **asahj** ecc.

5) La consonante **Rr**.

La **rr** è l'unico suono doppio dell'alfabeto arbëresh. Rappresenta sia un fonema che una consonante dal momento che in albanese si può trovare all'inizio, nel corpo ed in fine di parola.

Rr iniziale: **rroj** (*vivo*), **rri** (*sto*), **rrëfienj** (*racconto*), **rrenjë** (*radice*), **rrotë** (*ruota*), ecc.

Rr nel corpo della parola: **arrë** (*noce*), **jarrënj** (*arrivo*), **bërrul** (*gomito*), **harronj** (*dimentico*), ecc.

Rr in fine di parola: **derr** (*maiale*), **korr** (*mieto*), **morr** (*pidocchio*), **vjehërr** (*suocero*), **zjarr** (*fuoco*), ecc.

LE SILLABE

La divisione in sillabe delle parole arbëreshe è abbastanza semplice ma differisce dall'italiano per la presenza di alcuni gruppi consonantici, *mb, nd, ng, ngj, nx, ft, fsh* che nella divisione sillabica non si scompongono. Per semplificare si può dire che in albanese tutti i gruppi consonantici che possono ritrovarsi anche ad inizio di parola non si separano nella divisione in sillabe. Basta ricordare che:

- una consonante che si trova tra due vocali forma sillaba con la vocale che la segue.

Es.: *vë-ra* (il buco), *rro-dha* (corsi), *ku-dhi* (la pentola), *më-ma* (la mamma), *be-sa* (la fede), *la-he-sha* (mi lavavo).

- un gruppo di consonanti che si trova tra due vocali fa sillaba con la vocale che lo segue a condizione che sia un gruppo consonantico che può stare anche ad inizio di parola.

Es.: *kri-mbi* (il verme), *ba-shkë* (insieme), *hu-ndë* (naso), *klo-ftë* (sia), *ka-fshë* (animale), *hë-nxë* (luna), *sprë-nxë* (speranza), *lla-psa-në* (rapa selvatica) ecc.

- quando due consonanti consecutive non si ritrovano mai ad inizio di parola, la prima fa parte della sillaba precedente, la seconda della seguente.

Es.: *e prëm-tja* (venerdì), *shej-të* (santo), *son-te* (stasera), *van-te-re* (grembiule), *i maj-më* (grasso), *ab-si-dë* (abside).

- se in una parola sono presenti due vocali consecutive la prima fa parte della sillaba precedente, la seconda della seguente. Bisogna ricordare che la *j* è da considerare una consonante.

Es.: *hu-anj* (prestare), *gru-a* (donna), *ja-tro-i* (il medico), *du-ak* (bisaccia).

- le parole composte si sillabano secondo i loro elementi costitutivi.

Es.: *mos-gjë* (niente), *mos-nje-ri* (nessuno), *për-di-ta* (quotidianamente), *për-ja-shtë* (fuori, in campagna).

L'ACCENTO

Nella lingua arbëreshe l'accento tonico può cadere su qualsiasi sillaba della parola. Le parole plurisillabe sono per la maggior parte piane. Le sdruciole o le bisdruciole si ritrovano nella flessione di alcuni nomi o nella coniugazione dei verbi. Quindi, come in italiano, in base alla posizione dell'accento le parole si distingueranno in:

tronche, con l'accento sull'ultima: *folé* (nido), *kushëri* (cugino), *kujtó!* (ricorda!), *gërdhú* (granello), ecc.

piane, con l'accento sulla penultima: *lúle* (fiore), *lópë* (mucca), *búrrë* (uomo), *qëndróva* (rimasi), ecc.

sdrucchiole, con l'accento sulla terzultima: **úthulla** (l'aceto), **kúngulli** (la zucca), **zgjónesha** (mi svegliavo), **búrravet** (agli uomini), ecc.

bisdrucchiole, con l'accento sulla quartultima: **flúturavet** (alle farfalle), **kúmbullavet** (alle prugne), **të búkuravet** (alle belle), ecc.

Nella lingua scritta non si usa l'accento grafico.

ELISIONE E TRONCAMENTO

Per *elisione* si intende la perdita della vocale finale di una parola davanti ad un'altra parola che inizi per vocale. Nella lingua arbëreshe l'elisione è poco frequente e si limita alla caduta della *ë* in due casi:

1) nelle forme pronominali *më* e *të* quando si incontrano con le forme pronominali brevi *i* ed *e* e con la particella *u* del medio-passivo: **t'e thashë** (te lo dissi), **m'e prure** (me l'hai portato), **t'i dërgova** (te li ho mandati), **m'i dha** (me li diede), **m'u duk i mirë** (mi sembrò buono), **t'u ça makina** (ti si guastò la macchina).

2) nella particella *të* del congiuntivo, del condizionale e del futuro quando s'incontra con le forme pronominali brevi *i*, *e*, *ia*, *ju*, *jue*: **ka t'e shohësh** (lo vedrai), **ki' t'i veja** (sarei dovuto andarci), **dua t'ju flas** (voglio parlarvi), **deja t'jue thëshja** (volevo dirvelo).

3) nelle persone del verbo *jam* (essere) che terminano in vocale e che costituiscono la forma progressiva di un verbo (che in italiano si esprime con il verbo stare + il gerundio): **jan'e venë** (stanno andando), **jin'e shërbeni** (state lavorando), **jem'e hyjëm** (stiamo entrando), **ish'e haja** (stavo mangiando), **ish'e dilje** (stavi uscendo).

4) nelle persone dei verbi *rri* (stare), *vete* (andare), *vinj* (venire), ecc. che terminano per vocale quando assumono il significato di "svolgere un'azione" prolungandola nel tempo: **çë rrin'e bëjën?** (che stanno a fare?), **rrin'e vërreni** (state a guardare), **rrim'e e presjëm** (stiamo ad aspettarlo), **vet'e ha** (vado a mangiare), **vat'e u shkrua** (andò ad iscriversi), **jerdh'e u fal** (venne a salutare), **çë vin'e bëni?** (che venite a fare?).

Il *troncamento* indica la perdita di vocale o di un'intera sillaba finale di parola. In italiano il troncamento non si indica con alcun segno (es.: *ben fatto*, *nobil uomo*, *fin quando* ecc.). Nella lingua arbëreshe letteraria il troncamento è raro. Si suole indicare, nei casi in cui si verifica, con l'apostrofo:

1) in alcune forme verbali servili o fraseologiche: **vje' më rarë** < **vjen më rarë** (vuol dire), **ki' të zgjoneshim** < **kishëm të zgjoneshim** (avremmo dovuto svegliarci), **çë do' bëni?** < **çë doni të bëni?** (cosa volete fare?), **pat' të jikjën** < **patën të jikjën** (dovettero fuggire), **dej' veja** < **deja të veja** (volevo andare), **dej' hajën** < **dejën të hajën** (volevano mangiare), **ish'e lajën** < **ishën e lajën** (stavano lavando).

2) in alcuni epiteti di riguardo che precedono il nome proprio di persona e che corrispondono approssimativamente al siciliano *ziu*, *zia*, *zi'*. La loro derivazione è dai nomi *vova* (sorella maggiore) e *lala* (fratello maggiore): **vo' Marieja**, **la' Gjergji**.

I SEGNI DI INTERPUNZIONE E I SEGNI GRAFICI

Non differiscono dall'italiano.

I segni di interpunzione sono: il *punto* (.) il *punto interrogativo* (?) il *punto esclamativo* (!) i *puntini di sospensione* (...) la *virgola* (,) il *punto e virgola* (;) i *due punti* (:).

I segni grafici sono: il *trattino* (-) le *virgolette* (“ ” « ») la *parentesi tonda* () o *quadra* [] l'*asterisco* (*).

Vale la pena di ricordare le funzioni ed il corretto uso della punteggiatura:

I segni di interpunzione

La **virgola** segna brevissime pause tra gli elementi di una proposizione e tra le proposizioni di un periodo e dà loro rilievo espressivo. Rappresenta la più lieve variazione tonale nell'ambito della proposizione e del periodo. Va posta:

1) nella proposizione:

- tra termine e termine di una enumerazione quando questi non sono uniti da una congiunzione.

Es.: **Simjet te dheu jim kam mbjedhur kërshi, dardha, mollë e fiq** (*quest'anno nel mio terreno ho raccolto ciliegie, pere, mele e fichi*).

- davanti alle congiunzioni *por, megjithëse, ndërsa* (*ma, sebbene, mentre*).

Es.: **Flipi ngë isht i qosmë, por ka zëmren dejt** (*Filippo non è ricco, ma ha il cuore grande come il mare*).

- dopo un vocativo, se esso è all'inizio di proposizione; prima e dopo, se si trova nel contesto.

Es.: **Tata, dua vinj me tij!** (*Papà, voglio venire con te!*).

- prima e dopo un'apposizione composta da più parole:

Es.: **Papa Gjergji, burrë i mirë, shërbeu shumë për Horën** (*Papas Giorgio, uomo buono, lavorò molto per Piana*).

- prima e dopo gli incisi.

Es.: **U ngë ndëlgonj, në ka thom të fletjen, si mënd 'e durosh** (*Io non capisco, se devo dire il vero, come tu possa sopportarlo*).

- nelle date delle lettere, o di altri scritti, dopo il nome del luogo da cui si scrive.

Es.: **Palermë, 17 gusht 2004.**

- dopo avverbi o particelle con funzione assertiva o negativa.

Es.: **Ëj, the mirë** (*Sì, dicesti bene*). **Jo, ngë u ka parë** (*No, non si è visto*). **Mirë, mirë, i flasjëm** (*Bene, bene, ne parliamo*).

2) nel periodo:

- tra proposizioni che indicano azioni successive.

Es.: **Hyri te shpia, ngë pa njeri, thërriti, kërkoi e pra vate** (*Entrò in casa, non vide nessuno, chiamò, cercò e poi se ne andò*).

- dopo una proposizione subordinata che precede la principale.

Es.: **Sa të sosëj njize, shërbeu edhe natën** (*per finire presto, lavorò anche di notte*).

Il **punto e virgola** indica una pausa di senso leggermente più lunga rispetto alla virgola ed una più spiccata mutazione di voce.

- segna il distacco tra due elementi di uno stesso periodo, tra due pensieri che vertono sullo stesso argomento.

Es.: **Ishën shumë djem te festa; ca vijën ka Palermo** (*c'erano molti ragazzi alla festa; alcuni venivano da Palermo*).

- separa proposizioni con contenuto contrastante. Si pone prima della congiunzione avversativa.

Es.: **Rrodhi sa të e ndihëj; por ai kish jikur** (*corse per aiutarlo; ma lui era fuggito*).

I **due punti** introducono parole o frasi che sono la spiegazione dei pensieri espressi nella proposizione precedente. Si pongono quindi tra proposizioni di uno stesso periodo. Dopo i due punti la parola che segue inizia con la lettera minuscola, a meno che non si tratti di parole riportate: in questo caso dopo i due punti vano poste le virgolette cui segue la lettera maiuscola.

Es.: **Vërreheshin te fixha: mosnjeri dij çë kish thëshëj** (*si guardavano in faccia: nessuno sapeva cosa dire*).

Kjo gramatikë ndahet te tri pjesë: fonologji, morfologji e sintaksë (*questa grammatica si divide in tre parti: fonologia, morfologia e sintassi*).

I pyejti: "Kush je ti?" (*gli chiese: "Chi sei tu?"*).

Il **punto** indica una pausa più lunga della voce perché chiude un pensiero svolto nella proposizione precedente. Dopo il punto la parola successiva inizia con la lettera maiuscola. Si va a capo quando si passa ad un altro concetto e, nel dialogo, quando parla un interlocutore.

Il **punto interrogativo** indica un'intonazione della voce modulata a domanda. Si pone alla fine delle proposizioni interrogative dirette.

Il **punto esclamativo** indica un'espressione pronunciata con tono di ammirazione, disappunto, meraviglia, sdegno, dolore o comando.

I **puntini di sospensione** indicano una sospensione del pensiero. Sono tre e si pongono:

- quando si lascia una frase incompiuta ma con senso sottinteso;
- quando non si vuole esprimere un giudizio che si ritiene inopportuno o imbarazzante;
- quando si interrompe il discorso per esitazione, incertezza, confusione, imbarazzo.

I segni grafici.

Il **trattino** si usa:

- per delimitare un inciso. Es.: *gjithë na - si kemi thënë te këto ditë - kemi besë se ai ngë i ftes* (tutti noi - come abbiamo detto in questi giorni - crediamo che egli non abbia colpa).
- nel discorso diretto, solo all'inizio, per indicare le battute di un dialogo (si possono usare anche le virgolette).
- per collegare due parole esprimenti un unico concetto. Es.: *riti bizantino-grek* (il rito bizantino-greco).

Le **virgolette** si usano:

- all'inizio ed alla fine di un discorso diretto, di citazioni, di pensieri di altri riportati nel nostro scritto. Se la citazione è lunga e richiede degli a-capo, le virgolette si ripetono ad ogni capoverso.
- all'inizio ed alla fine di una o più parole che si vogliono mettere in rilievo.

La **parentesi tonda** si usa per racchiudere parole o frasi che non hanno uno stretto rapporto grammaticale con il resto del discorso: un'osservazione, un chiarimento, una precisazione.

La **parentesi quadra** si usa per racchiudere parole che non fanno parte integrale del testo, ma che servono per chiarirlo o per correggerlo.

L'**asterisco** ripetuto tre volte sostituisce un nome che non si vuole citare.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

L'abbreviazione può essere costituita da una o più lettere iniziali della parola ma sempre in maniera tale che non coincida con la divisione sillabica. Si può abbreviare, oltre che una parola o un gruppo di parole di uso frequente, anche il nome di una persona nota quando è seguito dal cognome.

Anche le abbreviazioni seguono le stesse regole dell'italiano:

1) dopo l'abbreviazione si segna sempre un punto: *p. sh.* = *për shembull* (per esempio), *etj.* = *e tjerë* (eccetera), *shek.* = *shekulli* (secolo), *Gj. Fishta* (Gjergji Fishta) ecc.

2) ma non richiedono il punto le abbreviazioni che indicano una misura: *cm* = *centimetër*, *km* = *kilometër*, *kg* = *kilogram*, *l* = *litër* ecc.

Le sigle invece sono costituite da lettere maiuscole che indicano le sole iniziali delle parole che compongono il nome di uno stato, di un'azienda, di un'associazione, di un ente, di un partito politico ecc. Tra le lettere di una sigla non si pone mai il punto nemmeno quando le lettere si nominano separatamente. Quando una parola inizia con un digramma (*dh*, *sh*, *th* ecc.) entrambi i segni verranno rappresentati nella sigla e tutti e due maiuscoli:

RSH = Republika e Shqipërisë (Repubblica d'Albania), PD = Partia Demokratike (Partito democratico) ecc.

II. MORFOLOGIA

GLI ELEMENTI DEL DISCORSO

Abbiamo studiato quali sono i *segni* che costituiscono le parole della lingua arbëreshe, come pronunciarli e come scriverli correttamente. Adesso analizzeremo le varie categorie di parole che unite tra loro permettono di esprimere i nostri pensieri e quali trasformazioni esse subiscono durante il discorso.

Secondo la loro funzione, le parole si possono dividere in *dieci categorie* o *parti del discorso*, alcune *variabili* ed altre *invariabili*.

<i>variabili</i>	- <i>nome (o sostantivo)</i>	këpucë (scarpa), kërshi (ciliegia), pelë (cavalla), barist (barista), gozhdë (chiodo), Ana (Anna) ecc.
	- <i>aggettivo</i>	i bardhë (bianco), i butë (mite), i ditur (sapiente), i glatë (lungo), i urtë (saggio), siçilljan (siciliano) ecc.
	- <i>numerale*</i>	një (uno), pesë (cinque), njëmbëdhjetë (undici), dyzet e një (quarantuno) ecc.
	- <i>pronome</i>	u (io), ti (tu), ai (egli), ajo (ella), na (noi), mua (me), e tyrja (la loro), çili? (quale?) ecc.
	- <i>verbo</i>	jam (essere), ha (mangiare), kërkonj (cercare), nisem (partire), gjegjem (sentire), zienj (bollire) ecc.
<i>invariabili</i>	- <i>avverbio</i>	kurrë (mai), dalë (piano), mirë (bene), sot (oggi), shumë (molto), aty (lì) ecc.
	- <i>preposizione</i>	me (con), nga/ka (da), te (in), në (in), mbi (su), për (per), përpara (davanti a), prapa (dietro a)
	- <i>congiunzione</i>	e (e), o (o), se (che), sa (appena), megjithëse (sebbene), edhe (anche) ecc.
	- <i>particella</i>	tue/tuke (del gerundio), u (del pass. rem. e dell'imperativo dei verbi medio-pass.), të (del congiuntivo, condizionale ed infinito)
	- <i>interiezione</i>	mirëmbërëma (buona sera), ah!, majde (veramente), rroftë (viva) ecc.

*Si intende il *numerale cardinale*, poiché il *numerale ordinale* va considerato appartenente alla categoria grammaticale dell'aggettivo.

Dalla tabella precedente si nota che rispetto all'italiano, che ne ha nove, le parti del discorso sono una in più. Ciò perché in albanese il numerale è considerato una parte del discorso, mentre in italiano è un aggettivo. C'è da dire che in albanese manca l'*articolo* ma, d'altra parte, costituisce parte del discorso la *particella*.

La variazione che si produce nel nome, nell'aggettivo, nel numerale e nel pronome si chiama *declinazione*, in albanese *lakim*; quella che si produce nel verbo *coniugazione*, in albanese *zgjedhim*.

GLI ELEMENTI DELLA PAROLA

Ciascuna parola è costituita da più elementi: da una parte fondamentale detta *radice*, alla quale sono unite una o più lettere che, secondo la loro funzione, vengono definite: *desinenza*, *suffisso*, *prefisso*.

La **radice** è la parte base della parola, “la parola originaria”, invariabile, uguale in più parole della stessa famiglia, e che contiene il significato fondamentale ma generico, comune a tutte le parole di quella famiglia.

La **desinenza** è la parte finale della parola, variabile, che indica la *forma*, il *genere*, il *numero* ed il *caso* (dei nomi, degli aggettivi e dei pronomi) e il *modo*, il *tempo*, la *persona*, il *numero*, la *coniugazione* (dei verbi): **mali** (la montagna), **djalit** (al ragazzo), **lidha** (legai).

Il **prefisso** è la particella che viene posta prima della radice di alcune parole e fa corpo unico con essa, formando una parola nuova: **papritur** (inaspettatamente), **mëterrët** (al buio), **përgjegjem** (rispondo), **analfabet** (analfabeta), **autoambulancë** (autoambulanza), **shqip** (scucio).

Il **suffisso** è la particella composta da una o più lettere che si aggiunge alla radice di alcune parole e che fa corpo unico con essa, formando una nuova parola. I suffissi in genere modificano la classe grammaticale della parola formando dalla radice, aggettivi, avverbi, nomi e verbi.

1) Suffissi che formano nomi:

mullinar (mugnaio), **nxënës** (discepolo), **fshiesë** (scopa), **dejtör** (marinaio), **urdhuratë** (commissione), **dridhmë** (brivido), **portier** (portiere), **kujtim** (ricordo), **gorromimë** (dirupo), **asistent** (assistente), **ndjesë** (perdono), **mënëzë** (mora), **miqësi** (amicizia), **qelbësirë** (fetore) ecc.

2) Suffissi che servono per formare il genere femminile dei nomi:

plakë (vecchia), **shërbëtore** (servitrice), **bujureshë** (nobildonna), **ulkonjë** (lupa).

3) Suffissi che formano aggettivi:

katundar (paesano), **hënëtar** (lunatico), **dëmtar** (dannoso), **mjegullor** (nebbioso), **mundësör** (vittorioso), **rregjörör** (regale), **zëmërak** (coraggioso), **i mesmë** (medio), **i trushëm** (intelligente), **indian** (indiano), **i lagët** (bagnato), **i ftohtë** (freddo), ecc.

4) Suffissi che formano verbi:

këndonj (canto), **shejtëronj** (santifico), **dëmtonj** (danneggio), **lehtësonj** (alleggerisco), **varrëzonj** (seppellisco), **pluhuros** (polverizzo), **diganis** (friggere), **kurorëzonj** (incorono), **konkretizonj** (concretizzo).

5) Suffissi che formano avverbi:

barkëza (bocconi), **litisht** (in italiano), **menatnet** (di mattina), **pëkrahu** (accanto), **llargu** (lontano).

Alcune parole si formano aggiungendo alla radice sia un prefisso che un suffisso: **zgjeronj** (allargo), **nqlatem** (mi allungo), **përditshëm** (quotidiano) ecc.

In base alla loro struttura le parole si possono dividere in: *primitive, derivate e composte*.

Le *parole primitive* sono quelle formate soltanto dalla radice, o dalla radice e dalla desinenza: **mal** (monte), **derë** (porta), **ar** (oro), **kali** (il cavallo).

Le *parole derivate* sono quelle che si formano da un'altra parola con l'aggiunta di prefissi o suffissi: **për-ar-uam** (indorato), **lul-ar** (fioraio), **art-ist** (artista), **rom-an** (romano).

Le *parole composte* sono quelle che derivano dall'unione di due parole primitive o derivate. Esistono vari tipi di composizione:

1) **nome + nome:**

mesditë (mezzogiorno), **kryederr** (testa di porco), **faqedërrasë** (faccia di legno).

2) **nome + aggettivo:**

barkmadh (panciuto), **kryethatë** (cocciuto), **tatëlosh** (nonno).

3) **nome + verbo:**

dhetundje (terremoto), **dashamir** (benevolente).

IL NOME

Definizione e classificazione.

Il nome è la parola che si usa per indicare una persona, un animale, una cosa, un'idea, un sentimento, un luogo o, più in generale, qualsiasi entità animata, inanimata o pensata.

Il nome può essere:

1) *concreto* o *astratto*.

I *nomi concreti* indicano persone, animali, cose, fatti, che possono essere visti o toccati o uditi; che possono essere quindi avvertiti da uno o più organi di senso: **kërshi** (ciliegia), **artist** (artista), **bukë** (pane), **gozhdë** (chiodo), **patë** (oca), **erë** (vento), **vapë** (caldo).

I *nomi astratti* designano invece sentimenti, idee, qualità, modi di essere: **gëzim** (gioia), **pleqëri** (vecchiaia), **të lodhtë** (stanchezza), **durim** (pazienza), **miqësi** (amicizia).

2) *comune* o *proprio*.

Il *nome comune* indica una persona, una cosa, un animale senza distinguerli individualmente dalla specie o dal gruppo a cui appartengono: **lumë** (fiume), **qen** (cane), **tryesë** (tavola), **këmbë** (piede), **barist** (barista).

Il *nome proprio* indica una sola persona o una sola cosa (città, regione, stato, monte, fiume, ente, istituzione, periodo storico ecc.) e la distingue da tutte le altre della stessa specie o dello stesso gruppo, in quanto indica il nome che è "proprio" di quella data persona, di quella data città o regione ecc.: **Leka** (Luca), **Murtilat** (S. Giuseppe Jato), **Madoniet** (Le Madonie), **Bashkia e Horës** (Il Comune di Piana), **Kumeta** (La Kumeta), **Ansambli i Teatrit Arbëresh** (La Compagnia di Teatro Arbëresh), **Gazeta e Sportit** (La Gazzetta dello Sport), **Kongresi i Kardiologjisë** (Il Congresso di Cardiologia).

3) *numerabile* o *non numerabile*.

Il nome è *numerabile* quando indica persone, cose, animali ecc. che si possono contare: **një pulë** (una gallina), **dy dardha** (due pere), **pesë burra** (cinque uomini), **dy glishtra** (due dita), **katër libre** (quattro libri).

È *non numerabile* quando indica quantità indistinte di una certa sostanza o una sostanza indivisibile o una qualità, un sentimento, una situazione: **kripë** (sale), **hekur** (ferro), **miell** (farina), **miqësi** (amicizia).

Alcuni nomi numerabili diventano non numerabili quando indicano sostanza o materia: è numerabile la parola **pulë** (pollo, gallina) nella frase "hëngra një pulë"

(*mangiai un pollo*) poiché si intende la quantità di polli mangiati; ma è non numerabile nella frase “*u ngë ha pulë*” (*io non mangio pollo*) poiché si fa riferimento alla sostanza carne di pollo. Oltre a divenire non numerabili, i nomi che indicano una sostanza o una materia, passano al genere neutro: *këta pulë ngë ë të mirë* (*questo pollo non è buono*); *ata lëng ngre pë' nesër* (*quel sugo mettilo da parte per domani*); *gjithë këta cukar i vu te kafeu?* (*tutto questo zucchero metti nel caffè?*).

In alcuni casi i nomi non numerabili divengono numerabili quando esprimono la varietà di tipi di quella determinata sostanza. In tali casi l'arbëresh utilizza il plurale collettivo in **-ra**: *verërat* (*i vini*), *miellrat* (*le farine*), *barërat* (*le erbe*).

4) *individuale o collettivo.*

Il nome *individuale* designa un'entità singola che può essere una persona, un animale, una cosa o un concetto, indicandola con il nome proprio o con il nome comune della classe a cui questo appartiene. Questa categoria comprende la maggior parte dei nomi: *Françeska*, *dorë* (*mano*), *dashuri* (*amore*), *hare* (*gioia*), *tirk* (*calza*).

Il nome *collettivo*, invece, pur essendo al singolare designa gruppi o insiemi di persone, cose o animali. Quando il nome collettivo è in funzione di soggetto, il verbo di solito va al singolare; si potrebbe considerare corretto l'uso del plurale nel solo caso in cui il nome collettivo sia seguito da un complemento di specificazione: *luzmë* (*folla*), *mëndër* (*mandria*), *tufë* (*stormo*), *gjitoni* (*vicinato*), *ushtri* (*esercito*).

5) *articolato o non articolato.*

Si definiscono articolati i nomi che sono preceduti dalla particella o articolo di congiunzione **i**, **e**, **të**. Appartengono a questo gruppo:

1) i nomi che esprimono parentela nella forma determinata: **i biri** (*il figlio*), **i nipi** (*il nipote*), **e kunata** (*la cognata*), **e emtja** (*la zia*) ecc.

2) gli aggettivi sostantivati: **i urti** (*il saggio*), **i kuqi** (*il rosso*), **të bukurat** (*le belle*), **i vapku** (*il povero*), **i riu** (*il nuovo*) ecc.

3) i nomi che derivano dal participio passato dei verbi: **e veshur** (*vestito*), **të ngrënit** (*il cibo*), **të folurit** (*il discorso*) ecc.

4) i giorni della settimana: **e hënia** (*lunedì*), **e martja** (*martedì*), **e mërkurja** (*mercoledì*), **e injtja** (*giovedì*), **e prëmjtja** (*venerdì*), **e shtunia** (*sabato*), **e diellja** (*domenica*).

Tutti gli altri nomi privi della particella di congiunzione sono non articolati.

6) *animato e inanimato.*

I nomi *animati* si riferiscono a persone o animali ed appartengono al genere della persona o dell'animale a cui si riferiscono: **burrë** (*uomo*), **vëlla** (*fratello*), **qen** (*cane*), **maçe** (*gatta*), **milingonë** (*formica*) ecc.

Alcuni nomi di animale hanno una sola forma, o maschile o femminile, per designare sia il maschio sia la femmina: **dhelpeër** (*volpe*), **papagal** (*pappagallo*), **mi** (*topo*), **panterë** (*pantera*). In questo caso, per specificare il genere, bisogna aggiungere **mashkull** (*maschio*) o **femër** (*femmina*): **një dhelpeër mashkull** (*una volpe maschio*), **një papagal femër** (*un pappagallo femmina*).

I *nomi inanimati* si riferiscono a cose, idee ecc. Il genere dei nomi inanimati non è desumibile dall'oggetto o dal concetto che essi esprimono e si impara solo con l'uso della lingua. Frequentemente nomi che in italiano sono maschili, in arbëresh sono femminili e viceversa: **hundë** (naso), **këmbë** (piede), **gur** (pietra), **bar** (erba), **lis** (quercia), **erë** (vento).

7) *derivato*.

8) *composto*.

9) Infine i nomi si possono suddividere in base al genere, al numero, alla forma e all'appartenenza ad una declinazione.

Nella lingua arbëreshe si hanno:

Tre generi: *maschile, femminile e neutro*.

Due numeri: *singolare e plurale*.

Due forme: *determinata e indeterminata*.

Quattro declinazioni.

Il genere

I generi nella lingua arbëreshe sono tre: *maschile, femminile e neutro*.

Sono di genere maschile i nomi che si riferiscono a persona di sesso maschile e gli animali maschi.

Sono di genere femminile i nomi che si riferiscono a persone di sesso femminile e gli animali femmine.

Soltanto l'uso stabilisce a quale genere appartengono i nomi inanimati, poiché il genere del nome non ha alcun legame con la cosa cui si riferisce. Così, per trattare del solo ambito anatomico, è solo in base all'uso che **syu** (l'occhio), **veshi** (l'orecchio), **barku** (la pancia) sono maschili, mentre **hunda** (il naso), **llora** (l'avambraccio), **këmbe** (il piede) sono femminili e **ballët** (fronte), **kryet** (capo) sono neutri. In questi casi si tratta di un **genere puramente grammaticale o formale**, perché ha importanza solo ai fini della grammatica, cioè per l'eventuale concordanza con altre parti del discorso. Nell'ambito di un discorso, il genere di un nome si può dedurre dal contesto in cui è inserito: dalla presenza di un aggettivo concordato col nome, da un pronome ad esso riferito. Quando un nome, invece, è usato da solo, oltre alla pratica dell'uso e alla consultazione del dizionario, due elementi possono aiutare ad individuarne il genere: la desinenza e il significato.

Il genere dei nomi si può ricavare quasi sempre dalla desinenza che essi prendono nella forma determinata del caso nominativo singolare:

- i nomi maschili prendono la desinenza **-i** o **-u**: **lis-i** (la quercia), **burr-i** (l'uomo), **krah-u** (il braccio), **laps-i** (la matita), **dhe-u** (il terreno);

- i nomi femminili prendono la desinenza **-a** o **-ja**: **dor-a** (la mano), **vajz-a** (la ragazza), **lul-ja** (il fiore), **trundafil-ja** (la rosa), **shpi-a** (la casa);

- i nomi neutri prendono la desinenza **-t(ë)** o **-it**: **ujë-t** (*l'acqua*), **të jecur-it** (*il camminare*), **të zi-të** (*il nero*).

Nota. Fanno eccezione alcuni nomi propri che sono maschili pur avendo la desinenza **-a** al nominativo singolare determinato e si declinano al femminile: **Lek-a** (*Luca*), **Kol-a** (*Nicola*) ma anche i nomi comuni **tat-a** (*il papà*), **lal-a** (*il fratello maggiore*), **pap-a** (*il papà*). Gli aggettivi ed i sostantivi che si legano a tali nomi concordano con il genere maschile e non con la declinazione. Per es.: **Mas Leka i Orlandit** (*mastro Luca della famiglia Orlando*), **Koliqa isht i trashë** (*Nicolino è grosso*), **tata jim** (*mio padre*), **papa i ri** (*il nuovo papà*), **lala i shpuam** (*fraseol.: fratello permaloso*).

1) Il genere maschile.

Sono di genere maschile:

- la maggior parte dei nomi che nella forma indeterminata singolare terminano in consonante: **rremb** (*grappolo*), **vend** (*luogo*), **krah** (*braccio*), **kopsht** (*orto*), **avull** (*vapore*), **kallm** (*canna*), **plep** (*pioppo*), **dhëndërr** (*fidanzato*), **thes** (*sacco*), **mëz** (*puledro*) ecc.

Terminano in consonante nella forma indeterminata solo alcune parole femminili sdruciole nella forma determinata: **uthull/uthulla** (*aceto*), **flutur/flutura** (*farfalla*) ecc.

- la maggior parte dei nomi che al nominativo ed all'accusativo singolare indeterminati finiscono in **-ua**: **krua** (*fonte*), **ftua** (*melacotogna*), **thua** (*unghio*), **jatrua** (*medico*), **përrua** (*torrente*) ecc.

- alcuni nomi che terminano con le vocali accentate *a, e, ë, i, u, y*: **vëlla** (*fratello*), **dhe** (*terra*), **zë** (*voce*), **mi** (*topo*), **hu** (*palo*), **sy** (*occhio*) ecc.

- pochi nomi che terminano con *ë* atona (non accentata): **burrë** (*uomo*), **djalë** (*ragazzo*), **gjumë** (*sonno*), **kalë** (*cavallo*), **lalë** (*fratello maggiore*), **lëmë** (*aia*), **lumë** (*fiume*), **papë** (*papà*), **tatë** (*papà*).

2) Il genere femminile.

Sono di genere femminile:

- tutti i nomi che terminano con *ë* atona (non accentata), ad eccezione dei nomi maschili su riportati: **zborë** (*neve*), **rërë** (*sabbia*), **dorë** (*mano*), **gluhë** (*lingua*), **klishtë** (*chiesa*) ecc.

- alcuni nomi che terminano in **-ël, -ër**: **kristël** (*gramigna*), **stringël** (*monile*), **motër** (*sorella*), **dhëlpër** (*volpe*).

- tutti i nomi che terminano in *e* atona (non accentata): **bërrorë** (*basto*), **dele** (*pecora*), **drudhe** (*briciola*), **faqe** (*faccia*), **lule** (*fiore*), **hardhje** (*lucertola*), **kalive** (*capanna*), **qime** (*pelo*), ecc.

- la maggior parte dei nomi che terminano con le vocali accentate *i, e, a*: **shpi** (*casa*), **lëvdi** (*lode*), **dhrosi** (*ristoro*), **fulaqi** (*prigione*), **kërshi** (*ciliegia*), **fole** (*nido*), **hare** (*gioia*), **kallame** (*stoppia*), **rra** (*ascaride*).

3) Il genere neutro.

Sono di genere neutro molti nomi che indicano entità astratte, sostanze, alimenti, parti del corpo. Essi possono essere:

- nomi primitivi: **ballë** (*fronte*), **brumë** (*pasta*), **drithë** (*grano*), **groshë** (*legume*), **gjalpë** (*burro*), **klëmsht** (*latte*), **vaj** (*olio*), **ujë** (*acqua*), **lesh** (*lana*), **mish** (*carne*), **plëh** (*immondizia*), **qurrë** (*moccio*), **djersë** (*sudore*), ecc.

- derivati da aggettivi: **të ftohtë** (*freddo*), **të ngrohtë** (*caldo*), **të lodhët** (*stanchezza*), **të zi** (*nero*), **qosmë** (*ricchezza*), ecc.

- derivati da verbi: **të jikur** (*fuga*), **të jecur** (*camminata*), **të folë o të folur** (*parlata, discorso*), **të glarë** (*somiglianza*), **të jardhur** (*venuta*), **të ngrënë** (*cibo*), **të zënë** (*inizio*), ecc.

4) Cambiamento di genere nel plurale.

Nella lingua *shqipe* i nomi maschili che formano il plurale con la desinenza **-e** e **-ra**, al plurale diventano femminili: **mal i lartë** (*montagna alta*) → **male të larta** (*montagne alte*).

Nella parlata di Piana degli Albanesi questo fenomeno è limitato alla sola parola *shërbes/shërbise* (*cosa/cose*): **një shërbes i mirë** (*una cosa buona*) → **shërbise të mira** (*cose buone*).

Costante è invece il cambio di genere dei **nomi neutri che al plurale diventano femminili**: **mish të mirë** (*carne buona*), pl. **mishra të mira** (*carni buone*).

Il numero

Il plurale dei nomi

I modi di formare il plurale dei nomi nella lingua arbëreshe sono vari. In generale, il plurale si forma con l'aggiunta di desinenze.

1) Tra queste le più diffuse sono: **-ë, -a, -e**.

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
gur <i>pietra</i>	gurë <i>pietre</i>
vesh <i>orecchio</i>	veshë <i>orecchi</i>
dhëmb <i>dente</i>	dhëmbë <i>denti</i>
artist <i>artista</i>	artistë <i>artisti</i>
arbëresh <i>arbëresh</i>	arbëreshë <i>arbëresh</i>

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
dardhë <i>pera</i>	dardha <i>pere</i>
burrë <i>uomo</i>	burra <i>uomini</i>
kumbull <i>prugna</i>	kumbulla <i>prugne</i>
glëmb <i>spina</i>	glëmbe <i>spine</i>
derr <i>maiale</i>	derra <i>maiali</i>

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
aj morso	aje morsi
dëm danno	dëme danni
gëzim gioia	gëzime gioie
vend luogo	vende luoghi
grusht pugno	grushte pugni

2) Molti plurali si possono formare con le desinenze **-nj** e **-ra**.

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
kushëri cugino	kushërinj cugini
kalli spiga	kallinj spighe
glu ginocchio	glunj ginocchia
ftua melacotogna	ftonj melecotogne
thua unghio	thonj o thonje unghia

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
prind genitore	prindra genitori
glisht dito	glishtra dita
shi pioggia	shira piogge
ujë acqua	ujëra acque
mish carne	mishra carni

3) Per alcuni nomi femminili il plurale **non differisce** dal singolare:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
shpi casa	shpi case
ditë giorno	ditë giorni
anë lato	anë lati
dele pecora	dele pecore
lule fiore	lule fiori

4) Altri nomi formano il plurale subendo una **modificazione di suono della radice della parola**, che può riguardare la vocale tonica (in genere l'ultima), l'ultima consonante o entrambe, ed in alcuni casi prendono anche una desinenza:

<i>Modificazione del suono</i>	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Metafonìa vocalica	dash ariete kunat cognato	desh arieti kunetë cognati
Metafonìa vocalica + palatalizzazione della consonante finale	plak vecchio mashkull maschio djall diavolo	pleq vecchi meshkuj maschi djej diavoli
Palatalizzazione della consonante finale	mik amico krushk parente	miq amici krushq parenti

	kungull zucca	kunguj zucche
Palatalizzazione della consonante finale + suffisso -e	dushk frasca disk disco	dushqe frasche disqe dischi

5) Plurali irregolari:

- *Maschili:*

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
ka bue	qe buoi
kalë cavallo	kuej cavalli
djal ragazzo	djem o djelm ragazzi
vëlla fratello	vëllezër fratelli
njeri persona	njerëz persone
vit anno	vjet/ vite anni
asht osso	eshtra ossa

Il nome **vit** (*anno*) possiede due plurali: **vjet**, quando si vuole indicare un numero di anni ben preciso; **vite**, quando ci si riferisce ad un periodo di tempo non ben determinato. Es.: **e njoha dy vjet prapa** lo conobbi due anni fa; **vitet e skollës** gli anni della scuola.

- *Femminili:*

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
dorë mano	duar mani
derë porta	dyer porte
grua donna	gra donne
gjë cosa	gjëra cose
natë notte	net notti

6) Hanno soltanto il plurale:

të fala saluto
të korra mietitura
të mbjella semina
të vjela vendemmia

7) Infine i nomi neutri formano il plurale con la desinenza **-a** o **-ra**.

<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
<i>mish carne</i>	<i>mishra carni</i>
<i>vaj olio</i>	<i>vajra oli</i>
<i>të ngrënë cibo</i>	<i>të ngrëna cibi</i>
<i>brumë pasta</i>	<i>brumra paste</i>

Va ricordato che **i nomi neutri al plurale diventano femminili**: *mishra të njoma* (*carni tenere*), *ujëra të ftohta* (*acque fredde*).

Una menzione va fatta per il plurale collettivo in **-ra** molto diffuso nella parlata arbëreshe che indica genericamente un gruppo di cose o persone, a volte con un vago senso dispreggiativo.

Es.: *të ngrëna - të ngrënëra*, *studentë - studentëra*, *mavri - mavrira*...

La forma determinata e indeterminata.

Nella lingua *arbëreshe*, come in quella *shqipe*, in nomi si possono presentare in due forme: *indeterminata* e *determinata*. Ciò vuol dire che l'albanese, per conferire ad un nome un senso determinato, non usa l'articolo determinativo come l'italiano, ma si serve di suffissi. Mentre la forma indeterminata, al singolare, può accompagnarsi all'articolo indeterminativo invariabile *një*.

Come si è già detto, parlando della divisione dei nomi in quattro declinazioni, le desinenze che determinano il nome, nel caso nominativo, sono le seguenti:

- Nomi maschili: **-i, -u**. Prendono la desinenza **-u** i nomi che terminano in **g, h, k**: **gajdhur-i** (l'asino), **krah-u** (il braccio), **mik-u** (l'amico), **i lig-u** (il cattivo) ecc.
- Nomi femminili: **-a, -ja**. La maggior parte dei nomi femminili terminano in **-ë**. Nella forma determinata questi nomi perdono la **-ë** finale e prendono la desinenza **-a**. Prendono la desinenza **-ja** i nomi femminili che finiscono in **-e**. Nella forma determinata del nominativo singolare, nell'*arbëresh*, tali nomi perdono la **-e** finale: **lul/e** → **lul-ja** (il fiore), **del/e** → **del-ja** (la pecora), ecc. Nella lingua *shqipe* invece la **-e** finale viene mantenuta: **lule-ja, dele-ja, trundafille-ja** ecc.
- Nomi neutri: **-t(ë)** o **-it**: **ballë-t** (la fronte), **lesh-të** (la lana), **të lyer-it** (l'unto).

Per esemplificazione, nelle tabelle, la forma indeterminata, al singolare, è preceduta dall'articolo indeterminativo *një* (un, uno, una); al plurale, dall'aggettivo indefinito *shumë* (molti) o *ca* (alcuni).

Le due forme hanno ciascuna la propria declinazione.

Singolare		
	forma indeterminata	forma determinata
n j ë	dorë mano	dora la mano
	vajzë ragazza	vajza la ragazza
	kal cavallo	kali il cavallo
	gur pietra	guri la pietra
	dardhë pera	dardha la pera
	të folur discorso	të folurit il discorso

Plurale		
	forma indeterminata	forma determinata
s h u m ë	duar mani	duart le mani
	vajza ragazze	vajzat le ragazze
	kuej cavalli	kuejt i cavalli
	gurë pietre	gurët le pietre
	dardha pere	dardhat le pere
	të folura discorsi	të folurat i discorsi

La **forma determinata** si adopera nei seguenti casi:

- con i nomi propri di persona: **Marku, Gjergji, Ana, Sallia, Pepi, Dhimitri** ecc.
- con i nomi dei giorni della settimana e dei mesi: **e hënja** (*lunedì*), **e prëmtja** (*venerdì*), **jinari** (*gennaio*), **marsi** (*marzo*), ecc.
- con i nomi che esprimono parentela, quando precedono l'aggettivo: **tata jim** (*mio padre*), **motra jime** (*mia sorella*), **mëma jime** (*mia madre*).
- con i nomi che indicano persone o cose note sia a chi parla che a chi ascolta: "**Ka thërresësh jatroun!**" (*devi chiamare il medico!*).
- con i nomi di persone o cose di cui si è parlato in precedenza: "**Jim kushëri bleu një shpi Palermë. Shpia isht e madhe e ndodhet te një vend i bukur**" (*mio cugino ha comprato una casa a Palermo. La casa è grande ed è situata in un bel posto*).
- con nomi di persone o cose non ancora note ma specificate nel discorso tramite un complemento di specificazione o una proposizione relativa: "**Zbora unazën e nuserisë**" (*ho perso l'anello di fidanzamento*); "**Vituci çajti biçikletën që i kish dhuruar vovi**" (*Vituccio ha rotto la bicicletta che gli aveva regalato lo zio*).
- con i nomi che indicano materia: "**Ari shkëlqjen më shumë se hekuri**" (*l'oro splende più del ferro*).
- con i nomi che indicano un concetto astratto: "**Të lodhurit e shërbëtitës e ndienj mbrëmnet**" (*la stanchezza del lavoro la avverto la sera*).
- con i nomi che indicano una categoria, una specie o un insieme: "**Kopijvet i pëlqen të bëjnë sport**" (*ai ragazzi piace fare sport*).
- in sostituzione di un aggettivo dimostrativo: "**Brënda javës (=kësaj javje) sosjem të zbardhjem shpinë**" (*entro la settimana/questa settimana finiamo di dipingere la casa*).
- in sostituzione di un pronome dimostrativo: "**Te dy motrat më e bukura (= ajo më e bukur) isht më e vogla (= ajo më e vogël)**" (*delle due sorelle la più bella/quella più bella è la minore/quella più piccola*).

La **forma indeterminata** si adopera nei seguenti casi:

- quando indica un'entità, un'oggetto, un'animale ecc. sconosciuti fino al momento in cui vengo citati in una frase: "**Të kërkoi një djalë**" (*ti cercò un ragazzo*).
- quando il nome ha la funzione predicativa del soggetto o dell'oggetto: "**Nini isht infermier**" (*Nino è infermiere*); "**Gjergji u bë zot**" (*Giorgio si è fatto prete*); "**Mateu duket një tenist i mirë**" (*Matteo sembra un buon tennista*); "**Mikun tënd e zglohdhën president**" (*hanno eletto il tuo amico presidente*).
- in diversi complementi espressi all'ablativo: **natë dimri** (*notte d'inverno*), **klëmsht lopje** (*latte di mucca*), **lugë druri** (*cucchiaino di legno*), **grua shpije** (*donna di casa/casalinga*), **unazë ari** (*collana d'oro*).
- quando indica una quantità di materia non specificata: **pi ujë** (*bevo acqua*), **ha bukë** (*mangio pane*).

- quando il nome si accompagna ad un aggettivo dimostrativo o interrogativo: **kjo lule** (*questo fiore*), **ai mjeshtë** (*quel maestro*), **çila ditë?** (*quale giorno*), **sa vjet?** (*quanti anni?*).
- in molti casi in cui il nome è introdotto dalle preposizioni *në, mbi, nën*: **e lashë mbi tryesë** (*lo lasciai sul tavolo*), **vuri kësulën mbi krye** (*si mise la berretta sulla testa*), **u shtu mbi shtrat** (*si gettò sul letto*), **në kriaq/ngriaq** (*in croce*), **në krah/ngrah** (*addosso, sulle spalle*), **nën dhe** (*sotto terra*), **e vuri nën këmbë** (*lo mise sotto i piedi*), ecc.

La forma indeterminata, a differenza di quella determinata, al singolare, può essere preceduta dall'**articolo indeterminativo** che in arbëresh è uno solo per tutti e tre i generi: *një*. L'articolo indeterminativo *një*, che corrisponde al numerale cardinale *një* (*uno*), diversamente dalla lingua shqipe, in arbëresh viene declinato (*vedi tabelle delle declinazioni*): **një vajzë** (*una ragazza*), **njëi vajzje** (*ad una ragazza*), **një djalë** (*un ragazzo*), **i njëi djali** (*di un ragazzo*).

Një ha, quindi, il significato di *un, uno, una*.

L'articolo indeterminativo *një* oltre ad esprimere il significato di "uno fra tanti", "uno qualsiasi", ne assume altri ad esso connessi. Quindi si adopererà anche nei seguenti casi:

- per indicare una categoria, un gruppo o una specie: "**Një arbëresh ki' të njihëj historinë e Horës**" (*un arbëresh dovrebbe conoscere la storia di Piana*); "**Një atlet ka ruanj të mos mahet**" (*un atleta deve far attenzione a non ingrassare*).
- nel linguaggio parlato conferisce al nome un significato ammirativo o superlativo (talmente grande, così bello, tanto brutto ecc.) introducendo una proposizione consecutiva espressa o sottintesa: "**Mora një dre!**" (*mi son preso una paura!*); "**Kam një etë!**" (*ho una sete!*); "**Bëri një fixhë!**" (*ha fatto una faccia*); "**Kam një gjumë se flëja shtuara!**" (*ho un sonno tale che dormirei in piedi*).

Usi particolari della forma determinata e della forma indeterminata.

Abbiamo già potuto notare che in alcuni casi l'uso della forma determinata in arbëresh non corrisponde all'uso del gruppo nominale (articolo + nome) dell'italiano e che in altri casi laddove l'italiano vuole l'articolo determinativo, in arbëresh si usa la forma indeterminata. Elenchiamo di seguito alcuni usi particolari delle due forme:

- i nomi propri di persona sia maschili che femminili, a differenza dell'italiano, sono sempre in forma determinata, tranne che siano preceduti da un nome o da un aggettivo o che esprimano un complemento di vocazione. In arbëresh quindi si dirà:
 - **Gjergji e Marieja të presjën** (*Giorgio e Maria ti aspettano*).
 - **Gjergj! Marie! Ejani!** (*Giorgio! Maria! Venite*).
 - **Zonja Kunçetë sot ng'u ka parë** (*la signora Concetta oggi non s'è vista*).

- **Je ti ajo Marë çë thërret nga ditë?** (*sei tu quella Mara che chiama ogni giorno?*).
- con i cognomi si usa sempre la forma determinata, tranne quando sono preceduti dal nome proprio. Se il cognome si riferisce ad un'intera famiglia si usa la forma determinata con l'aggiunta, in genere, della desinenza del plurale collettivo **-ra**. Quindi si dirà:
 - **Skiroi mëson tek e dyta** (*Schirò insegna in seconda*).
 - **Mandalau sot ngë jerdhi te shërbëtira** (*Mandalà oggi non è venuto al lavoro*).
 - **Gjergji Skiro isht një mik** (*Giorgio Schirò è un amico*).
 - **Mandalarat janë gjithë të glet** (*I Mandalà sono tutti alti*).
- come l'italiano vuole l'articolo, l'arbëresh vuole la forma determinata per i nomi dei monti, dei fiumi, dei laghi, delle regioni. Ma a differenza dell'italiano la esige anche per i nomi di città, tranne quando questi ultimi non esprimano un complemento di stato in luogo o di moto a luogo:
 - **Picuta na nxier një orë diell** (*la Pizzuta ci toglie un'ora di sole*).
 - **Palerma isht një qytet kaotik** (*Palermo è una città caotica*).
 - **Roma isht kryeqyteti i Italisë** (*Roma è la capitale d'Italia*).
 - **Vjet vajta Romë** (*lo scorso anno andai a Roma*).
 - **Te dimri rri Palermë** (*in inverno sto a Palermo*).
- differentemente dall'italiano vogliono la forma determinata i titoli di libri, di capitoli di libri o di film:
 - **Gramatika arbëreshe** (*Grammatica arbëreshe*).
 - **Kapitulli i parë** (*Capitolo primo*).
- nelle iscrizioni, nelle tabelle e nelle indicazioni stradali si usa quasi sempre la forma determinata:
 - **Udha F. Krispi** (*via F. crispì*).
 - **Roja mjeksore** (*guardia medica*).
 - **Bashkia** (*Comune*).
 - **Ura Tocja** (*Viadotto Tozia*).
 - **Sheshi Skanderbeg** (*Piazza Scanderbeg*).

Le declinazioni

Si definisce declinazione la modificazione dei nomi secondo i casi. La lingua *arbëreshe* ha cinque casi: *nominativo*, *genitivo*, *dativo*, *accusativo* e *ablativo*, e quattro declinazioni. Le declinazioni si distinguono in base alla desinenza che prendono i nomi nella forma determinata del nominativo singolare.

Semplificando si può dire che:

- a) il nominativo è il caso del *soggetto*;
- b) il genitivo del *complemento di specificazione*;
- c) il dativo del *complemento di termine*;
- d) l' accusativo del *complemento oggetto*;
- e) l' ablativo del *complemento di materia, origine, provenienza* e di numerosi *complementi retti da preposizioni*.

Alcune preposizioni, però, reggono il nominativo, altre l' accusativo, come si dirà più avanti.

Prima declinazione: ad essa appartengono i nomi che al nominativo singolare determinato prendono la desinenza **-i**. Nella lingua *arbëreshe* tali nomi sono sempre maschili: **glisht-i** (il dito), **qen-i** (il cane), **libr-i** (il libro), **ëngjell-i** (l'angelo), **shat-i** (la zappa) ecc.;

Seconda declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-u**. Anche questi nomi nella lingua *arbëreshe* sono maschili che al nominativo indeterminato singolare terminano con le vocali **a, e, i** vocale oppure con **g, h, k**:

Es.: **shi-u** (la pioggia), **qëri-u** (la candela), **dhe-u** (il terreno), **lëng-u** (il sugo), **brethk-u** (la rana), **mushk-u** (il mulo), ecc.

Terza declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-a** o **-ja**. Ad eccezione di alcuni nomi propri (**Kola**, **Leka**, **Ndrica** ecc.), e di alcuni nomi comuni (**lala**, **tata**, **papa**) essi sono tutti femminili.

Es.: **dhi-a** (la capra), **ve-ja** (l'uovo), **vresht-a** (la vigna), **e re-ja** (la nuora), **moll-a** (la mela) ecc;

Quarta declinazione: ad essa appartengono i nomi che prendono la desinenza **-t(ë)** o **-it**. Essi sono tutti del genere neutro: **mish-të** (la carne), **të ngrën-it** (il cibo), **lesh-të** (la lana), **ujë-t** (l'acqua), **ballë-t** (la fronte), **plëh-të** (la spazzatura), **të sosur-it** (la conclusione).

Prima declinazione (maschile)
Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) mal <i>montagna</i>	mal-i <i>la montagna</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) mal-i	(i, e) mal-it
Dat.		(njëi) mal-i	mal-it
Acc.		(një) mal	mal-in
Abl.		(njëi) mal-i	mal-it
Nom.		(një) burrë <i>uomo</i>	burr-i <i>l'uomo</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) burr-i	(i, e) burr-it
Dat.		(njëi) burr-i	burr-it
Acc.		(një) burrë	burr-in
Abl.		(njëi) burr-i	burr-it
Nom.		(një) vëlla <i>fratello</i>	vëlla-i <i>il fratello</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) vëlla-i	(i, e) vëlla-it
Dat.		(njëi) vëlla-i	vëlla-it
Acc.		(një) vëlla	vëlla-in
Abl.		(njëi) vëlla-i	vëlla-it
Nom.		(një) jatrue <i>medico</i>	jatro-i <i>il medico</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) jatro-i	(i, e) jatro-it
Dat.		(njëi) jatro-i	jatro-it
Acc.		(një) jatrue	jatro-in
Abl.		(njëi) jatro-i	jatro-it
Nom.		(një) ulli <i>ulivo/oliva</i>	ullir-i <i>l'ulivo/l'oliva</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) ullir-i	(i, e) ullir-it
Dat.		(njëi) ullir-i	ullir-it
Acc.		(një) ulli	ullir-in
Abl.		(njëi) ullir-i	ullir-it

I nomi come **ulli** al genitivo, dativo e ablativo indeterminati ed in tutti i casi della forma determinata, prima della desinenza **-i** prendono la consonante **r**. Così si declinano: **zë-zëri** (*voce-la voce*), **mulli-mulliri** (*mulino-il mulino*), **hi-hiri** (*cenere-la cenere*), **gji-gjiri** (*petto-il petto*) ecc.

Seconda declinazione (maschile)

Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) dhe terreno	dhe-u il terreno
Gen.	(i, e)	(njëi) dhe-u	(i, e) dhe-ut
Dat.		(njëi) dhe-u	dhe-ut
Acc.		(një) dhe	dhe-un
Abl.		(njëi) dhe-u	dhe-ut
Nom.		(një) krah braccio	krah-u il braccio
Gen.	(i, e)	(njëi) krah-u	(i, e) krah-ut
Dat.		(njëi) krah-u	krah-ut
Acc.		(një) krah	krah-un
Abl.		(njëi) krah-u	krah-ut

Terza declinazione (femminile)

Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) gluhë lingua	gluh-a la lingua
Gen.	(i, e)	(njëi) gluh-je	(i, e) gluhë-s
Dat.		(njëi) gluh-je	gluhë-s
Acc.		(një) gluhë	gluhë-n
Abl.		(njëi) gluh-je	gluhë-s
Nom.		(një) lule fiore	lul-ja il fiore
Gen.	(i, e)	(njëi) lul-je	(i, e) lule-s
Dat.		(njëi) lul-je	lule-s
Acc.		(një) lule	lule-n
Abl.		(njëi) lul-je	lule-s
Nom.		(një) shpi casa	shpi-a la casa
Gen.	(i, e)	(njëi) shpi-je	(i, e) shpi-së
Dat.		(njëi) shpi-je	shpi-së
Acc.		(një) shpi	shpi-në
Abl.		(njëi) shpi-je	shpi-së

Quarta declinazione (neutro)

Singolare

Caso	Forma indeterminata		Forma determinata
Nom.		(një) ujë <i>acqua</i>	ujë-t <i>l'acqua</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) uj-i	(i, e) uj-it
Dat.		(njëi) uj-i	uj-it
Acc.		(një) ujë	ujë-t
Abl.		(njëi) uj-i	uj-it
Nom.		(një) mish <i>carne</i>	mish-të <i>la carne</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) mish-i	(i, e) mish-it
Dat.		(njëi) mish-i	mish-it
Acc.		(një) mish	mish-të
Abl.		(njëi) mish-i	mish-it
Nom.		(një) të folur <i>discorso</i>	të folur-it <i>il discorso</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) të folur-i	(i, e) të folur-it
Dat.		(njëi) të folur-i	të folur-it
Acc.		(një) të folur	të folur-it
Abl.		(njëi) të folur-i	të folur-it
Nom.		(një) të ngrënë <i>cibo</i>	të ngrën-it <i>il cibo</i>
Gen.	(i, e)	(njëi) të ngrën-i	(i, e) të ngrën-it
Dat.		(njëi) të ngrën-i	të ngrën-it
Acc.		(një) të ngrënë	të ngrën-it
Abl.		(njëi) të ngrën-i	të ngrën-it

Prima declinazione (maschile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) male <i>montagne</i>	male-t <i>le montagne</i>
Gen.	(i, e) (ca) male-ve	(i, e) male-vet
Dat.	(ca) male-ve	male-vet
Acc.	(ca) male	male-t
Abl.	(ca) male-sh	male-vet
Nom.	(ca) burra <i>uomini</i>	burra-t <i>gli uomini</i>
Gen.	(i, e) (ca) burra-ve	(i, e) burra-vet
Dat.	(ca) burra-ve	burra-vet
Acc.	(ca) burra	burra-t
Abl.	(ca) burra-sh	burra-vet
Nom.	(ca) vëllezër <i>fratelli</i>	vëllezër-it <i>i fratelli</i>
Gen.	(i, e) (ca) vëllezër-ve	(i, e) vëllezër-vet
Dat.	(ca) vëllezër-ve	vëllezër-vet
Acc.	(ca) vëllezër	vëllezër-it
Abl.	(ca) vëllezër-ish	vëllezër-vet
Nom.	(ca) jatronj <i>medici</i>	jatronj-të <i>i medici</i>
Gen.	(i, e) (ca) jatronj-ve	(i, e) jatronj-vet
Dat.	(ca) jatronj-ve	jatronj-vet
Acc.	(ca) jatronj	jatronj-të
Abl.	(ca) jatronj-sh	jatronj-vet
Nom.	(ca) ullinj <i>ulivi/olive</i>	ullinj-të <i>gli ulivi/le olive</i>
Gen.	(i, e) (ca) ullinj-ve	(i, e) ullinj-vet
Dat.	(ca) ullinj-ve	ullinj-vet
Acc.	(ca) ullinj	ullinj-të
Abl.	(ca) ullinj-sh	ullinj-vet

Seconda declinazione (maschile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) dhera <i>terreni</i>	dhera-t <i>i terreni</i>
Gen.	(i, e) (ca) dhera-ve	(i, e) dhera-vet
Dat.	(ca) dhera-ve	dhera-vet
Acc.	(ca) dhera	dhera-t
Abl.	(ca) dhera-sh	dhera-vet
Nom.	(ca) krahë <i>braccia</i>	krahë-t <i>le braccia</i>
Gen.	(i, e) (ca) krahë-ve	(i, e) krahë-vet
Dat.	(ca) krahë-ve	krahë-vet
Acc.	(ca) krahë	krahë-t
Abl.	(ca) krahë-sh	krahë-vet

Terza declinazione (femminile)

Plurale

Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) gluhë <i>lingue</i>	gluhë-t <i>le lingue</i>
Gen.	(i, e) (ca) gluhë-ve	(i, e) gluhë-vet
Dat.	(ca) gluhë-ve	gluhë-vet
Acc.	(ca) gluhë	gluhë-t
Abl.	(ca) gluhë-sh	gluhë-vet
Nom.	(ca) lule <i>fiori</i>	lule-t <i>i fiori</i>
Gen.	(i, e) (ca) lule-ve	(i, e) lule-vet
Dat.	(ca) lule-ve	lule-vet
Acc.	(ca) lule	lule-t
Abl.	(ca) lule-sh	lule-vet
Nom.	(ca) shpi <i>case</i>	shpi-të <i>le case</i>
Gen.	(i, e) (ca) shpi-ve	(i, e) shpi-vet
Dat.	(ca) shpi-ve	shpi-vet
Acc.	(ca) shpi	shpi-të
Abl.	(ca) shpi-sh	shpi-vet

Quarta declinazione (neutro)

Plurale

Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) ujëra <i>acque</i>	ujëra-t <i>le acque</i>
Gen.	(i, e) (ca) ujëra-ve	(i, e) ujëra-vet
Dat.	(ca) ujëra-ve	ujëra-vet
Acc.	(ca) ujëra	ujëra-t
Abl.	(ca) ujëra-sh	ujëra-vet
Nom.	(ca) mishra <i>carni</i>	mishra-t <i>le carni</i>
Gen.	(i, e) (ca) mishra-ve	(i, e) mishra-vet
Dat.	(ca) mishra-ve	mishra-vet
Acc.	(ca) mishra	mishra-t
Abl.	(ca) mishra-sh	mishra-vet
Nom.	(ca) të folura <i>discorsi</i>	të folura-t <i>i discorsi</i>
Gen.	(i, e) (ca) të folura-ve	(i, e) të folura-vet
Dat.	(ca) të folura-ve	të folura-vet
Acc.	(ca) të folura	të folura-t
Abl.	(ca) të folura-sh	të folura-vet
Nom.	(ca) të ngrëna <i>cibo</i>	të ngrëna-t <i>i cibi</i>
Gen.	(i, e) (ca) të ngrëna-ve	(i, e) të ngrëna-vet
Dat.	(ca) të ngrëna-ve	të ngrëna-vet
Acc.	(ca) të ngrëna	të ngrëna-t
Abl.	(ca) të ngrëna-sh	të ngrëna-vet

Come già detto in precedenza i nomi neutri al plurale diventano femminili.

Dalle tabelle delle declinazioni si evince che:

a) le desinenze dei casi del plurale sono:

	<i>Per la forma indeterminata</i>	<i>Per la forma determinata</i>
Nom.	—	-t(ë), -it
Gen.	-ve	-vet
Dat.	-ve	-vet
Acc.	—	-t(ë), -it
Abl.	-sh, -ish	-vet

b) al nominativo ed all'accusativo plurale determinato prendono la **-ë** finale i nomi:

- che terminano con una vocale accentata: **fole** (*nido*), **kushëri** (*cugino*), **jatrua** (*medico*) → **foletë** (*i nidi*), **kushërinjtë** (*i cugini*), **jatronjtë** (*i medici*) ecc.

- monosillabi o con l'accento sull'ultima sillaba: **bij** (*figli*), **desh** (*arieti*), **fiq** (*fichi*), **dru** (*legna*), **armiq** (*nemici*) → **bijtë**, **deshtë**, **fiqtë**, **drutë**, **armiqtë** ecc.

c) i nomi che al plurale terminano con due consonanti o con **-r**, **-s**, **-z**, all'ablativo indeterminato prendono la desinenza **-ish**, mentre al nominativo e all'accusativo determinato prendono la desinenza **-it**: **bujar-ish** (*di nobili*), **kusar-ish** (*di ladri*), **korrës-ish** (*di mietitori*), **njerëz-ish** (*di uomini*), **ulq-ish** (*di lupi*) ecc.

d) rinviamo al capitolo che tratta della sintassi l'approfondimento sulla funzione dei casi, qui si vuole fare un breve accenno al differente modo che utilizza la lingua arbëreshe rispetto all'italiano per identificare la funzione del nome (ma anche del pronome e dell'aggettivo) all'interno della frase. Se in italiano la frase *il gatto mangia il topo* ha *il gatto* come soggetto che svolge l'azione ed *il topo* come complemento oggetto che (sventuratamente per lui) la subisce, le funzioni dei due nomi, *il gatto* ed *il topo*, si evincono dalla posizione che essi hanno rispetto al predicato verbale *mangia*. Almeno nell'italiano scritto non è possibile invertire le posizioni dei due nomi (*il topo mangia il gatto*) senza ottenere come risultato un significato completamente diverso. In arbëresh, invece, l'attribuzione di un caso (nominativo, accusativo ecc.) consente di dare una funzione al nome, indipendentemente dalla posizione che esso ha all'interno della frase. Quindi potremo dire **maçja ha miun** o **miun ha maçja** senza ingenerare equivoci, poiché **miun**, essendo all'accusativo esprimerà sempre il complemento oggetto sia che preceda sia che segua il verbo, e **maçja** essendo al nominativo esprimerà sempre il soggetto. In conclusione, il topo in arbëresh avrà sempre la peggio, anche quando insegue il gatto.

L'AGGETTIVO

L'aggettivo è quella parte del discorso che si accompagna al sostantivo ogni qualvolta si deve indicare una sua qualità o determinarlo con precisione.

L'aggettivo non può presentarsi da solo in una proposizione ma deve sempre accompagnare il nome al quale si riferisce. Anche quando si trova in forma sostantivata sottintende sempre un nome, del quale assume la funzione grammaticale, diventando esso stesso un nome a tutti gli effetti.

Funzione dell'aggettivo

L'aggettivo ha due funzioni fondamentali a seconda che faccia parte del gruppo del nome o del gruppo del verbo:

- funzione attributiva, quando fa parte del gruppo nominale ed è direttamente collegato al nome: *një ditë e bukur më jep hare* (una bella giornata mi mette allegria).

- funzione predicativa, quando il legame tra il nome e l'aggettivo è mediato da una voce del verbo essere in funzione copulativa o di un verbo usato come copulativo: *kjo ditë isht e rëndë* (questa giornata è pesante); *e veshura e saj dukej e bukur* (il vestito di lei sembrava bello); *Flipa leu e vogël* (Filippa è nata piccola).

Classificazione degli aggettivi

In italiano gli aggettivi si dividono in *qualificativi* e *determinativi*. La lingua albanese considera aggettivi propriamente detti soltanto gli aggettivi qualificativi, mentre classifica tutti gli altri all'interno della categoria dei pronomi (che si accompagnano o meno al nome). Coerentemente a quanto già pubblicato in "Udha e Mbarë" di G. Schirò Di Maggio, anche in questa grammatica si seguirà la classificazione degli aggettivi come in italiano, eccezion fatta per *i numerali cardinali* cui abbiamo già attribuito la "dignità" di parte del discorso.

aggettivi qualificativi	
quando si vuole esprimere una qualità del nome. Es.: <i>i bukur</i> (bello), <i>i shëmtuam</i> (brutto), <i>i glatë</i> (lungo), <i>i shkurtër</i> (corto), <i>i kuq</i> (rosso), <i>i verdhë</i> (giallo).	

aggettivi determinativi	
quando si vuole determinare o indicare	1) a chi appartiene una cosa, un animale, una persona, ecc.: <i>aggettivi possessivi</i> . Es.: <i>jim</i> (mio), <i>jyt</i> (tuo), <i>jynë</i> (nostro), <i>i tyre</i> (loro).
	2) il posto che occupa o l'identità di una cosa, persona o animale: <i>aggettivi dimostrativi</i> . Es.: <i>ky</i> (questo), <i>kjo</i> (questa), <i>ai</i> (quello), <i>ajo</i> (quella).

	3) una quantità non precisata di cose, persone, animali: <i>aggettivi indefiniti</i> . Es.: disa , ca (alcuni), ndo (qualche), mosnjeri (nessuno).
	4) un moto dell'animo improvviso, in forma esclamativa: <i>aggettivi esclamativi</i> . Es.: sa...! , çë...!
	5) il posto che occupa una persona, una cosa in un'ordinata successione di persone o cose: <i>aggettivi numerali ordinali</i> . Es.: i parë (primo), i tretë (terzo), i dhjetë (decimo).
quando si domanda la qualità, la quantità, la natura di un oggetto, persona, animale	<i>aggettivi interrogativi</i> . Es.: çili? (quale), çë? (che).

L'aggettivo qualificativo

Gli aggettivi qualificativi rappresentano la famiglia di gran lunga più numerosa degli aggettivi. La lingua arbëreshe - come anche l'albanese - non possiede l'abbondanza di aggettivi qualificativi della lingua italiana. Se ciò, da una parte, limita la possibilità di esprimere con le più piccole sfumature un concetto o di descrivere con dovizia di particolari un paesaggio, una situazione, dall'altra evita, o quanto meno non invita all'uso pleonastico e ridondante degli aggettivi. Tuttavia, il patrimonio lessicale albanese, pur essendo meno ricco di quello italiano, ha consentito a scrittori come Ismail Kadare di scrivere mirabili pagine di letteratura.

L'aggettivo qualificativo ha tre generi come il nome: *maschile*, *femminile* e *neutro*. In genere è preceduto dalla particella o articolo di congiunzione ma non tutti gli aggettivi la esigono.

Aggettivi con particella di congiunzione o articolati: **i mirë** (*buono*), **i gjerë** (*largo*), **e madhe** (*grande*), **të verdhë** (*gialli*)...

Aggettivi senza particella di congiunzione o non articolati: **arbëresh** (*albanese d'Italia*), **bujar** (*nobile*), **palermitan** (*palermitano*), **barkmadh** (*panciuto*)...

L'aggettivo qualificativo è posto quasi sempre dopo il nome. Solo nella forma determinata può precedere il nome.

La formazione del femminile

Gli **aggettivi articolati** formano il femminile in diversi modi:

1) per la maggior parte modificando soltanto l'articolo di congiunzione **i** → **e**: **i tërë** (*intero*) → **e tërë** - **i thatë** (*duro*) → **e thatë** - **i rëndë** (*pesante*) → **e rëndë**.

2) modificando l'articolo di congiunzione come sopra ed aggiungendo il suffisso **-e**. Formano così il femminile gli aggettivi che terminano in **-m**: **i shëmtuam** (*brutto*) → **e shëmtuame** - **i mësharm** (*smagrito*) → **e mësharme** - **i kursyem** (*parsimonioso*) → **e kursyeme**. Formano in questo modo il femminile anche i seguenti aggettivi: **i kuq** (*rosso*) → **e kuqe** - **i madh** (*grande*) → **e madhe** - **i keq** (*malvagio*) → **e keqe**.

3) modificando l'articolo di congiunzione **i** → **e**, perdendo la **ë** finale del maschile e aggiungendo il suffisso **-e**. Appartengono a questo gruppo tutti gli aggettivi che terminano in **-ëm** o **-më**: **i termë** (*asciutto*) → **e terme** - **i nximë** (*sventurato*) → **e nxime** - **i djeshëm** (*di ieri*) → **e djeshme** - **i sotëm** (*odierno*) → **e sotme**.

4) Fanno eccezione alle suddette regole i seguenti aggettivi: **i lig** (*cattivo*) → **e ligë** - **i zi** (*nero*) → **e zezë** - **i ri** (*nuovo*) → **e re**.

Gli **aggettivi non articolati** formano in genere il femminile aggiungendo il suffisso **-e** al maschile: **bujar** (*nobile*) → **bujare** - **toskan** (*toscano*) → **toskane** - **normal** (*normale*) → **normale** - **lypisjar** (*misericordioso*) → **lypisjare** - **mashkullor** (*maschile*) → **mashkullore**.

Fanno eccezione:

1) quasi tutti gli aggettivi composti che restano invariati: **zëmërgjerë** (generoso/a) - **dorëngushtë** (avar/a) - **kryethatë** (testardo/a).

2) gli aggettivi composti con **i lig** e **i zi**: **fatlig** (sfortunato) → **fatligë** - **barkzi** (malevolo) → **barkzezë**.

3) l'aggettivo **plak**, *pl.* **pleq** che al femminile fa **plakë**, *pl.* **plaka**.

Formazione del femminile degli aggettivi articolati			
articolo di congiunzione i → e	Esempi: i artë (aureo) → e artë ; i dashur (amato) → e dashur ; i dëlirë (puro) → e dëlirë ; i drejtë (diritto) → e drejtë ; i egër (selvaggio) → e egër ; i fortë (forte) → e fortë ; i kurrustë (curvo) → e kurrustë ; i parë (primo) → e parë ; i pastër (pulito) → e pastër ; i rrimtë (azzurro) → e rrimtë ; i sëmurë (malato) → e sëmurë ; i vapkë (povero) → e vapkë .		
articolo di congiunzione i → e	aggiunta del suffisso -e	Esempi: i bekuam (benedetto) → e bekuame ; i lum (felice) → e lume ; i ngjëm (colorato) → e ngjyeme ; i shuam (spento) → e shuame ; i afërm (vicino) → e afërme ; i mësharm (magro) → e mësharme .	
articolo di congiunzione i → e	aggiunta del suffisso -e	perdita della ë finale ë finale → -	Esempi: i vjelmë (dell'anno scorso) → e vjelme ; i dejmë (ubriaco) → e dejme ; i qosmë (ricco) → e qosme ; i sprasëm (ultimo) → e sprasme .
Formazione del femminile degli aggettivi non articolati			
aggiunta del suffisso -e	arbëresh → arbëreshe ; palermitan → palermitane ; kallavriz (calabrese) → kallavrizë		

La formazione del plurale

Per l'aggettivo articolato esistono vari modi per formare il plurale.

1) con variazione del solo articolo di congiunzione **i, e → të**: tutti gli aggettivi maschili e i femminili che escono in **-e**. Es.: **i mirë** - *pl.* **të mirë**, **i bukur** - *pl.* **të bukur**, **e qosme** - *pl.* **të qosme**, **e kuqe** - *pl.* **të kuqe**.

2) con variazione dell'articolo di congiunzione **i → të** e dell'ultima consonante (palatalizzazione) e/o dell'ultima vocale (metafonia): sono tutti maschili. Es.: **i vapk** - *pl.* **të vapq**, **i lig** - *pl.* **të ligj** (pron. **i lik** - **të liq**), **i glatë** - *pl.* **të glet**.

3) con variazione dell'articolo di congiunzione **e → të** e la desinenza **-a**: tutti i femminili che non escono in **-e**: **e bardhë** - *pl.* **të bardha**, **e bukur** - *pl.* **të bukura**, **e vogël** - *pl.* **të vogla**, **e tërë** - *pl.* **të tëra**.

4) plurali irregolari: **i zi** - *pl.* **të zes**, **i madh** - *pl.* **të mëdhenj**, **e madhe** - *pl.* **të mëdha**, **i vogël** - *pl.* **të vegjij**, **e re** - *pl.* **të reja**.

L'aggettivo non articolato forma generalmente il plurale aggiungendo il suffisso **-ë** per il maschile. Il femminile, invece, rimane invariato.

Formazione del plurale degli aggettivi articolati	
Uguale al singolare con la sola variazione dell'articolo di congiunzione: i, e → të . Tutti i maschili e tutti i femminili in -e	Es.: i shklepur (zoppo) → të shklepur ; i shkretë (desolato) → të shkretë ; i shkurtër (corto) → të shkurtër ; i shqerrë (strappato) → të shqerrë ; e vetme (sola) → të vetme ; e kuprime (salata) → të kuprime .
Con palatalizzazione	Es.: i vapk (povero) → të vapq ; i lig (cattivo) → të ligj .
Con metafonia	Es.: i glatë (lungo) → të glet ; i trashë (grosso) → të treshë .

Plurali in -a Tutti i femminili che non escono in -e		Es.: e verdhë (gialla) → të verdha; e mirë (buona) → të mira; e trëmbur (spaventata) → të trëmbura; e xheshur (svestita) → të xheshura; e çarë (rotta) → të çara; e lënë (folle) → të lëna.
Formazione del plurale degli aggettivi non articolati		
Maschile aggiunta del suffisso -ë	Es.: një burrë bujar (uomo nobile) → dy burra bujarë; një djal arbëresh (ragazzo arbëresh) → dy djem arbëreshë; një inxhenjer palermitan → dy inxhenjerë palermitanë.	
Maschile invariato	Es.: dialekti toskë (il dialetto toscano) → dialektet toskë (i dialetti toscani); perëndia gjithëmëndës (il dio onnipotente) → perënditë gjithëmëndës (gli dei onnipotenti).	
Femminile invariato	Es.: një shpi antike (casa antica) → dy shpi antike; grua moderne (donna moderna) → gra moderne; një maçe agresive (gatta aggressiva) → dy maçe agresive.	

La concordanza dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo si accorda con il nome in *genere, numero*. Quando l'aggettivo segue il nome ed ha l'articolo di congiunzione, solo quest'ultimo si accorda con il *caso* del nome, mentre l'aggettivo rimane invariato. Quando l'aggettivo articolato precede il nome si declinerà, mentre il nome rimane invariato.

Quindi **e mira vajzë** (la buona ragazza) si declinerà mantenendo invariato il nome **vajzë** (ragazza):

NOM.	E mira vajzë do mirë prindrat	<i>La buona ragazza vuol bene ai genitori</i>
GEN.	Fjalët e të mirës vajzë klenë të t'ëmbra	<i>Le parole della buona ragazza furono dolci</i>
DAT.	Ia thashë të mirës vajzë	<i>Lo dissi alla buona ragazza</i>
ACC.	Pashë të mirën vajzë	<i>Vidi la buona ragazza</i>
ABL.	U t'uj danxë të mirës vajzë	<i>Si sedette vicino alla buona ragazza</i>

Invece **vajza e mirë** (la ragazza buona) manterrà invariato l'aggettivo **mirë** mentre si declineranno la particella di congiunzione **e** ed il nome **vajzë**:

NOM.	Vajza e mirë do mirë prindrat	<i>La ragazza buona vuol bene ai genitori</i>
GEN.	Fjalët e vajzës të mirë klenë të t'ëmbra	<i>Le parole della ragazza buona furono dolci</i>
DAT.	Ia thashë vajzës të mirë	<i>Lo dissi alla ragazza buona</i>
ACC.	Pashë vajzën e mirë	<i>Vidi la buona ragazza</i>
ABL.	U t'uj danxë vajzës të mirë	<i>Si sedette vicino alla buona ragazza</i>

Quando l'aggettivo si riferisce a più nomi bisogna distinguere caso per caso:

- se i sostantivi sono di **genere maschile**, l'aggettivo si concorda al **plurale maschile**:

Edoardi e Lishëndri janë të lodhët (Edoardo e Alessandro sono stanchi);

- se i sostantivi sono di **genere femminile**, l'aggettivo si concorda al **plurale femminile**:

Laura e Lena janë të lodhta (*Laura ed Elena sono stanche*);

- se i sostantivi sono di **genere diverso**, l'aggettivo si concorda al **plurale maschile**, sia in funzione di **predicato**:

Lena e vëllezërit e saj janë të lodhët (*Elena e i suoi fratelli sono stanchi*);

Lishëndri e motrat e tij janë të lodhët (*Alessandro e le sue sorelle sono stanchi*);

sia in funzione di **attributo**:

Bleva një polltua e një xhakë të zes (*Ho comprato un cappotto e una giacca neri*);

Kam dy mbesa e dy nipra të bukur (*ho due nipotine e due nipotini belli*).

Se, come nell'ultimo esempio, la frase può far nascere delle **ambiguità**, si può **ripetere l'aggettivo con entrambi i sostantivi**. Così, per evitare che la frase possa lasciar intendere che soltanto i nipoti maschi siano belli mentre le femmine meritino solo una menzione, si potrà dire (sempre nel caso che anche le due femminucce siano carine):

Kam dy mbesa të bukura e dy nipra të bukur (*ho due nipotine belle e due nipotini belli*).

La posizione dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo *senza* particella di congiunzione **segue sempre** il nome.

L'aggettivo qualificativo *con* particella di congiunzione, come abbiamo già visto, può **precedere o seguire** il nome solo nella forma determinata, salvo alcune eccezioni. Nella lingua parlata soltanto l'aggettivo **i bukur** precede il nome anche nella forma indeterminata perdendo, di solito, la particella di congiunzione *i, e, të*.

Isht një bukur djal (*è un bel ragazzo*).

Pashë dy bukura kopile (*vidi due belle giovani*).

Lishëndri bleu një bukur kal (*Alessandro comprò un bel cavallo*).

Mentre in letteratura, in casi particolari, si possono trovare altri aggettivi articolati prima del nome anche nella forma indeterminata:

Të dashur vëllezër! (*cari fratelli!*).

Të nderuar miq! (*rispettabili amici!*).

Al di là delle differenze grammaticali, la posizione dell'aggettivo influisce sul significato del gruppo nominale (nome + aggettivo):

- l'aggettivo posto dopo il nome ha un valore distintivo e restrittivo, cioè attribuisce al nome qualità o caratteristiche che si vogliono mettere in evidenza rispetto ad altre qualità o caratteristiche. Così, nella frase "**Paola sonte dolli me miken e urtë**" (*Paola stasera è uscita con l'amica saggia*), l'aggettivo **e urtë** (*saggia*) posposto al nome indica che Paola ha più amiche, e che tra tutte stasera ha scelto di uscire con quella saggia e non con altre. E nella frase "**Kjo libreri ka libre të bukur**" (*questa libreria ha libri belli*) si vuole dire che la libreria vende bei libri rispetto ad altri che sono meno belli.

- l'aggettivo posto davanti al nome ha solo un valore descrittivo limitandosi ad attribuire una qualità al nome cui è riferito. Così, nella frase "**Paola sonte dolli me të urtën mike**" (*Paola stasera è uscita con la saggia amica*), l'aggettivo **e urtë** ci dice soltanto che l'amica è saggia senza contrapporla alle altre amiche. E nella frase "**Kjo libreri ka bukur libre**" si dà un generico giudizio positivo sulla qualità dei libri venduti dalla libreria.

Così, **një grua e bukur** (*una donna bella*) è una ragazza di cui si vuole mettere in evidenza la bellezza; invece, dicendo **një bukur grua** (*una bella donna*), ci si limita a descrivere genericamente la donna, esprimendo un'opinione personale su di essa che riguarda anche le sue qualità morali oltre che l'aspetto fisico.

A parte l'aggettivo **i bukur**, nell'arbëresh non è frequente l'uso dell'aggettivo qualificativo preposto al nome.

Più comunemente, nell'arbëresh, l'aggettivo qualificativo si ritrova prima del nome al grado **superlativo relativo**. In questo caso le differenze di significato in base alla posizione sono minime. Infatti, si potrà dire indifferentemente:

- **Më tha fjalët më të bukura që më kish thënë kurrë** (*mi disse le parole più belle che mi avesse mai detto*).

- **Sot ka klënë dita më e ngrohtë e gushtit** (*oggi è stata la giornata più calda d'agosto*).

e

- **Më tha më të bukurat fjalë që më kish thënë kurrë** (*mi disse le più belle parole che mi avesse mai detto*).

- **Sot ka klënë më e ngrohta ditë e gushtit** (*oggi è stata la più calda giornata d'agosto*).

Altro caso in cui l'aggettivo qualificativo si trova prima del nome si verifica quando ha la funzione di **epiteto**:

- **E mjera grua** (*la povera donna*).

- **Mjeri u!** (*povero me!*).

- **E ngrata Marë** (*l'infelice Mara*).

L'aggettivo sostantivato

L'aggettivo qualificativo può assumere la funzione di sostantivo se:

- è in **forma determinata**:

Të vapqit (i poveri), *i drejti* (il giusto), *antikët* (gli antichi).

- è **preceduto da un aggettivo indefinito o dimostrativo**:

Ca kuntisjotë (alcuni contessioti), *ata të çelur* (quei facinorosi).

- è **preceduto da un numerale**:

Dy të huaj (due stranieri), *një komunist* (un comunista), *dy të dejmë* (due ubriachi).

L'aggettivo sostantivato si usa per esprimere:

- **concetti astratti**:

Bëj të mirën e harro, bëj të ligën e kujto (fai del bene e dimentica, fai del male e ricorda).

E vërteta (e fteta) del gjithmonë jashtë (la verità viene sempre fuori).

- per indicare **persone o cose che possiedono particolari qualità, proprietà o caratteristiche**:

Sot janë më pleq se një qind vjet prapa (oggi ci sono più vecchi di cent'anni fa).

Shkruan me të drejtën (scrive con la destra).

U vesh me të zezat (si vestì di nero).

- per indicare **nomi di popoli**:

Romanët shkruajtën shumë ligjë (i Romani scrissero molte leggi).

Spanjojvet i pëlqen korrida (agli Spagnoli piace la corrida).

Gli aggettivi primitivi e derivati

Gli aggettivi qualificativi si possono distinguere in **primitivi e derivati**.

- Sono primitivi quelli che **non derivano da altre parole**:

i verdhë (giallo), *i mirë* (buono), *bujar* (nobile), ecc.

- Sono derivati quelli che **hanno origine da un'altra parola** (nome o verbo).

Kurjunis (Corleonese) ← **Kurjun** (Corleone); **diellor** (solare) ← **diell** (sole); **i bluam** (macinato) ← **bluanj** (macinare).

Aggettivi participi

Il participio passato di alcuni verbi può assumere la funzione di aggettivo qualificativo. In tal caso esso è preceduto dalla particella di congiunzione *i, e, të*.

Vej tue jecur si i zbjerrë (andava camminando come perso).

I tha fjalë të çelura (gli disse parole accese).

Mbjodhi dardhat më të bëra (raccolse le pere più mature).

Gli aggettivi alterati

Si definiscono alterati quegli aggettivi che, mediante l'aggiunta di suffissi, assumono sfumature di significato in senso *vezzezzativo, dispregiativo, diminutivo o accrescitivo*.

Nella parlata odierna la quasi totalità di tali suffissi ha origine dal dialetto siciliano:

- suffissi **diminutivi e vezzezzativi**

1) di derivazione siciliana:

-el f. -ele; -içel f. -içele; -iq f. -iqe; -ot f. -ote.

e shëmtuamele (bruttina), **i madhiçel** (grandicello), **e shkurturiçele** (bassina), **i trashot** (cicciotto).

2) di origine arbëreshe:

-osh f. -oshe, -ush f. -ushe, -th, -zë.

i bukurosh (bellocchio), **plakarush** (vecchietto), **i majmëth** (grassottello), **e mjerëzë** (poverina).

- suffissi **accrescitivi e dispregiativi:**

Sono di derivazione siciliana anche se il suffisso **-ac f. -ace** è presente anche nella lingua albanese d'Albania:

-ac f. -ace, -un f. -une.

i madhac (molto grande), **palermitanac** (palermitanaccio), **vastasun*** (volgarone), **i trashun** (grassone).

***vastas** (volgare, maleducato, osceno) è un vocabolo di origine siciliana.

Il suffisso **-ac f. -ace** può avere significato sia accrescitivo che dispregiativo, mentre il suffisso **-un f. -une** ha solo significato accrescitivo.

Gli aggettivi composti

Gli aggettivi qualificativi composti sono quegli aggettivi che risultano dalla combinazione di due parole. In base ai vari tipi di composizione distinguiamo:

AGGETTIVO + VERBO	i gjithëmëndëm (onnipotente) ← gjithë (tutto) + mënd (potere).
NOME + VERBO	i dorëshpuam (prodigo) ← dorë (mano) + shponj (bucare).
PARTICELLA + VERBO	i papritur (inatteso, inaspettato) ← pa (senza) + pres (aspettare).
PREPOSIZIONE + NOME	i përditshëm (quotidiano) ← për (per) + ditë (giorno).
PARTICELLA + NOME	i pabesëm (infedele) ← pa (senza) + besë (fede).
VERBO + AVVERBIO	i dashamirë (benevolente) ← dua (voglio) + mirë (bene).
NOME + AGGETTIVO	zëmërgjerë (generoso) ← zëmër (cuore) + gjerë (largo).
AGGETTIVO + AGGETTIVO	<p>In questo caso i due (o tre) elementi che costituiscono l'aggettivo composto possono formare una sola parola o possono essere uniti da un trattino che ne indica la coesistenza. In entrambi i casi il primo elemento resta invariato e termina con una -o, mentre soltanto il secondo prende le desinenze del genere e del numero:</p> <p>analiza ematokimike (esami ematocimici). fuqi elektromagnetike (forza elettromagnetica). italo-shqiptarë (italo-albanesi). riti bizantino-grek (il rito bizantino-greco).</p>

La declinazione dell'aggettivo qualificativo

Nome maschile + aggettivo articolato

burrë i mirë *uomo buono*

<i>Singolare</i>					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(një)	burrë i mirë		burri i mirë
Gen.	(i, e)	(njëi)	burri të mirë	(i, e)	burrit të mirë
Dat.		(njëi)	burri të mirë		burrit të mirë
Acc.		(një)	burrë të mirë		burrin e mirë
Abl.		(njëi)	burri të mirë		burrit të mirë

<i>Plurale</i>					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(ca)	burra të mirë		burrat e mirë
Gen.	(i, e)	(ca)	burrave të mirë	(i, e)	burravet të mirë
Dat.		(ca)	burrave të mirë		burravet të mirë
Acc.		(ca)	burra të mirë		burrat e mirë
Abl.		(ca)	burrash të mirë		burravet të mirë

Nome femminile + aggettivo articolato

vajzë e mirë *ragazza buona*

<i>Singolare</i>					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(një)	vajzë e mirë		vajza e mirë
Gen.	(i, e)	(njëi)	vajzje të mirë	(i, e)	vajzës të mirë
Dat.		(njëi)	vajzje të mirë		vajzës të mirë
Acc.		(një)	vajzë të mirë		vajzën e mirë
Abl.		(njëi)	vajzje të mirë		vajzës të mirë

<i>Plurale</i>					
Caso	Forma indeterminata			Forma determinata	
Nom.		(ca)	vajza të mira		vajzat e mira
Gen.	(i, e)	(ca)	vajzave të mira	(i, e)	vajzavet të mira
Dat.		(ca)	vajzave të mira		vajzavet të mira
Acc.		(ca)	vajza të mira		vajzat e mira
Abl.		(ca)	vajzash të mira		vajzavet të mira

Nome neutro + aggettivo articolato
të ngrënë të mirë cibo buono

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) të ngrënë të mirë	të ngrënit e mirë
Gen.	(i, e) (njëi) të ngrëni të mirë	(i, e) të ngrënit të mirë
Dat.	(njëi) të ngrëni të mirë	të ngrënit të mirë
Acc.	(një) të ngrënë të mirë	të ngrënit e mirë
Abl.	(njëi) të ngrëni të mirë	të ngrënit të mirë

<i>Plurale (femminile)</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) të ngrëna të mira	të ngrënat e mira
Gen.	(i, e) (ca) të ngrënave të mira	(i, e) të ngrënavet të mira
Dat.	(ca) të ngrënave të mira	të ngrënavet të mira
Acc.	(ca) të ngrëna të mira	të ngrënat e mira
Abl.	(ca) të ngrënash të mira	të ngrënavet të mira

Nome maschile + aggettivo non articolato**burrë arbëresh** *uomo arbëresh*

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) burrë arbëresh	burri arbëresh
Gen.	(i, e) (njëi) burri arbëresh	(i, e) burrit arbëresh
Dat.	(njëi) burri arbëresh	burrit arbëresh
Acc.	(një) burrë arbëresh	burrin arbëresh
Abl.	(njëi) burri arbëresh	burrit arbëresh

<i>Plurale</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) burra arbëreshë	burrat arbëreshë
Gen.	(i, e) (ca) burrave arbëreshë	(i, e) burravet arbëreshë
Dat.	(ca) burrave arbëreshë	burravet arbëreshë
Acc.	(ca) burra arbëreshë	burrat arbëreshë
Abl.	(ca) burrash arbëreshë	burravet arbëreshë

Nome femminile + aggettivo non articolato**vajzë arbëreshe** *ragazza arbëreshe*

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) vajzë arbëreshe	vajza arbëreshe
Gen.	(i, e) (njëi) vajzje arbëreshe	(i, e) vajzës arbëreshe
Dat.	(njëi) vajzje arbëreshe	vajzës arbëreshe
Acc.	(një) vajzë arbëreshe	vajzën arbëreshe
Abl.	(njëi) vajzje arbëreshe	vajzës arbëreshe

<i>Plurale</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) vajza arbëreshe	vajzat arbëreshe
Gen.	(i, e) (ca) vajzave arbëreshe	(i, e) vajzavet arbëreshe
Dat.	(ca) vajzave arbëreshe	vajzavet arbëreshe
Acc.	(ca) vajza arbëreshe	vajzat arbëreshe
Abl.	(ca) vajzash arbëreshe	vajzavet arbëreshe

Nome neutro + aggettivo non articolato
të folur arbëresh parlata arbëreshe

<i>Singolare</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(një) të folur arbëresh	të folurit arbëresh
Gen.	(i, e) (njëi) të foluri arbëresh	(i, e) të folurit arbëresh
Dat.	(njëi) të foluri arbëresh	të folurit arbëresh
Acc.	(një) të folur arbëresh	të folurit arbëresh
Abl.	(njëi) të foluri arbëresh	të folurit arbëresh

<i>Plurale (femminile)</i>		
Caso	Forma indeterminata	Forma determinata
Nom.	(ca) të folura arbëreshe	të folurat arbëreshe
Gen.	(i, e) (ca) të folurave arbëreshe	(i, e) të foluravet arbëreshe
Dat.	(ca) të folurave arbëreshe	të foluravet arbëreshe
Acc.	(ca) të folura arbëreshe	të folurat arbëreshe
Abl.	(ca) të folurash arbëreshe	të foluravet arbëreshe

Aggettivo articolato + nome maschile
i miri burrë il buon uomo

Forma determinata		
Caso	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	i miri burrë	të mirët burra
Gen.	(i, e) të mirit burrë	të mirëvet burra
Dat.	të mirit burrë	të mirëvet burra
Acc.	të mirin burrë	të mirët burra
Abl.	të mirit burrë	të mirëvet burra

Aggettivo articolato + nome femminile
e mira vajzë la buona ragazza

Forma determinata		
Caso	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	e mira vajzë	të mirat vajza
Gen.	(i, e) të mirës vajzë	të miravet vajza
Dat.	të mirës vajzë	të miravet vajza
Acc.	të mirën vajzë	të mirat vajza
Abl.	të mirës vajzë	të miravet vajza

Aggettivo articolato + nome neutro
të mirit të ngrënë *il buon cibo*

Forma determinata		
Caso	<i>Singolare</i>	<i>Plurale (feminile)</i>
Nom.	të mirit të ngrënë	të mirat të ngrëna
Gen.	(i, e) të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna
Dat.	të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna
Acc.	të mirit të ngrënë	të mirat të ngrëna
Abl.	të mirit të ngrënë	të miravet të ngrëna

I gradi dell'aggettivo qualificativo

L'aggettivo qualificativo può anche esprimere il grado con cui una qualità è posseduta dal nome al quale si riferisce.

L'aggettivo qualificativo ha tre gradi:

- **positivo**, che esprime solo una qualità ed è costituito dall'aggettivo qualificativo, non preceduto da alcun avverbio;

- **comparativo**, che esprime la qualità mettendo a contro due nomi e può essere di: *uguaglianza, maggioranza e minoranza*;

- **superlativo**, che esprime una qualità posseduta in massimo grado in senso: *assoluto o relativo*.

Per formarne i gradi dell'aggettivo la lingua arbëreshe si serve di avverbi che in genere premette all'aggettivo di grado positivo.

1. Grado comparativo.

Il grado comparativo stabilisce un paragone tra due termini che possiedono la stessa qualità: *Sara isht më e bukur se Marieja* (Sara è più bella di Maria). Può anche esprimere una qualità posseduta dallo stesso nome, ma in grado diverso nel tempo, nello spazio ecc.: *Kur shërbenj jam më pak i lodhur se kur ngë bënj gjë* (quando lavoro sono meno stanco di quando non faccio nulla).

Nel **comparativo di maggioranza** la qualità posseduta dal primo termine di paragone è maggiore. In arbëresh il comparativo di maggioranza si forma ponendo prima dell'aggettivo l'avverbio *më* (più). Quando è presente, il secondo termine di paragone viene introdotto dalla congiunzione *se* (di, che).

Hora isht më e madhe se Sëndastina (Piana è più grande di Santa Cristina).

Gruaja isht më dinake se burri (la donna è più furba dell'uomo).

Nel **comparativo di minoranza** la qualità posseduta dal primo termine di paragone è minore. Il comparativo di minoranza si forma ponendo prima dell'aggettivo la locuzione avverbiale *më pak* (meno). Anche nel comparativo di minoranza il secondo termine di paragone viene introdotto dalla congiunzione *se* (di, che).

Ky dhrom isht më pak i glatë se jetri (questo percorso è meno lungo dell'altro).

Te Hora buka ë më pak e shtrejtë se Palermë (a Piana il pane è meno caro che a Palermo).

Nel **comparativo di uguaglianza** la qualità espressa dal primo termine di paragone è uguale a quella del secondo. I due termini possono essere messi in relazione dalle congiunzioni *si* (come) o *sa* (quanto) oppure l'aggettivo può essere preceduto dall'avverbio *aqë* (tanto) e il secondo termine di paragone dalla congiunzione *sa*.

Skolla isht aqë rëndësishme sa shëndeta (la scuola è tanto importante quanto la salute).

Kela isht e bukur si e motra (Chela è bella come la sorella).

2. Grado superlativo.

Il grado superlativo indica che la qualità posseduta dal nome è al massimo grado o in misura elevata.

Nel **superlativo assoluto** la qualità posseduta dal nome è di un grado molto elevato senza confronto con altri termini di paragone. Si forma:

- ponendo prima del nome gli avverbi **shumë, ndutu, fort, gjithë**.

shumë i gjerë o **i gjerë shumë** (*larghissimo/molto largo*).

ndutu i bukur (*bellissimo/troppo bello*).

je gjithë babe (*sei tutta scema*).

Nota: gli avverbi **shumë** e **fort** più comunemente seguono l'aggettivo: **i bukur shumë, i madh shumë, e bukur fort**.

- ripetendo l'aggettivo al grado positivo:

një djal i butë i butë (*un bimbo buonissimo*).

një shpi e madhe e madhe (*una casa grandissima*).

- rafforzando l'aggettivo con un altro aggettivo:

jam i lodhët ngostë (*lett.: sono stanco spossato*).

La' Rushi ë plak sternë (*il signor Giorgio è vecchio decrepito*).

Xhuani ë i mirë i madh (*lett.: Giovanni è un gran buono*).

- facendo seguire l'aggettivo da frasi come **sa ngë mënd më, sa ngë mënd thuhet, si ngë janë te jeta, ecc.**

një grua zëmërmadhe sa ngë mënd më (*lett.: una donna generosa che più non si può*).

një tenist i fortë si ngë janë te jeta (*lett.: un tenista forte come non ce ne sono al mondo*).

Nel **superlativo relativo** la qualità è posseduta dal nome in un grado maggiore o minore rispetto a tutti gli altri elementi della medesima specie cui appartiene il nome stesso.

Il secondo termine di paragone in questo caso è generico ed indica un gruppo, una specie o un insieme all'interno del quale emerge il nome cui si riferisce l'aggettivo al grado superlativo. Esso costituisce il complemento partitivo e può essere espresso da un nome al caso genitivo o da un nome al nominativo preceduto dalla preposizione **te** (*in*).

Il superlativo relativo può essere:

- di *maggioranza*: si forma come il comparativo di maggioranza ma con l'aggettivo in forma determinata: **më + aggettivo determinato**.

Mafjusi isht më i kalbti i burravet (te burrat) (*il mafioso è il più marcio degli uomini*).
Te gjithë na vëllezër Çiku isht më i majmi (*tra tutti noi fratelli Ciccio è il più grasso*).

- di *minoranza*: si forma come il comparativo di minoranza ma con l'aggettivo in forma determinata **më pak + aggettivo determinato**.

Ti je më pak i qeti i skollës (*tu sei il meno tranquillo della scuola*).
Sëndastina isht më pak populluara e gjithë horëvet arbëreshe të Siçilljes (*Santa Cristina è la meno popolata delle comunità arbëreshe della Sicilia*).

Quando l'aggettivo di grado superlativo funge da attributo può trovarsi sia prima che dopo il nome. Nel caso in cui si trovi prima del nome sarà l'aggettivo ad avere forma determinata mentre il nome sarà in forma indeterminata. Se si trova dopo il nome, l'aggettivo darà indeterminato, mentre il nome avrà la forma determinata. Per cui si potrà dire:

Mara isht vajza më e bukur te gjithë (*Mara è la ragazza più bella del vicinato*).

o

Mara isht më e bukura vajzë te gjithë (*Mara è la più bella ragazza del vicinato*).

L'aggettivo dimostrativo

Gli aggettivi dimostrativi sono:

1) **ky** questo; **kjo** questa; **këta** questo, ciò.

KY / KËTA - questo

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ky burrë	këta burra
Gen.		këtij burri	këtyre burrave
Dat.		këtij burri	këtyre burrave
Acc.		këtë burrë	këta burra
Abl.		këtij burri	këtyre burrave

KJO / KËTO - questa

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	kjo grua	këto gra
Gen.		kësaj gruaje	këtyre grave
Dat.		kësaj gruaje	këtyre grave
Acc.		këtë grua	këto gra
Abl.		kësaj gruaje	këtyre grave

KËTA / KËTO - questo, ciò

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	këta ujë	këto ujëra
Gen.		këtij uji	këtyre ujërave
Dat.		këtij uji	këtyre ujërave
Acc.		këta ujë	këto ujëra
Abl.		këtij uji	këtyre ujërave

2) **ai** quello; **ajo** quella; **ata** quello, ciò.

AI / ATA - quello

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	ai burrë	ata burra
Gen.		atij burri	atyre burrave
Dat.		atij burri	atyre burrave
Acc.		atë burrë	ata burra
Abl.		atij burri	atyre burrave

AJO / ATO - *quella*

Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	ajo grua	ato gra
Gen.		asaj gruaje	atyre grave
Dat.		asaj gruaje	atyre grave
Acc.		atë grua	ato gra
Abl.		asaj gruaje	atyre grave

ATA / ATO - *quello, ciò*

Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	ata ujë	ato ujëra
Gen.		atij uji	atyre ujërave
Dat.		atij uji	atyre ujërave
Acc.		ata ujë	ato ujëra
Abl.		atij uji	atyre ujërave

L'aggettivo possessivo

La declinazione degli aggettivi possessivi è uguale a quella degli aggettivi qualificativi. Essi richiedono sempre un sostantivo con il quale concordano in genere, numero e caso.

Quando non sono accompagnati dal nome e si trovano in forma determinata assumono la funzione di *pronomi*.

PRIMA PERSONA SINGOLARE

JIM / TIM - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jim	libret tim
Gen.		librit tim	librevet tim
Dat.		librit tim	librevet tim
Acc.		librin tim	libret tim
Abl.		librit tim	librevet tim

JIME / TIME - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jime	shpitë time
Gen.		shpisë time	shpivet time
Dat.		shpisë time	shpivet time
Acc.		shpinë time	shpitë time
Abl.		shpisë time	shpivet time

TIM / TIME - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit tim	të folurat time
Gen.		të folurit tim	të foluravet time
Dat.		të folurit tim	të foluravet time
Acc.		të folurit tim	të folurat time
Abl.		të folurit tim	të foluravet time

SECONDA PERSONA SINGOLARE

JYT / TAT - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jyt	libret tat
Gen.		librit tënd	librevet tat
Dat.		librit tënd	librevet tat
Acc.		librin tënd	libret tat
Abl.		librit tënd	librevet tat

JOTE / TOTE - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jote	shpitë tote
Gen.		shpisë tënde	shpivet tote
Dat.		shpisë tënde	shpivet tote
Acc.		shpinë tënde	shpitë tote
Abl.		shpisë tënde	shpivet tote

TAT / TOTE - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit tat	të folurat tote
Gen.		të folurit tat	të foluravet tote
Dat.		të folurit tat	të foluravet tote
Acc.		të folurit tat	të folurat tote
Abl.		të folurit tat	të foluravet tote

TERZA PERSONA SINGOLARE

*possessore maschile***I TIJ / E TIJ** - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i tij	libret e tij
Gen.		librit të tij	librevet të tij
Dat.		librit të tij	librevet të tij
Acc.		librin e tij	libret e tij
Abl.		librit të tij	librevet të tij

E TIJ / E TIJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e tij	shpitë e tija
Gen.		shpisë të tij	shpivet të tija
Dat.		shpisë të tij	shpivet të tija
Acc.		shpinë e tij	shpitë e tija
Abl.		shpisë të tij	shpivet të tija

E TIJ / E TIJA - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit e tij	të folurat e tija
Gen.		të folurit të tij	të foluravet të tija
Dat.		të folurit të tij	të foluravet të tija
Acc.		të folurit e tij	të folurat e tija
Abl.		të folurit të tij	të foluravet të tija

TERZA PERSONA SINGOLARE

*possessore femminile***I SAJ/ E SAJ** - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i saj	libret e saj
Gen.		librit të saj	librevet të saj
Dat.		librit të saj	librevet të saj
Acc.		librin e saj	libret e saj
Abl.		librit të saj	librevet të saj

E SAJ/ E SAJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e saj	shpitë e saja
Gen.		shpisë të saj	shpivet të saja
Dat.		shpisë të saj	shpivet të saja
Acc.		shpinë e saj	shpitë e saja
Abl.		shpisë të saj	shpivet të saja

E SAJ/ E SAJA - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit e saj	të folurat e saja
Gen.		të folurit të saj	të foluravet të saja
Dat.		të folurit të saj	të foluravet të saja
Acc.		të folurit e saj	të folurat e saja
Abl.		të folurit të saj	të foluravet të saja

I, E VET - *proprio*

<i>maschile</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	libri i vet	libret e vet
Gen.		librit të vet	librevet të vet
Dat.		librit të vet	librevet të vet
Acc.		librin e vet	libret e vet
Abl.		librit të vet	librevet të vet

<i>femminile</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	(i, e)	shpia e vet	shpitë e veta
Gen.		shpisë të vet	shpivet të veta
Dat.		shpisë të vet	shpivet të veta
Acc.		shpinë e vet	shpitë e veta
Abl.		shpisë të vet	shpivet të veta

<i>neutro</i>			
Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale (femminile)</i>
Nom.	(i, e)	të folurit e vet	të folurat e veta
Gen.		të folurit të vet	të foluravet të veta
Dat.		të folurit të vet	të foluravet të veta
Acc.		të folurit e vet	të folurat e veta
Abl.		të folurit të vet	të foluravet të veta

L'aggettivo possessivo *i vet* non si usa nella parlata odierna ma è presente in alcune opere letterarie arbëreshe.

PRIMA PERSONA PLURALE

JYNË / TANË - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jynë	libret tanë
Gen.		librit tënë	librevet tanë
Dat.		librit tënë	librevet tanë
Acc.		librin tënë	libret tanë
Abl.		librit tënë	librevet tanë

JONË / TONA - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia jonë	shpitë tona
Gen.		shpisë tënë	shpivet tona
Dat.		shpisë tënë	shpivet tona
Acc.		shpinë tënë	shpitë tona
Abl.		shpisë tënë	shpivet tona

TANË / TONA - *neutro*

Caso		Singolare	Plurale (<i>femminile</i>)
Nom.	(i, e)	të folurit tanë	të folurat tona
Gen.		të folurit tanë	të foluravet tona
Dat.		të folurit tanë	të foluravet tona
Acc.		të folurit tanë	të folurat tona
Abl.		të folurit tanë	të foluravet tona

SECONDA PERSONA PLURALE

JIJ / TAJ - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri jij	libret taj
Gen.		librit tëj	librevet taj
Dat.		librit tëj	librevet taj
Acc.		librin tëj	libret taj
Abl.		librit tëj	librevet taj

JUAJ / TUAJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia juaj	shpitë tuaja
Gen.		shpisë tëj	shpivet tuaja
Dat.		shpisë tëj	shpivet tuaja
Acc.		shpinë tëj	shpitë tuaja
Abl.		shpisë tëj	shpivet tuaja

TAJ / TUAJA - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit taj	të folurat tuaja
Gen.		të folurit taj	të foluravet tuaja
Dat.		të folurit taj	të foluravet tuaja
Acc.		të folurit taj	të folurat tuaja
Abl.		të folurit taj	të foluravet tuaja

TERZA PERSONA PLURALE

I TYRE / E TYRE - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	libri i tyre	libret e tyre
Gen.		librit të tyre	librevet të tyre
Dat.		librit të tyre	librevet të tyre
Acc.		librin e tyre	libret e tyre
Abl.		librit të tyre	librevet të tyre

E TYRE / E TYRE - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	shpia e tyre	shpitë e tyre
Gen.		shpisë të tyre	shpivet të tyre
Dat.		shpisë të tyre	shpivet të tyre
Acc.		shpinë e tyre	shpitë e tyre
Abl.		shpisë të tyre	shpivet të tyre

E TYRE / E TYRE - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të folurit e tyre	të folurat e tyre
Gen.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre
Dat.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre
Acc.		të folurit e tyre	të folurat e tyre
Abl.		të folurit të tyre	të foluravet të tyre

L'aggettivo possessivo preposto ai nomi di parentela

I nomi che esprimono parentela possono essere preceduti dall'aggettivo possessivo nelle persone singolari.

PRIMA PERSONA SINGOLARE

JIM BIR - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jim bir	tim bij
Gen.		tim biri	tim bijve
Dat.		tim biri	tim bijve
Acc.		tim bir	tim bij
Abl.		tim biri	tim bijve

JIME BIJË - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jime bijë	time bija
Gen.		sime bije	time bijave
Dat.		sime bije	time bijave
Acc.		time bijë	time bija
Abl.		sime bije	time bijave

SECONDA PERSONA SINGOLARE

JYT BIR - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jyt bir	tët bij
Gen.		tyt biri	tët bijve
Dat.		tyt biri	tët bijve
Acc.		tët bir	tët bij
Abl.		tyt biri	tët bijve

JOT BIJË - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jot bijë	tët bija
Gen.		sat bije	tët bijave
Dat.		sat bije	tët bijave
Acc.		tët bijë	tët bija
Abl.		sat bije	tët bijave

TERZA PERSONA SINGOLARE

I BIRI - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	i biri	të bijtë
Gen.		të birit	të bijvet
Dat.		të birit	të bijvet
Acc.		të birin	të bijtë
Abl.		të birit	të bijvet

E BIJA - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	e bija	të bijat
Gen.		të bijës	të bijavet
Dat.		të bijës	të bijavet
Acc.		të bijën	të bijat
Abl.		të bijës	të bijavet

L'aggettivo interrogativo

Gli aggettivi interrogativi fungono anche da pronomi e sono:

- 1) **çili?** **çila?** **çilët?** **çilat?** *quale? quali?*
- 2) **çë?** *quale? quali? che?*
- 3) **sa?** *quanto? quanta? quanti? quante?*

Çë e **sa** sono indeclinabili.

çili? - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çili djalë	çilët djem
Gen.		çilit djalë	çilëvet djem
Dat.		çilit djalë	çilëvet djem
Acc.		çilin djalë	çilët djem
Abl.		çilit djalë	çilëvet djem

çila? - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çila vajzë	çilat vajza
Gen.		çilës vajzë	çilavet vajza
Dat.		çilës vajzë	çilavet vajza
Acc.		çilën vajzë	çilat vajza
Abl.		çilës vajzë	çilavet vajza

çilët? - neutro

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çilët mish	çilat mishra
Gen.		çilit mish	çilavet mishra
Dat.		çilit mish	çilavet mishra
Acc.		çilët mish	çilat mishra
Abl.		çilit mish	çilavet mishra

L'aggettivo indefinito

Gli aggettivi indefiniti sono:

1) **nga, çdo** *ogni, qualsiasi*.

Sono indeclinabili. *Çdo* si trova solo nella letteratura arbëreshe.

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	nga muaj	nga javë
Gen.		nga muaji	nga javje
Dat.		nga muaji	nga javje
Acc.		nga muaj	nga javë
Abl.		nga muaji	nga javje

2) **ndo, ndonjë** *qualche*.

Ndo è indeclinabile. *Ndonjë* si declina come l'articolo indeterminativo *një* e quindi resta invariato nel genere e nel numero ma assume la desinenza *-i* nei casi obliqui (*gen., dat., abl.*).

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	ndo djalë	ndo vajzë
Gen.		ndo djali	ndo vajzje
Dat.		ndo djali	ndo vajzje
Acc.		ndo djalë	ndo vajzë
Abl.		ndo djali	ndo vajzje

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	ndonjë djalë	ndonjë vajzë
Gen.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje
Dat.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje
Acc.		ndonjë djalë	ndonjë vajzë
Abl.		ndonjëi djali	ndonjëi vajzje

3) **ca, disa** *alcuni*.

Sono indeclinabili.

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	ca (disa) kuej	ca (disa) dele
Gen.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve
Dat.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve
Acc.		ca (disa) kuej	ca (disa) dele
Abl.		ca (disa) kuejve	ca (disa) deleve

4) **njéri** *l'uno* (correlativo con **jetri**).

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	njéri mik	njera mike
Gen.		njerit mik	njerës mike
Dat.		njerit mik	njerës mike
Acc.		njerin mik	njerën mike
Abl.		njerit mik	njerës mike

5) **jetri, jetra, tjerët, tjerat** *l'altro, l'altra, gli altri, le altre*.

Singolare

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	jetri mik	jetra mike
Gen.		jetrit mik	jetrës mike
Dat.		jetrit mik	jetrës mike
Acc.		jetrin mik	jetrën mike
Abl.		jetrit mik	jetrës mike

Plurale

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	tjerët miq	tjerat mike
Gen.		tjerëvet miq	tjeravet mike
Dat.		tjerëvet miq	tjeravet mike
Acc.		tjerët miq	tjerat mike
Abl.		tjerëvet miq	tjeravet mike

6) **njetër, tjerë** *un altro, altri*.

Singolare

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	njetër mik	njetër mike
Gen.		njetri mik	njetrje mike
Dat.		njetri mik	njetrje mike
Acc.		njetër mik	njetër mike
Abl.		njetri mik	njetrje mike

Plurale

Caso		<i>maschile</i>	<i>femminile</i>
Nom.	(i, e)	tjerë miq	tjera mike
Gen.		tjerëve miq	tjerave mike
Dat.		tjerëve miq	tjerave mike
Acc.		tjerë miq	tjera mike
Abl.		tjerëve miq	tjerave mike

- 7) **mosnjéri** *nessuno*. Segue la stessa declinazione di *njéri*.
- 8) **nganjéri** *ciascuno*. Segue la stessa declinazione di *njéri*.
- 9) **gjithë** *tutto, tutta, tutti, tutte*. È indeclinabile. Al plurale può presentarsi in forma articolata, cioè preceduto da *të*, e si declina come gli aggettivi qualificativi che precedono il nome. Nella forma articolata *të gjithë* assume il significato di *tutti quanti, tutte quante*.
- 10) **shumë** *molto, molta, molti, molte*. È indeclinabile.
- 11) **pak** *poco, poca, pochi poche*. È indeclinabile
- 12) **aqë** *tanto, tanta, tanti, tante*. È indeclinabile.
- 13) **kaq** *tanto, tanta, tanti, tante*. È indeclinabile.

IL NUMERALE

In albanese il numerale è una **parte del discorso** come il nome, l'aggettivo, il pronome ecc. In realtà ciò vale solo per il numerale cardinale, poiché il numerale ordinale viene considerato appartenente alla categoria grammaticale dell'aggettivo.

I numerali si dividono in *cardinali* e *ordinali*.

CARDINALI		ORDINALI	
1	një	i,e	parë
2	dy	"	dytë
3	tre <i>m., tri f.</i>	"	tretë
4	katër	"	katërt
5	pesë	"	pestë
6	gjashtë	"	gjashtë
7	shtatë	"	shtatë
8	tetë	"	tetë
9	nëntë	"	nëntë
10	dhjetë	"	dhjetë
11	njëmbëdhjetë	"	njëmbëdhjetë
12	dymbëdhjetë	"	dymbëdhjetë
13	trembëdhjetë	"	trembëdhjetë
14	katërmëdhjetë	"	katërmëdhjetë
15	pesëmëdhjetë	"	pesëmëdhjetë
16	gjashtëmbëdhjetë	"	gjashtëmbëdhjetë
17	shtatëmbëdhjetë	"	shtatëmbëdhjetë
18	tetëmbëdhjetë	"	tetëmbëdhjetë
19	nëntëmbëdhjetë	"	nëntëmbëdhjetë
20	njëzet	"	njëzetë
21	njëzet e një	"	njëzetënjëjtë
22	njëzet e dy	"	njëzetëdytë
23	njëzet e tre	"	njëzetëtretë
24	njëzet e katër	"	njëzetëkatërt
25	njëzet e pesë	"	njëzetëpestë
26	njëzet e gjashtë	"	njëzetëgjashtë
27	njëzet e shtatë	"	njëzetështatë
28	njëzet e tetë	"	njëzetëtetë
29	njëzet e nëntë	"	njëzetënenëntë
30	tridhjetë	"	tridhjetë
31	tridhjetë e një	"	tridhjetënjëjtë
40	dyzet	"	dyzet
41	dyzet e një	"	dyzetënjëjtë
50	pesëdhjetë	"	pesëdhjetë
51	pesëdhjetë e një	"	pesëdhjetënjëjtë
60	gjashtëdhjetë	"	gjashtëdhjetë

61	gjashtëdhjetë e një	“	gjashtëdhjetenjëjtë
70	shtatëdhjetë	“	shtatëdhjetë
71	shtatëdhjetë e një	“	shtatëdhjetenjëjtë
80	tetëdhjetë	“	tetëdhjetë
81	tetëdhjetë e një	“	tetëdhjetenjëjtë
90	nëntëdhjetë	“	nëntëdhjetë
91	nëntëdhjetë e një	“	nëntëdhjetenjëjtë
100	njëqind	“	njëqindtë
101	njëqind e një	“	njëqindenjëjtë
110	njëqind e dhjetë	“	njëqindedhjetë
111	njëqind e njëmbëdhjetë	“	njëqindenjëmbëdhjetë
120	njëqind e njëzet	“	njëqindenjëzetë
121	njëqind e njëzet e një	“	njëqindenjëzetënjëjtë
130	njëqind e tridhjetë	“	njëqindetridhjetë
131	njëqind e tridhjetë e një	“	njëqindetridhjetenjëjtë
140	njëqind e dyzet	“	njëqindedyzetë
150	njëqind e pesëdhjetë	“	njëqindepesëdhjetë
200	dyqind	“	dyqindtë
300	triqind	“	triqindtë
1.000	një mijë	“	një mijtë
10.000	dhjetë mijë	“	dhjetëmijë
100.000	njëqind mijë	“	njëqindmijë
1.000.000	një milion	“	njëmiliontë
1.000.000.000	një miliard	“	njëmiliardtë

I numerali cardinali

1) I numerali cardinali in funzione di *numero* sono indeclinabili e vanno sempre premessi al sostantivo. Soltanto il numero *uno* è singolare mentre tutti gli altri sono plurali. Solo il numero tre distingue i due generi: **tre** maschile, **tri** femminile.

Es.: **tre burra e tri gra** *tre uomini e tre donne.*

2) Quando precedono un nome assumono la funzione di **aggettivi**.

3) Quando sono in forma sostantivata si declinano e si distinguono per genere:

Es.: **të pesë (burrat) u ngrëjtën** *tutti e tre (gli uomini) si alzarono* - **ia thashë të dyave (gravet)** *lo dissi alle due (donne).*

4) Premettendo al numero cardinale la particella determinativa **të** si esprime il senso della totalità.

Es.: **të gjashtë vendet ishën marrë** *tutti e sei i posti erano occupati.*

5) In matematica vanno espressi in cifra mentre in uno scritto va usata la forma estesa.

Es.: **7 + 3 = 10**

më duheshin dhjetë euro, kisha vetëm shtatë e mora hua tre - mi servivano dieci euro, ne avevo solo sette e ne ho presi in prestito tre.

6) I numeri frazionari, di cui i cardinali esprimono il numeratore, sono femminili. Per i cardinali ciò si rende evidente solo quando al numeratore si trova il numero *tre*.

Es.: 3/5 *tri të pesta*.

7) Nelle date il giorno e l'anno vanno scritti in cifra, mentre il mese può essere espresso in cifra o per esteso. Per esprimere la data si premette la preposizione *më* al giorno del mese:

Es.: *më 17 gusht 2004* o *më 17/08/2004* o *më 17.08.2004*.

I numerali ordinali

1) Anche gli ordinali come i cardinali quando si accompagnano ad un sostantivo assumono la funzione di **aggettivi**.

2) Nella declinazione, quando precedono il nome, seguono la regola degli aggettivi: cioè si declinano restando invariato il nome.

Es.: *isht e sos të dytën javë e të nëntit muaj* *sta completando la seconda settimana del nono mese.*

3) Anche gli ordinali si possono presentare in forma sostantivata.

Es.: *i pari jarruri dhjetë minute më parë se i dyti* *il primo arrivò dieci minuti prima del secondo.*

4) Anche gli ordinali, nei numeri frazionari sono femminili, ed esprimono il denominatore.

Es.: 1/7 *një e shtatë* - 2/3 *dy të treta* - 5/9 *pesë të nënta*.

IL PRONOME

Il pronome personale

I pronomi personali sono:

Persona	Singolare	Plurale
I	u io	na noi
II	ti tu	ju voi
III	ai egli, ajo ella	ata essi, ato esse

Solo la terza persona, singolare e plurale, si distingue secondo il genere.
Maschile: *sing.* **ai**, *pl.* **ata**. Femminile: *sing.* **ajo**, *pl.* **ato**. Neutro: *sing.* **ata**, *pl.* **ato**.

Declinazione dei pronomi personali

I persona

Caso	Prima persona	
	Singolare	Plurale
Nom.	u , io	na , noi
Gen.	—	—
Dat.	mua , më	neve , na
Acc.	mua , më	ne , na
Abl.	meje	nesh

II persona

Caso	Seconda persona	
	Singolare	Plurale
Nom.	ti , tu	ju , voi
Gen.	—	—
Dat.	tij , të	juve , ju
Acc.	tij , të	ju
Abl.	teje	jush

III persona

Caso	Singolare			Plurale	
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile e Neutro*
Nom.	ai , egli, esso	ajo , ella, essa	ata , esso	ata , essi, loro	ato , esse, loro
Gen.	i (e) atij	i (e) asaj	i (e) atij	i (e) atyre	i (e) atyre
Dat.	atij , i	asaj , i	atij , i	atyre , i**	atyre , i**
Acc.	atë , e	atë , e	atë , e	ata , i	ato , i
Abl.	atij	asaj	atij	atyre	atyre

* Come si è già detto per i nomi e gli aggettivi neutri anche il pronome neutro di III persona al plurale segue la declinazione femminile.

Nella lingua shqipe ed in alcuni esempi della letteratura arbëreshe la forma ridotta del dativo della terza persona plurale è **u anzicchè **i**.

I pronomi personali, tranne al nominativo, posseggono una forma *piena* e una forma *ridotta*. In genere le due forme si usano contemporaneamente ma solo la forma ridotta può trovarsi da sola. Ad esempio, per il pronome personale di prima persona singolare la forma piena del dativo e dell'accusativo è *mua* e la forma ridotta *më*. Quindi la seguente frase:

Mi disse di parlare.

si potrà tradurre:

Më tha mua të flisja.

oppure

Më tha të flisja.

e mai

~~*Tha mua të flisja.*~~

Forme contratte dei pronomi personali

Quando due pronomi in forma ridotta si incontrano possono dar luogo a forme contratte:

Persone	Singolare					Plurale				
	Dat.	+	Acc.	=	Forma contratta	Dat.		Acc.		Forma contratta
1	më	+	e	=	m'e	na	+	e	=	na e
	më	+	i	=	m'i	na	+	i	=	na i
2	të	+	e	=	t'e	ju	+	e	=	jue
	të	+	i	=	t'i	ju	+	i	=	jui
3	i	+	e	=	ia	i	+	e	=	ia
						i	+	i	=	ia

Esempi:

M'e tha mua	<i>lo (la) disse a me</i>
Ngë m'i tha më	<i>non me li (le) disse più</i>
T'e thom	<i>te lo (la) dico</i>
T'i thom	<i>te li (le) dico</i>
Ia thashë	<i>glielo/a dissi</i>
Na e tha	<i>ce lo (la) disse</i>
Na i tha	<i>ce li (le) disse</i>
Jue thom	<i>ve lo (la) dico</i>
Jui thom	<i>ve li (le) dico</i>
Ia thom	<i>lo (la) dico a loro</i>
Ia thom	<i>li (le) dico a loro</i>

Il pronome dimostrativo

I pronomi dimostrativi sono:

1) **ky** questo; **kjo** questa; **këta** questo, ciò.

KY - questo

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	ky	këta
Gen.		këtij	këtyre
Dat.		këtij	këtyre
Acc.		këtë	këta
Abl.		këtij	këtyre

KJO - questa

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	kjo	këto
Gen.		kësaj	këtyre
Dat.		kësaj	këtyre
Acc.		këtë	këto
Abl.		kësaj	këtyre

KËTA - questo, ciò

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	këta	këto
Gen.		këtij	këtyre
Dat.		këtij	këtyre
Acc.		këta	këto
Abl.		këtij	këtyre

2) **ai** quello; **ajo** quella; **ata** quello, ciò.

AI - quello

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	ai	ata
Gen.		atij	atyre
Dat.		atij	atyre
Acc.		atë	ata
Abl.		atij	atyre

AJO - *quella*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	ajo	ato
Gen.		asaj	atyre
Dat.		asaj	atyre
Acc.		atë	ato
Abl.		asaj	atyre

ATA - *quello, ciò*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	ata	ato
Gen.		atij	atyre
Dat.		atij	atyre
Acc.		ata	ato
Abl.		atij	atyre

Rimangono ancora oggi nella lingua parlata le forme dell'ablativo del pronome *m.* **këshije**, *f.* **këshoje** per indicare un oggetto non ben definito vicino a chi parla e del pronome *m.* **ashije**, *f.* **ashoje** per indicare un oggetto non ben definito lontano da chi parla.

MASCHILE		
	Singolare	Plurale
Abl.	këshije	këshijesh

FEMMINILE		
	Singolare	Plurale
Abl.	këshoje	këshojesh

MASCHILE		
	Singolare	Plurale
Abl.	ashije	ashijesh

FEMMINILE		
	Singolare	Plurale
Abl.	ashoje	ashojesh

Es.: *Çë ka t'ë bënë këtë këshije?* - Che ne faccio di una cosa del genere?

Na prunë këtë këshoje - Ci portarono questa cosa qua!

Çë ashije ë ajo? - Che genere di cosa è quella?

Ngë di si thërritet ajo ashoje? - Non so come si chiama quella cosa là.

Il pronome possessivo

I pronomi possessivi, come quelli personali, hanno *tre persone (I, II, III)*, *tre generi (maschile, femminile e neutro)* e *due numeri (singolare e plurale)*. Essi si declinano come gli aggettivi qualificativi sostantivati.

PRIMA PERSONA SINGOLARE

JIMI / TIMTË - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jimi	timtë
Gen.		timit	timvet
Dat.		timit	timvet
Acc.		timin	timtë
Abl.		timit	timvet

JIMJA / TIMET - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jimja	timet
Gen.		times	timevet
Dat.		times	timevet
Acc.		timen	timet
Abl.		times	timevet

TIMTË / TIMET - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	timtë	timet
Gen.		timit	timevet
Dat.		timit	timevet
Acc.		timtë	timet
Abl.		timit	timevet

SECONDA PERSONA SINGOLARE

JYTI / TATËT - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jyti	tatët
Gen.		tëndit	tatëvet
Dat.		tëndit	tatëvet
Acc.		tëndin	tatët
Abl.		tënd it	tatëvet

JOTJA / TOTET - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	jotja	totet
Gen.		tëndes	totevet
Dat.		tëndes	totevet
Acc.		tënde	totet
Abl.		tëndes	totevet

TATËT / TOTET - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	tatët	totet
Gen.		tëndit	totevet
Dat.		tëndit	totevet
Acc.		tatët	totet
Abl.		tëndit	totevet

TERZA PERSONA SINGOLARE
possessore maschile

I TIJI / TË TIJTË - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	i tiji	të tijtë
Gen.		të tijit	të tijvet
Dat.		të tijit	të tijvet
Acc.		të tijin	të tijtë
Abl.		të tijit	të tijvet

E TIJA / TË TIJAT - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	e tija	të tijat
Gen.		të tijës	të tijavet
Dat.		të tijës	të tijavet
Acc.		të tijën	të tijat
Abl.		të tijës	të tijavet

TË TIJTË / TË TIJAT - *neutro*

Caso		Singolare	Plurale (<i>femminile</i>)
Nom.	<i>(i, e)</i>	të tijtë	të tijat
Gen.		të tijit	të tijavet
Dat.		të tijit	të tijavet
Acc.		e tijtë	të tijat
Abl.		të tijit	të tijavet

TERZA PERSONA SINGOLARE

*possessore femminile***I SAJI / TË SAJTË** - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	i saji	të sajtë
Gen.		të sajit	të sajvet
Dat.		të sajit	të sajvet
Acc.		të sajin	të sajtë
Abl.		të sajit	të sajvet

E SAJA / TË SAJAT - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	e saja	të sajat
Gen.		të sajës	të sajavet
Dat.		të sajës	të sajavet
Acc.		të sajën	të sajat
Abl.		të sajës	të sajavet

TË SAJTË / TË SAJAT - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	(i, e)	të sajtë	të sajat
Gen.		të sajit	të sajavet
Dat.		të sajit	të sajavet
Acc.		të sajtë	të sajat
Abl.		të sajit	të sajavet

I VETI / TË VETËT - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	<i>i veti</i>	<i>të vetët</i>
Gen.		<i>të vetit</i>	<i>të vetëvet</i>
Dat.		<i>të vetit</i>	<i>të vetëvet</i>
Acc.		<i>të vetin</i>	<i>të vetët</i>
Abl.		<i>të vetit</i>	<i>të vetëvet</i>

E VETA / TË VETAT - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	<i>e veta</i>	<i>të vetat</i>
Gen.		<i>të vetës</i>	<i>të vetavet</i>
Dat.		<i>të vetës</i>	<i>të vetavet</i>
Acc.		<i>të vetën</i>	<i>të vetat</i>
Abl.		<i>të vetës</i>	<i>të vetavet</i>

Il pronome possessivo *i veti*, *e veta*, come l'aggettivo, non si usa nella parlata odierna, ma è presente in alcune opere letterarie arbëreshe.

PRIMA PERSONA PLURALE**JYNI / TANËT** - *maschile*

Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	<i>(i, e)</i>	jyni	tanët
Gen.		tënit	tanëvet
Dat.		tënit	tanëvet
Acc.		tënin	tanët
Abl.		tënit	tanëvet

JONA / TONAT - *femminile*

Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
Nom.	<i>(i, e)</i>	jona	tonat
Gen.		tënës	tonavet
Dat.		tënës	tonavet
Acc.		tënën	tonat
Abl.		tënës	tonavet

TANËT / TONAT - *neutro*

Caso		<i>Singolare</i>	<i>Plurale (femminile)</i>
Nom.	<i>(i, e)</i>	tanët	tonat
Gen.		tënit	tonavet
Dat.		tënit	tonavet
Acc.		tanët	tonat
Abl.		tënit	tonavet

SECONDA PERSONA PLURALE

JJI/TAJT - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	jiji	tajt
Gen.		tëjit	tajvet
Dat.		tëjit	tajvet
Acc.		tëjin	tajt
Abl.		tëjit	tajvet

JUAJA/TUAJAT - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	juaja	tuajat
Gen.		tëjës	tuajavet
Dat.		tëjës	tuajavet
Acc.		tëjën	tuajat
Abl.		tëjës	tuajavet

TAJT/TUAJAT - neutro

Caso		Singolare	Plurale (femminile)
Nom.	<i>(i, e)</i>	tajt	tuajat
Gen.		tëjit	tuajavet
Dat.		tëjit	tuajavet
Acc.		tajt	tuajat
Abl.		tëjit	tuajavet

TERZA PERSONA PLURALE

I TYRI / TË TYRËT - *maschile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	i tyri	të tyrët
Gen.		të tyrit	të tyrëvet
Dat.		të tyrit	të tyrëvet
Acc.		të tyrin	të tyrët
Abl.		të tyrit	të tyrëvet

E TYRJA / TË TYRET - *femminile*

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	e tyrja	të tyret
Gen.		të tyres	të tyrevet
Dat.		të tyres	të tyrevet
Acc.		të tyren	të tyret
Abl.		të tyres	të tyrevet

TË TYRËT / TË TYRET - *neutro*

Caso		Singolare	Plurale (<i>femminile</i>)
Nom.	<i>(i, e)</i>	të tyrët	të tyret
Gen.		të tyrit	të tyrevet
Dat.		të tyrit	të tyrevet
Acc.		të tyrin	të tyret
Abl.		të tyrit	të tyrevet

Il pronome relativo

I pronomi relativi legano due proposizioni sostituendo il nome.

Nella lingua arbëreshe essi sono:

1) **çë**, *che*. È indeclinabile;

2) **i çili**, **e çila**, **të çilët**, *il quale, la quale*. Ha la seguente declinazione:

i çili - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	i çili	të çilët
Gen.		të çilit	të çilëvet
Dat.		të çilit	të çilëvet
Acc.		të çilin	të çilët
Abl.		të çilit	të çilëvet

e çila - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	e çila	të çilat
Gen.		të çilës	të çilavet
Dat.		të çilës	të çilavet
Acc.		të çilën	të çilat
Abl.		të çilës	të çilavet

të çilët - neutro

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	<i>(i, e)</i>	të çilët	të çilat
Gen.		të çilit	të çilavet
Dat.		të çilit	të çilavet
Acc.		të çilët	të çilat
Abl.		të çilit	të çilavet

3) I pronomi relativi indefiniti:

- **kush**, *colui che*. Ha solo il singolare e non ha genere. Si declina come il pronome interrogativo (*vedi*).

- **çili**, **çila**, *quello/colui che, quella/colei che*. Si declina come il pronome interrogativo (*vedi*).

- **çë**, *quel che, ciò che*. È indeclinabile.

- **sa**, *quanto, quel che, ciò che*. È indeclinabile.

Il pronome interrogativo

I pronomi interrogativi sono:

- 1) **Kush?** *Chi?* Ha solo il singolare e non ha genere.
- 2) **Çili? Çila? Çilët?** *Quale?*
- 3) **Çë?** *Che?*. È indeclinabile.
- 4) **Sa?** *Quanti? Quante?* È indeclinabile.

kush?

Nom.		kush
Gen.	(i, e)	kujt
Dat.		kujt
Acc.		kë
Abl.		kujt

çili? - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çili	çilët
Gen.		çilit	çilëvet
Dat.		çilit	çilëvet
Acc.		çilin	çilët
Abl.		çilit	çilëvet

çila? - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çila	çilat
Gen.		çilës	çilavet
Dat.		çilës	çilavet
Acc.		çilën	çilat
Abl.		çilës	çilavet

çilët? - neutro

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	çilët mish	çilat mishra
Gen.		çilit mish	çilavet mishra
Dat.		çilit mish	çilavet mishra
Acc.		çilët mish	çilat mishra
Abl.		çilit mish	çilavet mishra

Il pronome indefinito

I pronomi indefiniti sono i seguenti:

1) **Akëçili, akëçila** *un tale, una tale*. Essendo riferito a persona non ha il genere neutro.

akëçili - maschile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	akëçili	akëçilët
Gen.		akëçilit	akëçilëvet
Dat.		akëçilit	akëçilëvet
Acc.		akëçilin	akëçilët
Abl.		akëçilit	akëçilëvet

akëçila - femminile

Caso		Singolare	Plurale
Nom.	(i, e)	akëçila	akëçilat
Gen.		akëçilës	akëçilavet
Dat.		akëçilës	akëçilavet
Acc.		akëçilën	akëçilat
Abl.		akëçilës	akëçilavet

2) **Disa** *alcuni*. Ha solo la declinazione plurale ed è invariabile.

disa

Nom.	(i, e)	disa
Gen.		disave
Dat.		disave
Acc.		disa
Abl.		disave

3) **Gjithë, të gjithë** *tutti, tutti quanti*. Ha solo la declinazione plurale m. e f.

(të) gjithë

Caso		Maschile	Femminile
Nom.	(i, e)	(të) gjithë	(të) gjitha
Gen.		(të) gjithëve	(të) gjithave
Dat.		(të) gjithëve	(të) gjithave
Acc.		(të) gjithë	(të) gjitha
Abl.		(të) gjithëve	(të) gjithave

4) **Kushdo** *chiunque*. Ha solo la declinazione singolare.

kushdo - maschile e femminile

Nom.	(i, e)	kushdo
Gen.		kujtdo
Dat.		kujtdo
Acc.		këdo
Abl.		kujtdo

5) **Mosnjerí** *nessuno*. Ha solo il singolare ed è invariabile nel genere.

mosnjerí - maschile e femminile

Nom.		mosnjerí
Gen.	(i, e)	mosnjeríu
Dat.		mosnjeríu
Acc.		mosnjerí
Abl.		mosnjeríu

6) **Ndonjerí** *qualcuno*. Si declina come *mosnjerí*.

7) **Nganjerí** *ciascuno, ognuno*. Si declina come *mosnjerí*.

8) **Njéri, njéra** *l'uno, l'una* in correlazione con **jetri, jetra** *l'altro, l'altra*. Ma può assumere anche il significato di *uno di essi, una di esse*.

njéri

Caso		Maschile	Femminile
Nom.		njéri	njéra
Gen.	(i, e)	njérit	njérës
Dat.		njérit	njérës
Acc.		njéri	njéra
Abl.		njérit	njérës

9) **Mosnjéri, mosnjéra** *nessuno/a (di essi/e)*. Ha solo il singolare, maschile e femminile. Si declina come *njéri*.

10) **Nganjéri** *ciascuno (di essi)*. Si declina come *njéri*.

11) **Një** *uno, una*. È invariabile nel genere. Ha solo il singolare.

një - maschile e femminile

Nom.		një
Gen.	(i, e)	njëi
Dat.		njëi
Acc.		një
Abl.		njëi

12) **Ndonjë** *qualcuno, qualcuna*. Si declina come *një*.

13) **Jetri, jetra** *l'altro, l'altra*. Nella forma indeterminata singolare si fonde con l'articolo indeterminativo *një* dando **njetër** (*një + jetër*).

njetër (një+(t)jetër) / (t)jetri - maschile
Singolare

Caso		Indeterm.	Determ.
Nom.	<i>(i, e)</i>	njetër	(t)jetri
Gen.		njetri	(t)jetrit
Dat.		njetri	(t)jetrit
Acc.		njetër	(t)jetri
Abl.		njetri	(t)jetrit

(të) tjerë / (të) tjerët - maschile
Plurale

Caso		Indeterm.	Determ.
Nom.	<i>(i, e)</i>	(të) tjerë	(të) tjerët
Gen.		(të) tjerëve	(të) tjerëvet
Dat.		(të) tjerëve	(të) tjerëvet
Acc.		(të) tjerë	(të) tjerët
Abl.		(të) tjerëve	(të) tjerëvet

njetër (një+(t)jetër) / (t)jetra - femminile
Singolare

Caso		Indeterm.	Determ.
Nom.	<i>(i, e)</i>	njetër	(t)jetra
Gen.		njetrje	(t)jetrës
Dat.		njetrje	(t)jetrës
Acc.		njetër	(t)jetra
Abl.		njetrje	(t)jetrës

(të) tjera / (të) tjerat - femminile
Plurale

Caso		Indeterm.	Determ.
Nom.	<i>(i, e)</i>	(ta) tjera	(ta) tjerat
Gen.		(ta) tjerave	(ta) tjeravet
Dat.		(ta) tjerave	(ta) tjeravet
Acc.		(ta) tjera	(ta) tjerat
Abl.		(ta) tjerave	(ta) tjeravet

Nella parlata odierna sono in uso le forme *njetër, jetri, jetra, tjerë, tjerët, tjera, tjerat*. Le forme più corrette *një tjetër, tjetri, tjetra, të tjerë, të tjerët, të tjera, të tjerat*, che coincidono a quella della lingua shqipe, sono presenti nella letteratura arbëreshe.

Vi sono poi alcuni pronomi indefiniti indeclinabili:

- 1) **Ca** *alcuni, alcune; un po'.*
- 2) **Dica** *alcuni, alcune; un po'.*
- 2) **Shumë** *molti, molte.*
- 3) **Pak** *pochi, poche.*
- 4) **Gjagjë** *qualcosa.*
- 5) **Gjithqish** *tutto.*
- 6) **Mosgjë** *nulla, niente.*
- 7) **Ndoca** *alcuni, un certo numero di...*
- 8) **Kaq** *tanto.*

L'AVVERBIO

Come determiniamo il sostantivo con il suffisso di determinazione e con l'aggettivo, così completiamo, precisiamo o modifichiamo il significato del verbo ponendogli accanto delle parole invariabili dette *avverbi*, con le quali indichiamo il modo in cui si svolge quanto è affermato dal verbo, il luogo o il tempo dove avviene l'azione, ecc. L'avverbio può anche determinare o completare il significato degli aggettivi o di altri avverbi.

Secondo la particolare determinazione che si vuol dare al verbo, all'aggettivo o ad un altro avverbio, si distinguono i seguenti avverbi:

- 1) **Avverbi di luogo;**
- 2) **Avverbi di tempo;**
- 3) **Avverbi di modo o di maniera;**
- 4) **Avverbi di quantità;**
- 5) **Avverbi di affermazione;**
- 6) **Avverbi di negazione;**
- 7) **Avverbi di dubbio.**

Come in italiano, così in albanese esistono *locuzioni avverbiali*, cioè gruppi di parole che svolgono la funzione di avverbi.

Nota: anche per quanto riguarda la classificazione degli avverbi esistono delle differenze tra la lingua albanese d'Albania (*shqipe*) e la lingua italiana. La lingua shqipe considera avverbi soltanto quelli di *modo*, *luogo*, *tempo* e *quantità*. Classifica invece nella categoria della particella i cosiddetti avverbi di valutazione: *di affermazione*, *negazione* e *dubbio*. Come già affermato per quanto riguarda la diversa classificazione del numerale, si è ritenuto, in questa grammatica, di seguire le indicazioni dei comitati *scientifico* e *tecnico* che hanno dato il loro avallo alla pubblicazione della grammatica "Udha e Mbarë" di Giuseppe Schirò di Maggio, pubblicata nel 2001. Quindi, per quanto riguarda gli avverbi e le particelle, si seguirà lo stesso criterio classificativo della lingua italiana.

1. Avverbi di modo.

Gli avverbi di modo servono a determinare il modo in cui si svolge l'azione espressa dal verbo oppure aggiungono una precisazione qualificativa ad un aggettivo o ad un altro avverbio.

Gli avverbi di modo possono essere primitivi, derivati e composti:

- avverbi di modo **primitivi**.

ashtu (*così/in quel modo*), **kështu** (*così/in questo modo*), **bashkë** (*insieme*), **dalë** (*piano*), **kot** (*invano*), **njize** (*presto*), **vonë** (*tardi*).

- avverbi di modo **derivati**: derivano da nomi, aggettivi o verbi dai quali si formano con l'aggiunta, talora, di suffissi.

- avverbi di modo derivati da **nomi**:
barkëza (bocconi), *arbërisht* (in arbëresh), *lëtisht* (in italiano), *kaluar* (a cavallo), *kalosha* (a cavalcioni), ecc.
- avverbi di modo derivati da **aggettivi**:
mirë (bene), *bukur* (in bella maniera), *lig* (male), *trashë* (grossolanamente), *shtrejtë* (a caro prezzo), *humbët* (profondamente, in profondità), ecc.
- avverbi di modo derivati da **verbi**:
fort (fortemente), *ftohtë* (freddamente), *ngrohtë* (al caldo), *thatë* (duramente), *njomë* (mollemente), *hua* (in prestito), *xathur* (a piedi nudi), ecc.

- avverbi di modo **composti**:

gjithnjiherje (in una volta), *katrakëmbëza* (carponi), *papritur* (inaspettatamente), *padashur* (involontariamente), ecc.

Anche l'avverbio ha i **gradi** come l'aggettivo. Di quasi tutti gli avverbi primitivi e derivati - soprattutto quelli derivati da aggettivi - si può formare il **comparativo** ed il **superlativo**:

Vete fort (va forte), *flet më fort* (parla più forte), *rrjedh shumë fort* (corre fortissimo).

Rri mirë (sto bene), *ndodhem më mirë* (mi trovo meglio), *shkruan ndutu mirë* (scrive benissimo).

2. Avverbi di tempo.

Gli avverbi di tempo determinano il tempo in cui si svolge l'azione espressa dal verbo.

I più comuni sono:

sot (oggi), *dje* (ieri), *nesër* o *nestër* (domani), *dej* (dopodomani), *kosdej* (posdopodomani), *nani* (ora), *atëherë* o *ahierna* (allora), *kur* (quando), *kurrë* (mai), *somenatë* (stamattina), *sonte* (stasera), *sontenatën* (stanotte), *prëmë* (ieri sera), *ditën* (di giorno), *natën* (di notte), *vjet* (l'anno scorso), *simjet* (quest'anno), *rrallë* (raramente), *hereherë* (a volte), *menatnet* (di mattina), *mbrëmnet* (di sera), *njëditëz* (avantieri), *njënatëz* (avantieri notte), *pranë* (dopo), *gjithnjibashku* (ad un tratto), *ngrystë* (all'imbrunire), *njëherë* (una volta), *ndoherë* (qualche volta), *ngaherë* (ogni volta), *njëmend* (poco fa), *gjithmonë* (sempre).

Di uso meno comune o presenti nella letteratura arbëreshe:

ndëvonë (finalmente), *pas*, *pasandaj* (dopo), *ndërkaq*, *mesandaj* (frattanto), *kurdoherë* (ogni volta, sempre).

Di alcuni di essi si può fare il **comparativo** ed il **superlativo**:

Vate njize (*andò via presto*), eja më njize se dje! (*vieni più presto di ieri!*), zgjonet shumë njize (*si sveglia prestissimo*).

Anche gli avverbi di tempo si distinguono in *primitivi*, *derivati* e *composti*:

- avverbi di tempo **primitivi**:

sot (*oggi*), dje (*ieri*), nesër o nestër (*domani*), dej (*dopodomani*), nani (*ora*), kur (*quando*), kurrë (*mai*), sonte (*stasera*), pas (*dopo*), ecc.

- avverbi di tempo **derivati** da nomi, aggettivi o verbi:

prëmë (*ieri sera*), ditën (*di giorno*), natën (*di notte*), vjet (*l'anno scorso*), ngrystë (*all'imbrunire*), menatnet (*di mattina*), mbrëmnet (*di sera*), ecc.

- avverbi di tempo **composti**:

atëherë o ahierna (*allora*), kosdej (*posdopodomani*), somenatë (*stamattina*), sontenatën (*stanotte*), simjet (*quest'anno*), hereherë (*a volte*), njëditëz (*avantieri*), njënatëz (*avantieri notte*), gjithnjibashku (*ad un tratto*), njëherë (*una volta*), ndoherë (*qualche volta*), ngaherë (*ogni volta*), njëmend (*poco fa*), ndëvonë (*finalmente*), gjithmonë (*sempre*), ndërkaq, mesandaj (*frattanto*), kurdoherë (*ogni volta, sempre*).

3. Avverbi di luogo.

Servono ad esprimere un'indicazione nello spazio.

Eja këtu! (*vieni qui!*), qëndroi jashtë (*rimase fuori*), vate llargu (*andò lontano*), ecc.

Seguendo la classificazione italiana degli avverbi di luogo, essi si suddividono in: *indicativi*, *relativi*, *interrogativi* ed *indeterminativi*.

a) Gli avverbi di luogo **indicativi** indicano se l'azione espressa dal verbo si svolge lontano o vicino da chi parla o da chi ascolta.

Luogo vicino alla persona che parla	Luogo vicino alla persona che ascolta	Luogo lontano da chi parla e da chi ascolta
këtu <i>qua, qui</i> . këtej <i>di qua</i> .	aty <i>lì</i> .	këtje <i>lì</i> . atje <i>là</i> . atej <i>di là</i> .
i <i>vi, ci</i>		

Ju presjëm këtu (*vi aspettiamo qui*).

Ejani këtej! (*venite di qua*).

Rri aty e mos u tund! (*sta' lì e non ti muovere!*).

Këtje isht gjagjë që lëvizet (*lì c'è qualcosa che si muove*).

Shërben Rromë. Atje u martua ca vjet prapa (*lavora a Roma. Là si sposò alcuni anni fa*).

Shkojëm atej sa të hamë (*passiamo di là a mangiare*).

Gli avverbi di luogo indicativi *këtu*, *aty*, *këtje* e *atje* sono spesso usati per rafforzare gli aggettivi e i pronomi dimostrativi *questo* e *quello*.

Ky këtu ngë do shërbenj (questo qua non vuole lavorare).

Çë jerdh'e bëri ajo aty? (cos'è venuta a fare quella lì?).

Tek ai vend këtëje i hyjën dy makinë (in quel posto lì c'entrano due macchine).

La particella avverbiale *i* equivale alle particelle italiane *ci* e *vi*, sebbene il suo uso nella parlata arbëreshe di Piana sia più limitato. Come queste può esprimere:

- stato in luogo.

Shpia jime isht e vogël, por u i rri mirë (la mia casa è piccola, ma io ci sto bene).

I qëndruan lig (ci rimasero male).

- moto a luogo.

Na grishën te festa, por na ngë i vamë (ci invitarono alla festa, ma noi non vi andammo).

Nestër vemi te dejtj. Do t'i vish edhe ti? (domani andiamo a mare. Vuoi venirci anche tu).

- moto attraverso luogo.

Rruga ish aqë e ngusht se dy makinë ngë i shkojën (la strada era tanto stretta che due macchine non ci passavano).

• Essa precede sempre il verbo tranne che all'**imperativo**:

Jeci! (vacci!), *qëndroi!* (restaci!), *dërgoi tët vëlla!* (mandaci tuo fratello!), *hyri!* (entraci!), ecc.

• Come avverbio di luogo, la particella avverbiale *i* si accompagna spesso:

- **al verbo *hynj* (entrare)** sia quando ha il significato di "andar dentro, passare attraverso o essere contenuto", sia quando ha quello di "riguardare, avere a che fare":

Të gjithë te makina ngë i hyjëm (tutti in macchina non c'entriamo).

Mos m'e thuaj mua! U ngë i hynj (Non dirlo a me! Io non c'entro).

- **alla forma medio-passiva del verbo *dua* (volere)** quando ha il significato di "occorrere, essere necessario, fare bisogno".

I duhet durim me tij (ci vuole pazienza con te).

I duhej një dëmark i mirë te kjo horë (ci vorrebbe un buon sindaco per questo paese).

• Spesso è usata in funzione pleonastica:

Ngë i sheh mirë (non ci vede bene).

Ka një vesh ngë i gjegjet (da un orecchio non sente).

Nota: rispetto all'italiano la particella avverbiale viene usata molto meno nella parlata arbëreshe, soprattutto se si prende come esempio l'utilizzo in italiano di *ci* e *vi* che, associate alla particella *ne* in funzione di pronomi, accompagnano spesso il verbo essere. In genere l'arbëresh preferisce utilizzare, in questi casi, solo il verbo essere:

Një herë e një herë ish... (c'era una volta...)

Sa gjinde ishën te mesha? (quante persone c'erano alla messa).

Sa lapse janë mbi tryshë? - Janë dy (quante matite ci sono sul tavolo? - Ce ne sono due).

Anche la particella avverbiale italiana *ne* che equivale a "di qui, da questo luogo, da lì, da quel luogo" in arbëresh non ha un corrispettivo: *jan'e venë* (se ne stanno andando).

b) Gli avverbi di **luogo relativi** indicano un luogo congiungendo tra loro due proposizioni. Per tale motivo sono classificati come *congiunzioni*. Quando introducono una proposizione interrogativa, diretta o indiretta, vengono definiti **avverbi interrogativi**.

- Avverbi **relativi**: **ku** (*dove*), **ka** (*onde, da dove*), **kudo** (*ovunque, dovunque*).

Kopijtë ka Hora venë ku ë shërbëtirë (*i giovani da Piana vanno dove c'è lavoro*).

Jec ka jerdhe! (*va' donde venisti!*).

Ka t'i gjejëm kudo të jenë (*li troveremo ovunque siano*).

- Avverbi **interrogativi**: **ku?** (*dove?*), **ka?** (*onde? da dove?*).

Ku je vete? (*dove stai andando?*).

Ka je vjen? (*da dove stai venendo?*).

c) Gli avverbi di luogo **indeterminativi** danno un'indicazione nello spazio senza alcun riferimento alla persona che parla o che ascolta.

I più comuni sono:

lart (*su*), **poshtë** (*giù*), **alarta** (*di su, nella parte alta*), **aposhta** (*di giù, nella parte bassa*), **brënda** (*dentro*), **jashtë** (*fuori*), **abrënda** (*internamente, all'interno*), **ajashta** (*esternamente, all'esterno*), **gjithasajtëna** (*dappertutto*), **prapa** (*dietro*), **përpara** (*davanti*), **aprapa** (*di dietro, posteriormente*), **ndanëz** o **danxë** (*vicino*), **llargu** (*lontano*), **sipër** (*sopra*), **përposh** (*sotto*), **pëkrahu** o **përkrahu** (*accanto*), **mandajashta** (*di fuori*), **mandabrënda** (*di dentro*), **mbatanë** (*dall'altra parte*), **përjashta** (*fuori paese, fuori porta*), **gjëkun** o **gjakun** (*in qualche luogo*), **mosgjëkun** o **mosgjakun** (*in nessun luogo*), **mënjane** (*da parte, in disparte*), **ngrah** (*addosso*).

Altri presenti in letteratura:

afër (*vicino*), **andidherash** (*da lontano, da terre lontane*), **mballë** (*di fronte*), **rreth** (*intorno*), **tutje** (*lungi, lontano*).

Di alcuni avverbi indeterminativi si può fare il grado *comparativo* ed il *superlativo*:

Hipu më lart! (*sali più su!*).

Hjidhe më llargu! (*lancialo più lontano!*).

Mos u vur shumë danxë (*non ti mettere molto vicino!*).

4. Avverbi di quantità.

Con gli avverbi di quantità si indica, in maniera indefinita, la quantità o la espressa da un verbo, da un aggettivo o da un altro avverbio.

I più comuni sono:

shumë (molto), **pak** (poco), **ndutu** (troppo, assai), **kaq** (tanto così), **aqë** (tanto), **më** (più), **sa** (quanto).

In letteratura si trovano anche:

mjaft (abbastanza), **fare** (punto, per nulla), **rreth** (circa), **monu** (quasi).

Di **shumë** e **pak** si può formare il comparativo ed il superlativo assoluto:

shumë (molto), **më shumë** (più, di più), **shumë shumë** o **ndutu shumë** (moltissimo).

pak (poco), **më pak** (meno, di meno), **pak pak** o **shumë pak** o **ndutu pak** (pochissimo).

5. Avverbi di valutazione: affermazione, negazione e dubbio.

Gli avverbi di valutazione si usano per confermare, mettere in dubbio o negare l'azione espressa dal verbo.

- Gli avverbi di **affermazione** comunemente usati nella parlata arbëreshe attuale sono:

o, ëj, oraëj (sì), **vërtet** o **ftet** (certamente, veramente, davvero), **po** (proprio), **engjegj** (certamente).

Do vish me ne, ëj o jo? (vuoi venire con noi, sì o no?).

Kjo vajzë ë ftet e mirë (questa ragazza è davvero buona).

Ky libër ë po të zglidhet (questo libro è proprio da leggere).

Nella letteratura arbëreshe troviamo anche **domosdo** (certamente).

- Gli avverbi di **negazione** più comuni sono:

jo (no), **ngë** (non), **mos** (non - con i verbi all'imperativo, congiuntivo e ottativo).

Nesër ka shërbesh? - Jo! (Domani lavorerai? - No!).

U, jo ti, fola (io, non tu, parlai).

Mos u ngre! (non alzarti!).

Të thashë të mos luash (ti dissi di non giocare).

Mos ardhtë! (che non venga!).

Nella letteratura arbëreshe troviamo anche:

së o **s'** (non), **aspak** (niente affatto), **fare** (per nulla), **as** (nemmeno, neppure).

Nota 1: come già detto in precedenza gli avverbi di valutazione nella lingua shqipe vengono considerati particelle avversative.

Anche in italiano *sì* e *no*, per quanto vengano considerati avverbi, non servono a modificare il significato di un verbo ma a sostituire un'intera frase: "Sei andato a trovare lo zio?" "No! (=non sono andato a trovarlo)". Vengono quindi definiti anche *parole olofrastiche*. In alcuni casi *sì* viene utilizzato come vero e proprio avverbio: "Paolo è sì forte, ma poco agile". *No* invece viene utilizzato solo nelle risposte negative o nelle frasi che esprimono contrapposizione: "Vuoi venire con noi?" "No!", "Vuoi

venire, o no?". In tutti gli altri casi l'italiano usa l'avverbio *non*. In arbëresh, invece, l'utilizzo dell'avverbio *jo* è più esteso:

Ti, **jo ju, ke thënë të rreme** (tu, **non** io, hai detto bugie).

U ha gjithqish, por (ma) **jo hudhrën** (mangio di tutto, ma **non** l'aglio).

Kjo shërbëtorë isht e glatë, **jo e rëndë** (questo lavoro è lungo, **non** pesante).

Nota 2: all'imperativo, al congiuntivo e all'ottativo l'avverbio che, preposto al verbo, rende la frase negativa è *mos*. Quindi l'avverbio italiano *non*, a seconda delle frasi, può essere reso in arbëresh con *jo*, *ngë* o *mos*:

Ngë më pëlqejën këto brekë (**non** mi piacciono questi pantaloni).

Jerdha të shërbeja, **jo të flisja** (venni per lavorare, **non** per parlare).

Mos harroni klijet! (**non** dimenticate le chiavi).

- Gli avverbi di **dubbio** più comuni sono:

'**omse** (thomse) (*forse*), **kushedi** (*chissà*), **ndo** (*circa*).

'**Omse isht Zefi që i bie te dera** (*forse è Giuseppe che suona alla porte*).

Kushedi që shi ka bienj sot! (*chissà che pioggia cadrà oggi!*).

Ishën ndo zet burra (*c'erano circa venti uomini*).

In letteratura troviamo anche: **mbase** (*quasi*), **rreth** (*circa*).

Nota: l'uso in arbëresh di *ndo*, che deriva dall'aggettivo indefinito *ndo* (*qualche*), col significato di *circa*, all'incirca è mutuato dal dialetto siciliano che utilizza l'aggettivo indefinito *qualchi/quarchi*, per esprimere lo stesso avverbio:

Parrò pi' quarchi tri uri → **Foli pë' ndo tri orë** (*Parlò per circa tre ore*).

6. Le locuzioni avverbiali.

Le locuzioni avverbiali sono gruppi di parole che svolgono una funzione avverbiale e che spesso costituiscono delle frasi fatte.

Possono essere:

- di **modo**:

ashtu e kështu (*così così*), **alla shtrëmbra** (*sottosopra, al contrario*), **alla drejta** (*dalla parte diritta*), **alla fshehura** (*di nascosto*), **copa-copa** (*a pezzi*), **dora-dora** (*mano manina*), **dal'e dalë** (*piano piano*), **me mbyllëm sy** (*ad occhi chiusi*), **më glunj** (*in ginocchio*), **më këmbë** (*a piedi*), **më duar** (*in braccio*), **më parë** (*prima*), **më likurë** (*a nudo*), **pa ngrënë** (*a digiuno*), **sa ka që t'e thom** (*in men che non si dica*), **val'e valë** (*in ebollizione*), **si isht isht** (*in ogni modo*), **qetu-qetu** (*silenziosamente, in sordina*), **për zglat** (*per lungo*), ecc.

- di **quantità**:

një e një (*ad uno ad uno*), **dy e dy** (*a due a due*), **pak e pak** (*a poco a poco*), **pak-pak** (*almeno*), **pak o shumë** (*press'a poco*), ecc.

- di **luogo**:

atje lart (*lassù*), atje poshtë (*laggiù*), tek e drejta (*a destra*), tek e shtrëmbra (*a sinistra*), atej e këtej (*di qua e di là*), pë' këtej (*per di qua*), për atej (*per di là*), në mes (*in mezzo*), këtu danxë (*qua vicino*), ku isht isht (*in ogni dove*), ka isht isht (*per ogni dove*), te ku (*dove*), ecc.

- di tempo:

nani-nani (*or ora, proprio adesso*), si nani (*per adesso*), sot më sot (*oggi giorno*), n'dita-n'dita (*di giorno in giorno*), ditë për ditë (*giorno per giorno*), vit për vit (*anno per anno*), për gjithmonë (*per sempre*), çë sot (*da oggi in poi*), çë nesër (*da domani*), njetër skaj (*fra poco*), ecc.

di affermazione, negazione e dubbio:

pë' ftet (*per davvero*), jo ftet (*no certo*), pë' mosgjë (*per niente*), pa tjetër (*senz'altro*), ecc.

LA PREPOSIZIONE

La preposizione è quella parte invariabile del discorso che si premette ad un elemento della frase (nome, aggettivo, pronome, numerale o verbo) per metterlo in relazione con altri elementi della frase o con altre frasi. La preposizione serve a formare diversi complementi indiretti.

Categorie delle preposizioni

1. Le preposizioni, in base alla **struttura morfologica**, si dividono in *semplici*, *composte* e *locuzioni prepositive*:

- semplici:

mbi (*su*), **më** (*a*), **me** (*con*), **në** (*in*), **nën** (*sotto*), **ndër** (*tra, fra*), **ka** o **nga** (*da*), **pa** (*senza*), **për** (*per*), **brënda** (*dentro*), **jashtë** (*fuori*), **prapa** (*dietro*), **veç** (*tranne*), **afër** (*vicino a*), **sipër** (*sopra*), **llargu** (*lontano da*), **pajt** (*grazie a, per merito di*), **rrëzë** (*rasente*), **pas** (*dopo*), **kundra** (*contro*), **te** o **tek** (*in*), **njera** o **njer** (*fino a*), **buzë** (*lungo, al margine di*), **rreth** (*intorno a*), ecc.

- composte:

mbatanë (*al di là di*), **pëkrahu** o **përkrahu** (*accanto a*), **përpara** (*davanti a*), **përposh** (*sotto*), ecc.

- locuzioni prepositive, quando sono composte da più parole:

bashkë me (*insieme a*), **në mes të** (*in mezzo a*), **te vendi (i/të)** (*invece di, al posto di*), **për në** (*attraverso*), **për në mes** (*per mezzo di*), **për hir** (*grazie a, per merito di*), **njera te** (*fino a - luogo*), **njera më** (*fino a - tempo*), ecc.

2. In base alla **relazione sintattica** che instaurano con il nome, il pronome o l'aggettivo, le preposizioni possono reggere uno dei casi della declinazione. In tal modo distinguiamo preposizioni che reggono il caso *nominativo*, *genitivo*, *accusativo* o *ablativo*:

- preposizione + caso nominativo:

ka/kak o **nga/ngak**, **te** o **tek**, **njera te** (*fino a*).

Nxori bukën ka furri (*tolse il pane dal forno*).

Çë do kak u? (*che vuoi da me?*).

Vjen ka Parku (*viene da Altofonte*).

Kak ti ngë e prisja (*da te non me l'aspettavo*).
 Te shpia jime jemi katër (*in casa mia siamo in quattro*).
 Sonte hamë gjithë tek u (*oggi mangiamo tutti da me*).

- **preposizione + caso genitivo:**

te vendi (i/të) (*al posto di, invece di*), për hir (të) (*grazie a*), në mes të (*in mezzo a*).

Në mes të luzmës ishën shumë fëmijë (*in mezzo alla folla c'erano molti bambini*).

Foli ai te vendi i mikut (*parlò lui al posto dell'amico*).

Për hir të internetit lidhemi me gjithë jetën (*grazie ad internet ci colleghiamo con tutto il mondo*)

- **preposizione + caso accusativo:** mbi, me, më, ndër, në, nën, pa, për, bashkë me, për në, njera më.

- **preposizione + caso ablativo:**

buzë, kundra, danxë, llargu, mbatanë, për, pajt, pas, përpara, përposh, prapa, rrëzë, sipër o asipra, veç, rreth.

Particolarità dell'uso delle preposizioni.

a) La preposizione **mbi**.

Indica una collocazione nello spazio, il luogo sopra il quale si svolge un'azione o si trova una persona, oggetto ecc..

La preposizione **mbi** (*su*) nella parlata odierna viene pronunciata comunemente *mi*. Regge l'accusativo e indica:

stato in luogo	Maçja jonë flë mbi divanin (<i>la nostra gatta dorme sul divano</i>)
moto a luogo	Vur tajurët mbi tryesë (<i>metti i piatti sul tavolo</i>).
argomento	Ngë kanë të thenë gjë mbi tij (<i>non hanno nulla da dire su di te</i>)
tempo	Mbi një vit u martua (<i>dopo un anno si sposò</i>)

Frequentemente laddove l'italiano vuole l'articolo determinativo dopo la preposizione *su* (o la preposizione articolata *sul, sulla ecc.*), l'arbëresh fa seguire **mbi** dal nome in forma indeterminata.

Mbi + Nome arbëresh indeterminato	Su + Nome italiano determinato
Mbi krye	Sulla testa

Mbi shtrat	Sul letto
Mbi tryesë	Sulla tavola
Mbi bark	Sullo stomaco
Mbi hundë	Sul naso
ecc.	

b) La preposizione *më*.

La preposizione semplice *më* (*verso, a*) può entrare anche nella formazione di locuzioni prepositive. Regge l' accusativo e indica:

modo	U vu më glunj (<i>si mise in ginocchio</i>) Vete më këmbë (<i>vado a piedi</i>). Mbaj djalin më duar (<i>teneva il bambino in braccio</i>). Jecjën dorë më dorë (<i>camminano mano nella mano</i>).
tempo	Më këtë herë gjindja flënë (<i>a quest'ora la gente dorme</i>). Më 5 mars (<i>il 5 marzo</i>). Njera më sot ngë u ka parë njeri (<i>fino ad oggi non si è visto nessuno</i>)

c) La preposizione *me*.

Indica un'idea di unione, partecipazione o un rapporto di carattere strumentale. Fondamentalmente è la preposizione del complemento di compagnia o di unione ma può assumere altri significati. Regge l' accusativo.

compagnia	Vajta te festa me time kushërirë	Andai alla festa con mia cugina
unione	Te skolla vehet me pendën e lapset	A scuola si va con la penna e le matite
causa	Dridhej me tëtimtë të fortë	Tremava dal forte freddo
mezzo	Jerdhëm me trenin	Venimmo col treno
modo	Ju presjëm me hare Rri gjithë ditën me linjën	Vi aspettiamo con gioia Sta tutto il giorno in vestaglia
qualità	Më pëlqejën vajzat me kripët të glet	Mi piacciono le ragazze coi capelli lunghi
limitazione	Si vete me shërbëtirën?	Come va col lavoro?
tempo	Me dimrin dita shkërtonet	Con l'inverno il giorno si accorcia
materia	Një mur stisur gjithë me gur	Un muro costruito tutto in pietra

d) La preposizione *në*.

Nella parlata odierna di Piana la preposizione *në* non viene più usata per esprimere lo stato in luogo e viene sostituita quasi sempre dalla preposizione *te*. Rimane in alcune locuzioni avverbiali o in modi di dire. In alcune locuzioni avverbiali viene assimilata al nome e la sua pronuncia è appena avvertita. Regge l' accusativo.

Në mes, për në mes (*in mezzo*).
 Në krah → ngrah (*addosso*).
 Në kryq → ngryq (*in croce*).
 N'dita-n'dita (*di giorno in giorno*).

In altri casi è scomparsa completamente. Ciò accade con i nomi di città o di località.

Rri në Palermë → rri Palermë (*sta a Palermo*).
 Vete në Sëndastinë → vete Sëndastinë (*vado a Santa Cristina*).
 Vate në Romë → vate Romë (*andò a Roma*).
 Ka shpinë në Kazallot → ka shpinë Kazallot (*ha la casa a Casalotto*).

e) La preposizione **nën**.

Indica una collocazione nello spazio, il luogo sotto il quale si svolge un'azione o si trova una persona, oggetto ecc.. Come altre preposizioni è sovente seguita dal nome in forma indeterminata laddove l'italiano vuole l'articolo. Regge l'accusativo.

Nën + <i>Nome arbëresh indeterminato</i>	Sotto + <i>Nome italiano determinato</i>
Nën krye	Sotto la testa
Nën shtrat	Sotto il letto
Nën tryesë	Sotto la tavola
Nën sjetull	Sotto il braccio (<i>lett.:</i> ascella)
Nën këmbë	Sotto i piedi
Nën tajur	Sotto il piatto
ecc.	

f) La preposizione **ka/kak** o **nga/ngak**.

Indica principalmente provenienza, distacco e allontanamento. È anche la preposizione del complemento di agente e di causa efficiente ma può avere anche altri significati. Regge il nominativo.

moto da luogo	Molla ra ka dega	La mela cadde dal ramo
moto a luogo	Shko ka ato anë!	Passa da quelle parti!
moto per luogo	Shkova ka dheu jyt	Sono passato dal tuo terreno
stato in luogo	Rri kak ju	Abita vicino a voi
agente	Marieja ë dashur mirë ka miket	Maria è ben voluta dalle amiche
causa eff.	Djegur ka dielli	Bruciato dal sole
partitivo	Njeri kak ju vjen me ne	Uno di voi viene con noi

mezzo	E njoha ka e veshura	La riconobbi dal vestito
origine	Shumë fjalë vijën ka tjerë gluhë	Molte parole derivano da altre lingue
distanza	Hora ndodhet 22 km ka Palermo	Piana si trova a 22 km da Palermo
allontanamento	U nda ka prindrat	Si è staccato dai genitori
separazione	Adriatiku ndan Italinë ka Shqipëria	L'Adriatico separa l'Italia dall'Albania
limitazione	Ngë i sheh ka një sy	Non vede da un occhio

g) La preposizione **për**.

Indica principalmente scopo e motivazione e, anche, un moto a luogo. Assume anche altri significati. Davanti ai nomi che iniziano per consonante perde la *r* finale presentandosi nella forma tronca **pë'**. Regge l'accusativo, ma in alcuni casi (quando esprime modo) regge l'ablativo.

moto a luogo	Vate pë' Fushën	Si avviò verso la Fusha
stato in luogo	Janë pë' dhrom	Sono per strada
tempo contin.	Foli pë' tri orë	Parlò per tre ore
predicativo	E mori pë' kusar	Lo prese per ladro
fine	E thom për të mirën tënde	Lo dico per il tuo bene
vantaggio	Isht më mirë për ju të mos flas	È meglio per voi che non parli
causa	Skolla ë mbyllëm pë' terremotin	La scuola è chiusa a causa del terremoto
limitazione	Për mua ti the po të rreme	Per me tu hai detto proprio bugie
prezzo	E shiti pë' pak euro	Lo vendette per pochi euro
modo	E mori për dorje	Lo prese per mano

Fa parte di locuzioni avverbiali: **pë' pak** (*per poco*), **për gjithmonë** (*per sempre*), **pë' si nani** (*per adesso*), ecc.

g) La preposizione **pa**.

Indica un'idea mancanza o assenza introducendo il complemento di privazione o di esclusione. Regge l'accusativo ed è seguita dal nome in forma indeterminata.

Një njeri pa tru (*un uomo senza cervello*).

Qëndrova pa fjalë (*rimasi senza parole*).

Ngë mënd rri pa tij (*non posso stare senza di te*).

g) La preposizione **te/tek**.

Indica principalmente una collocazione nello spazio (stato in luogo e moto a luogo). **Tek** si usa davanti ai pronomi personali: **tek u** (*da me*), **tek ti** (*da te*), **tek ai/ajo** (*da lui/lei*), **tek na** (*da noi*), **tek ju** (*da voi*), **tek ata/ato** (*da loro*). Può assumere altri

significati. È sempre seguita da un nome in forma determinata o in forma indeterminata ma preceduto dall'articolo indeterminativo *një*. Regge il nominativo.

moto a luogo	U qasën te dera. Sonte ejani tek na.	Si avvicinarono alla porta. Stasera venite da noi.
stato in luogo	Zogjtë rrinë te foleja	Gli uccellini stanno nel nido.
tempo	Tek ajo ditë ra shi	Quel giorno piovve.
partitivo	Çili tek ju do dalënj me ne?	Chi di voi vuole uscire con noi?
limitazione	Te shërbëtira ngë ka për të glarë	Nel lavoro non ha eguali

Fa parte della locuzione prepositiva *njera te* (*fino a*).

g) La preposizione *ndër*.

Questa preposizione è caduta in disuso nella parlata odierna. È presente in letteratura. Esprime una collocazione intermedia nello spazio tra due o più elementi.

Ndër ne (*tra noi*).

Jarruri ndër të parët (*arrivò fra i primi*).

Flisjën ndër ata (*parlavano tra loro*).

LA CONGIUNZIONE

La congiunzione è la parte invariabile del discorso che serve a collegare tra loro due elementi di una proposizione o due proposizioni.

Classificazione delle congiunzioni

1. In base alla loro **struttura** si distinguono in *semplici*, formate da una sola parola; *composte*, formate dalla fusione di due o più parole; *locuzioni congiuntive*, costituite da due o più parole.

- semplici:

as (*né*), çë (*che*), e (*e*), dhe (*e*), edhe (*anche*), ku (*dove*), kur (*quando*), o (*o*), në o na (*se*), po o por (*ma*), pra (*quindi*), sa (*quanto*), si (*come*), se (*che*), ecc.

- composte:

sikur o skur (*come quando*), sikurse o skurse (*come se*), ndërsa (*mentre*), megjithatë (*tuttavia*), megjithëse (*sebbene*), posa (*appena*), porsa (*poiché*), ecc.

- locuzioni congiuntive:

aqë sa (*tanto quanto*), aqë se (*tanto che*), ashtu si (*così come*), çë kur (*da quando*), edhe në o na (*anche se*), kloftë... kloftë... (*sia... sia...*), ngaherë çë (*ogni volta che*), njera kur (*fin quando*), vetëm se (*solo che*), vje' më rarë o vje' më thënë (*vuol dire*), të klënë çë (*dal momento che*), më parë se (*prima di*), për shembull (*per esempio*), ecc.

2. In base alla **funzione** le congiunzioni si distinguono in *coordinative*, che legano due elementi della stessa natura o della stessa funzione e *subordinative*, che legano due proposizioni che hanno tra loro un rapporto di dipendenza.

- coordinative

• copulative:

- affermative: e, dhe (*e*).

- negative: as (*né*), as edhe (*neanche*).

• aggiuntive: edhe (*anche*).

- **disgiuntive:** o (o), mëno (altrimenti).
- **avversative:** ma, po, por (ma), megjithatë (tuttavia), ndërsa (mentre), vetëm (solo).
- **conclusive:** andaj, prandaj (quindi), atëherë (allora).
- **esplicative o dichiarative:** vje' më rarë (vuol dire), vje' më thënë (cioè, vuol dire), për shembull (per esempio).
- **correlative o comparative:** jo vetëm... por edhe... (non solo... ma anche...), e... e... (e... e...), o... o... (o... o...), kloftë... kloftë (sia... sia..), as... as... (né... né...),

- subordinative

- **dichiarative:** se (che).
- **temporali:** kur (quando), sa, posa (appena), ndërsa (mentre), njera çë (finché), njera kur (fin quando), çë kur (da quando), ngaherë çë (ogni volta che), më parë se (prima che), ecc.
- **finali:** sa (affinché).
- **causali:** se (poiché), përçë (perché), porsa (poiché), të klënë çë (dato che), posa çë (dal momento che).
- **locative:** ku (dove), ka o nga (da dove), njera (o ngjer) ku (fin dove).
- **concessive:** megjithëse (sebbene), edhe në (o na) (anche se), ndonëse (quantunque).
- **avversative:** ndërsa (mentre), te vendi të, sa rri të (invece di), (al posto di), kur (quando).

Je ankora zgjuar, kur ki' t'ishe te shtrati (sei ancora sveglio, quando dovesti essere a letto).

- **comparative:** (ashtu) si (così) (come), sa (quanto), se (che), ecc.
Bëj ashtu si të thashë (fa' come ti dissi)
- **modali:** si, posi (come), skuna, skurse, sikurse (come se), ecc.
- **condizionali:** në o na (se), kur (quando).

- **consecutive:** *sa* (quanto), *se, çë* (che), *aqë sa, aqë se* (tanto che), ecc.
- **eccettuative:** *veç se* (tranne che), *vetëm se* (fuorchè).
- **interrogative e dubitative:** *në* (se), *si* (come), *përçë* (perché), *kur* (quando), *sa* (quanto).
- **limitative:** *pë' sa* (per quanto), *çë* (che), *pë' si* (per come), ecc.
- **esclusive:** *pa* (senza).

Particolarità dell'uso delle congiunzioni.

a) La congiunzione *se*.

La congiunzione *se* può assumere vari significati e diverse funzioni:

causale	<i>Hyr brënda se bën tëtım</i> (entra dentro che fa freddo)
consecutiva	<i>Flet aqë lig se ngë e ndëlgonj</i> (parla così male che non lo capisco)
dichiarativa	<i>Thonë se ngë vijën</i> (dicono che non vengono)
comparativa	<i>Më mirë të shërbesh se të flësh</i> (meglio lavorare che dormire)

LA PARTICELLA

La particella è quella parte invariabile del discorso che serve a modificare alcune forme verbali. Seguendo la classificazione adottata in “Udha e mbarë”, il numero delle particelle nella lingua arbëreshe è molto limitato e può essere così elencato:

1) **dej'**: serve a formare il modo condizionale.

Dej' kishëm jardhur në na kishët grishur (*saremmo venuti se ci aveste invitati*).

2) **do**: serve a formare il futuro.

Kush do jetë te dera? (*chi sarà alla porta?*).

Do ketë klënë era që shkuli qaramidhet (*sarà stato il vento a staccare le tegole*).

3) **ka**: serve a formare il futuro.

Thom se sontenatën ka bienj zborë (*dico che stanotte neviccherà*).

Kur ka vush kryet te ndi? (*quando metterai la testa a posto?*)

4) **kish o ki'**: serve a formare il condizionale.

Në ishe ftet një mik i tij, ki' t'e ndihje (*se fossi davvero un suo amico, lo aiuteresti*).

5) **të o t'**: fa parte delle forme del congiuntivo, del condizionale e dell'infinito.

Ë mirë të nishesh në do t'jarrësh njize (*è bene che tu parta se vuoi arrivare presto*).

6) **tue o tuke**: serve a formare il gerundio.

Jiku tue rrjedhur (*fuggì correndo*).

7) **u**: serve per la formazione di alcuni tempi della forma passiva/riflessiva del verbo.

U zgjova (*mi svegliai*).

Ngë u kanë parë (*non si sono visti*).

Nota: nella lingua shqipe vengono classificate come particelle molte parole che in italiano (e nella presente grammatica arbëreshe) sono classificate come

avverbi. Si distinguono infatti particelle distintive, negative, affermative, dubitative ecc.). Per es., gli albanesi d'Albania considerano particelle le parole *jo* (*no*) e *po* (*sì*)

L'INTERIEZIONE

L'interiezione è quella parte invariabile del discorso che serve ad esprimere i sentimenti di chi parla (*gioia, dolore, sorpresa, paura, disprezzo, ecc.*) o ad attirare l'attenzione di chi ascolta.

Le interiezioni possono assumere vari toni espressivi: infatti il significato di un'interiezione dipende anche dal tono o dal timbro della voce con cui viene pronunciata. Nella lingua scritta è impossibile rendere tutto ciò che con un'interiezione si vuole esprimere. Il punto esclamativo, obbligatorio dopo un'interiezione, ha i suoi limiti nel dare l'idea di vivacità e immediatezza che è tipica di queste parole.

L'interiezione è un inciso che dà ad una frase un'intonazione precisa, ma non istaura una relazione sintattica con le altre parti del discorso.

Classificazione delle interiezioni

Le interiezioni, dal punto di vista morfologico, si distinguono in **proprie** ed **improprie**. A queste si aggiungono le **locuzioni interiettive**. Alle interiezioni si possono assimilare le **voci onomatopeiche**.

a) Le interiezioni *proprie* o *primitive* hanno solo la funzione di interiezioni e, in genere, sono formate da semplici suoni:

a, ah, e, eh, ih, ei, o, oh, oi, ai, ui, u, boh, bah, ngah, bobo, bubu, urra, pa, puh, mah, ufa, mbre, majde, majdena ecc.

b) Le interiezioni *improprie* sono parole che occasionalmente assumono la funzione di interiezione:

mëme! qafa! forca! mirë! bekuar! falem! ishi! shatre! ecc.

c) Le *locuzioni interiettive* sono gruppi di parole o brevi frasi che hanno significato esclamativo:

mjera u! (*povera me!*) bekuar ti! (*beato te!*) mëme mëme! (*mamma mia!*) I Madh Ynë Zot! (*oddio!*) të zëshit hëna! (*che ti prenda la luna!*) Shën Mëri! (*Madonna!*), mirdita (*buongiorno*), mirëmbërëma (*buona sera*), natën e mirë (*buona notte*), ecc.

d) Le *voci onomatopeiche* o *onomatopee* sono espressioni che imitano e riproducono suoni, rumori o versi di animali:

Ha... ha... ha! - qishëj Valerja (*ha... ha... ha... - rideva Valeria*).

Mjau! Mjau! - bëj maçja (*Miao, miao! - faceva la gatta*).

Kikiriki - këndon gjeli (*chicchirichi - canta il gallo*).

IL VERBO

Coniugazione dei verbi ausiliari

kam-avere

Indicativo

<i>presente</i>	<i>pass. pross.</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapass. pross.</i>
kam	kam pasur	kisha	kisha pasur
ke	ke pasur	kishe	kishe pasur
ka	ka pasur	kish	kish pasur
kemi	kemi pasur	kishëm	kishëm pasur
kini	kini pasur	kishët	kishët pasur
kanë	kanë pasur	kishën	kishën pasur

<i>pass. remoto</i>	<i>trapass. rem.</i>	<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
pata	pata pasur	ka (do) kem	ka (do) kem pasur
pate	(raro)	ka (do) kesh	ka (do) kesh pasur
pati		ka (do) ketë	ka (do) ketë pasur
patëm		ka (do) kemi	ka (do) kemi pasur
patët		ka (do) kini	ka (do) kini pasur
patën		ka (do) kenë	ka (do) kenë pasur

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të kem	të kem pasur	të kisha	të kisha pasur
të kesh	të kesh pasur	të kishe	të kishe pasur
të ketë	të ketë pasur	të kish	të kish pasur
të kemi	të kemi pasur	të kishëm	të kishëm pasur
të kini	të kini pasur	të kishët	të kishët pasur
të kenë	të kenë pasur	të kishën	të kishën pasur

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ki' (dej') të kisha	ki' (dej') të kisha pasur
ki' (dej') të kishe	ki' (dej') të kishe pasur
ki' (dej') të kish	ki' (dej') të kish pasur
ki' (dej') të kishëm	ki' (dej') të kishëm pasur
ki' (dej') të kishët	ki' (dej') të kishët pasur
ki' (dej') të kishën	ki' (dej') të kishën pasur

Ottativo

<i>presente</i>	<i>passato</i>
paça	paça pasur
paçe	(<i>raro</i>)
pastë (paçit)	
paçim	
paçit	
paçin	

*Imperativo
presente*

ki (*anche kij*)
kini

—

Participio

pasur

—

Infinito

për të pasur

—

Gerundio

tue (*anche tuke*) pasur

jam-essere*Indicativo*

<i>presente</i>	<i>pass. pross.</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapass. pross.</i>
jam	kam klënë	isha	kisha klënë
je	ke klënë	ishe	kishe klënë
ë (isht)	ka klënë	ish	kish klënë
jemi	kemi klënë	ishëm	kishëm klënë
jini	kini klënë	ishët	kishët klënë
janë	kanë klënë	ishën	kishën klënë

<i>pass. remoto</i>	<i>trapass. rem.</i>	<i>futuro semplice</i>	<i>futuro anteriore</i>
kleva	pata klënë	ka (do) jem	ka (do) kem klënë
kleve	(raro)	ka (do) jesh	ka (do) kesh klënë
kle		ka (do) jetë	ka (do) ketë klënë
klemë		ka (do) jemi	ka (do) kemi klënë
kletë		ka (do) jini	ka (do) kini klënë
klenë		ka (do) jenë	ka (do) kenë klënë

Congiuntivo

<i>presente</i>	<i>passato</i>	<i>imperfetto</i>	<i>trapassato</i>
të jem	të kem klënë	të isha	të kisha klënë
të jesh	të kesh klënë	të ishe	të kishe klënë
të jetë	të ketë klënë	të ish	të kish klënë
të jemi	të kemi klënë	të ishëm	të kishëm klënë
të jini	të kini klënë	të ishët	të kishët klënë
të jenë	të kenë klënë	të ishën	të kishën klënë

Condizionale

<i>presente</i>	<i>passato</i>
ki' (dej') t'isha	ki' (dej') të kisha klënë
ki' (dej') t'ishe	ki' (dej') të kishe klënë
ki' (dej') t'ish	ki' (dej') të kish klënë
ki' (dej') t'ishëm	ki' (dej') të kishëm klënë
ki' (dej') t'ishët	ki' (dej') të kishët klënë
ki' (dej') t'ishën	ki' (dej') të kishën klënë

Ottativo

<i>presente</i>	<i>passato</i>
klofsha	paça klënë
klofshe	(raro)
kloftë (klofshit)	
klofshim	
klofshit	
klofshin	

*Imperativo
presente*

ji
jini

—

Participio

klënë

—

Infinito

për të klënë

—

Gerundio

tue (anche tuke) klënë

Coniugazione dei verbi

Forma attiva

zgjonj svegliare – **mas** misurare – **vu** (o **vë**) mettere

Indicativo

<i>presente</i>		
zgjonj	mas	vu
zgjon	man	vu
zgjon	man	vu
zgjojëm	masjëm	vumë
zgjoni	mani	vuni
zgjojën	masjën	vunë

<i>passato prossimo</i>		
kam zgjuar	kam matur	kam vunë
ke zgjuar	ke matur	ke vunë
ka zgjuar	ka matur	ka vunë
kemi zgjuar	kemi matur	kemi vunë
kini zgjuar	kini matur	kini vunë
kanë zgjuar	kanë matur	kanë vunë

<i>imperfetto</i>		
zgjoja	masja	vuja
zgjoje	masje	vuje
zgjoj	masëj	vuj
zgjojëm	masjëm	vujëm
zgjojët	masjët	vujët
zgjojën	masjën	vujën

<i>trapassato prossimo</i>		
kisha zgjuar	kisha matur	kisha vunë
kishe zgjuar	kishe matur	kishe vunë
kish zgjuar	kish matur	kish vunë
kishëm zgjuar	kishëm matur	kishëm vunë
kishët zgjuar	kishët matur	kishët vunë
kishën zgjuar	kishën matur	kishën vunë

<i>passato remoto</i>		
zgjova	mata	vura
zgjove	mate	vure
zgjoi	mati	vuri
zgjuam	matëm	vumë
zgjuat	matët	vutë
zgjuan	matën	vunë

<i>trapassato remoto</i>		
pata zgjuar...	pata matur...	pata vunë...
(raro)	(raro)	(raro)

<i>futuro semplice</i>		
ka (do) zgjonj	ka (do) mas	ka (do) vu
ka (do) zgjosh	ka (do) masësh	ka (do) vush
ka (do) zgjonjë	ka (do) masënj	ka (do) vunj
ka (do) zgjojëm	ka (do) masjëm	ka (do) vumë
ka (do) zgjoni	ka (do) mani	ka (do) vuni
ka (do) zgjojën	ka (do) masjën	ka (do) vunë

<i>futuro anteriore</i>		
ka (do) kem zgjuar	ka (do) kem matur	ka (do) kem vunë
ka (do) kesh zgjuar	ka (do) kesh matur	ka (do) kesh vunë
ka (do) ketë zgjuar	ka (do) ketë matur	ka (do) ketë vunë
ka (do) kemi zgjuar	ka (do) kemi matur	ka (do) kemi vunë
ka (do) kini zgjuar	ka (do) kini matur	ka (do) kini vunë
ka (do) kenë zgjuar	ka (do) kenë matur	ka (do) kenë vunë

Congiuntivo

<i>presente</i>		
të zgjonj	të mas	të vu
të zgjosh	të masësh	të vush
të zgjonjë	të masënj	të vunj
të zgjojëm	të masjëm	të vumë
të zgjoni	të mani	të vuni
të zgjojën	të masjën	të vunë

<i>passato</i>		
të kem zgjuar	të kem matur	të kem vunë
të kesh zgjuar	të kesh matur	të kesh vunë
të ketë zgjuar	të ketë matur	të ketë vunë
të kemi zgjuar	të kemi matur	të kemi vunë
të kini zgjuar	të kini matur	të kini vunë
të kenë zgjuar	të kenë matur	të kenë vunë

<i>imperfetto</i>		
të zgjoja	të masja	të vuja
të zgjoje	të masje	të vuje
të zgjoj	të masëj	të vuj
të zgjojëm	të masjëm	të vujëm
të zgjojët	të masjët	të vujët
të zgjojën	të masjën	të vujën

<i>trapassato</i>		
të kisha zgjuar	të kisha matur	të kisha vunë
të kishe zgjuar	të kishe matur	të kishe vunë
të kish zgjuar	të kish matur	të kish vunë
të kishëm zgjuar	të kishëm matur	të kishëm vunë
të kishët zgjuar	të kishët matur	të kishët vunë
të kishën zgjuar	kishën matur	të kishën vunë

Condizionale

<i>presente</i>		
ki' (dej') të zgjoja	ki' (dej') të masja	ki' (dej') të vuja
ki' (dej') të zgjoje	ki' (dej') të masje	ki' (dej') të vuje
ki' (dej') të zgjoj	ki' (dej') të masëj	ki' (dej') të vuj
ki' (dej') të zgjojëm	ki' (dej') të masjëm	ki' (dej') të vujëm
ki' (dej') të zgjojët	ki' (dej') të masjët	ki' (dej') të vujët
ki' (dej') të zgjojën	ki' (dej') të masjën	ki' (dej') të vujën

<i>passato</i>		
ki' (dej') të kisha zgjuar	ki' (dej') të kisha matur	ki' (dej') të kisha vunë
ki' (dej') të kishe zgjuar	ki' (dej') të kishe matur	ki' (dej') të kishe vunë
ki' (dej') të kish zgjuar	ki' (dej') të kish matur	ki' (dej') të kish vunë
ki' (dej') të kishëm zgjuar	ki' (dej') të kishëm matur	ki' (dej') të kishëm vunë
ki' (dej') të kishët zgjuar	ki' (dej') të kishët matur	ki' (dej') të kishët vunë
ki' (dej') të kishën zgjuar	ki' (dej') të kishën matur	ki' (dej') të kishën vunë

Ottativo

<i>presente</i>		
zgjoftsha	matsha	vufsha
zgjoftshe	matshe	vufshe
zgjoftë	mattë	vuftë
zgjoftshim	matshim	vufshim
zgjoftshit	matshit	vufshit
zgjoftshin	matshin	vufshin

<i>passato</i>		
paça zgjuar... (raro)	paça matur... (raro)	paça vunë... (raro)

Imperativo

<i>presente</i>		
zgjo zgjoni	mat matni	vur vuni

Participio

zgjuar	matur	vunë
--------	-------	------

Infinito

për të zgjuar	për të matur	për të vunë
---------------	--------------	-------------

Gerundio

tue (tuke) zgjuar	tue (tuke) matur	tue (tuke) vunë
-------------------	------------------	-----------------

Forma passiva/riflessiva

zgjonj svegliare – **mas** misurare – **vu** (o **vë**) mettere

Indicativo

<i>presente</i>		
zgjonem	matem	vuhem
zgjone	mate	vuhe
zgjonet	matet	vuhet
zgjonemi	matemi	vuhemi
zgjonij	matij	vuhij
zgjonen	maten	vuhen

<i>passato prossimo</i>		
jam zgjuar	jam matur	jam vunë
je zgjuar	je matur	je vunë
ë (isht) zgjuar	ë (isht) matur	ë (isht) vunë
jemi zgjuar	jemi matur	jemi vunë
jini zgjuar	jini matur	jini vunë
janë zgjuar	janë matur	janë vunë

<i>imperfetto</i>		
zgjonesha	matesha	vuhesha
zgjoneshe	mateshe	vuheshe
zgjonej	matej	vuhej
zgjoneshim	mateshim	vuheshim
zgjoneshit	mateshit	vuheshit
zgjoneshin	mateshin	vuheshin

<i>trapassato prossimo</i>		
isha zgjuar	isha matur	isha vunë
ishe zgjuar	ishe matur	ishe vunë
ish zgjuar	ish matur	ish vunë
ishëm zgjuar	ishëm matur	ishëm vunë
ishët zgjuar	ishët matur	ishët vunë
ishën zgjuar	ishën matur	ishën vunë

<i>passato remoto</i>		
u zgjova	u mata	u vura
u zgjove	u mate	u vure
u zgjua	u mat	u vu
u zgjuam	u matëm	u vumë
u zgjuat	u matët	u vutë
u zgjuan	u matën	u vunë

<i>trapassato remoto</i>		
kleva zgjuar	kleva matur	kleva vunë
kleve zgjuar	kleve matur	kleve vunë
kle zgjuar	kle matur	kle vunë
klemë zgjuar	klemë matur	klemë vunë
kletë zgjuar	kletë matur	kletë vunë
klenë zgjuar	klenë matur	klenë vunë

<i>futuro semplice</i>		
ka (do) zgjonem	ka (do) matem	ka (do) vuhem
ka (do) zgjonesh	ka (do) matesh	ka (do) vuhesh
ka (do) zgjonet	ka (do) matet	ka (do) vuhet
ka (do) zgjonemi	ka (do) matemi	ka (do) vuhemi
ka (do) zgjonij	ka (do) matij	ka (do) vuhij
ka (do) zgjonen	ka (do) maten	ka (do) vuhen

<i>futuro anteriore</i>		
ka (do) jem zgjuar	ka (do) jem matur	ka (do) jem vunë
ka (do) jesh zgjuar	ka (do) jesh matur	ka (do) jesh vunë
ka (do) jetë zgjuar	ka (do) jetë matur	ka (do) jetë vunë
ka (do) jemi zgjuar	ka (do) jemi matur	ka (do) jemi vunë
ka (do) jini zgjuar	ka (do) jini matur	ka (do) jini vunë
ka (do) jenë zgjuar	ka (do) jenë matur	ka (do) jenë vunë

Congiuntivo

<i>presente</i>		
të zgjonem	të matem	të vuhem
të zgjonesh	të matesh	të vuhesh
të zgjonet	të matet	të vuhet
të zgjonemi	të matemi	të vuhemi
të zgjonij	të matij	të vuhij
të zgjonen	të maten	të vuhen

<i>passato</i>		
të jem zgjuar	të jem matur	të jem vunë
të jesh zgjuar	të jesh matur	të jesh vunë
të jetë zgjuar	të jetë matur	të jetë vunë
të jemi zgjuar	të jemi matur	të jemi vunë
të jini zgjuar	të jini matur	të jini vunë
të jenë zgjuar	të jenë matur	të jenë vunë

<i>imperfetto</i>		
të zgjonesha	të matesha	të vuhesha
të zgjoneshe	të mateshe	të vuheshe
të zgjonej	të matej	të vuhej
të zgjoneshim	të mateshim	të vuheshim
të zgjoneshit	të mateshit	të vuheshit
të zgjoneshin	të mateshin	të vuheshin

<i>trapassato</i>		
të isha zgjuar	të isha matur	të isha vunë
të ishe zgjuar	të ishe matur	të ishe vunë
të ish zgjuar	të ish matur	të ish vunë
të ishëm zgjuar	të ishëm matur	të ishëm vunë
të ishët zgjuar	të ishët matur	të ishët vunë
të ishën zgjuar	të ishën matur	të ishën vunë

Condizionale

<i>presente</i>		
ki' (dej') të zgjonesha	ki' (dej') të matesha	ki' (dej') të vuhesha
ki' (dej') të zgjoneshe	ki' (dej') të mateshe	ki' (dej') të vuheshe
ki' (dej') të zgjonej	ki' (dej') të matej	ki' (dej') të vuhej
ki' (dej') të zgjoneshim	ki' (dej') të mateshim	ki' (dej') të vuheshim
ki' (dej') të zgjoneshit	ki' (dej') të mateshit	ki' (dej') të vuheshit
ki' (dej') të zgjoneshin	ki' (dej') të mateshin	ki' (dej') të vuheshin

<i>passato</i>		
ki' (dej') të isha zgjuar	ki' (dej') të isha matur	ki' (dej') të isha vunë
ki' (dej') të ishe zgjuar	ki' (dej') të ishe matur	ki' (dej') të ishe vunë
ki' (dej') të ish zgjuar	ki' (dej') të ish matur	ki' (dej') të ish vunë
ki' (dej') të ishëm zgjuar	ki' (dej') të ishëm matur	ki' (dej') të ishëm vunë
ki' (dej') të ishët zgjuar	ki' (dej') të ishët matur	ki' (dej') të ishët vunë
ki' (dej') të ishën zgjuar	ki' (dej') të ishën matur	ki' (dej') të ishën vunë

Ottativo

<i>presente</i>		
u zgjofsha	u matsha	u vufsha
u zgjofshe	u matshe	u vufshe
u zgjoftë	u mattë	u vuftë
u zgjofshim	u matshim	u vufshim
u zgjofshit	u matshit	u vufshit
u zgjofshin	u matshin	u vufshin

<i>passato</i>		
klofsha zgjuar	klofsha matur	klofsha vunë
klofshe zgjuar	klofshe matur	klofshe vunë
kloftë (klofshit) zgjuar	kloftë (klofshit) matur	kloftë (klofshit) vunë
klofshim zgjuar	klofshim matur	klofshim vunë
klofshit zgjuar	klofshit matur	klofshit vunë
klofshin zgjuar	klofshin matur	klofshin vunë

Imperativo

<i>presente</i>		
zgjuo	matu	vuru
zgonij	matij	vuhij

Participio

zgjuar	matur	vunë
--------	-------	------

Infinito

për t' u zgjuar	për t' u matur	për t' u vunë
-----------------	----------------	---------------

Gerundio

tue (tuke) u zgjuar	tue (tuke) u matur	tue (tuke) u vunë
------------------------	-----------------------	----------------------